

www.e-rara.ch

Storia di don Filippo Pardo arcivescovo di Manile nell'isole Filippine

Bettinelli, Giuseppe (Venezia)

In Lugano [i.e. Venezia], 1760

Biblioteca Salita dei Frati, Lugano

Shelf Mark: BSF 55 Ca 21 (3)

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-12445>

Storia della persecuzione del piissimo arcivescovo di Manile D. Filippo Pardo.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

STORIA

*Della persecuzione del piússimo Arcivescovo
di Manile*

D. FILIPPO PARDO.



Indegno, e barbaro trattamento, che pochi anni sono ha sofferto Don Filippo Pardo, il quale dall' Ordine di S. Domenico fu cavato per essere Arcivescovo della Chiesa di Manile Metropolitana delle Filippine, è una delle più strane cose, che sia in questo secolo avvenuta, e che stata sarebbe più capace a disonorare la nostra Santa Religione, se non si fossero unite le secolari, e le spirituali Potenze, per riparare l' oltraggio, che alcuni cattivi Cristiani avevano fatto alla Chiesa nella sua persona.

Io non dirò per anco a chi si debba principalmente attribuire questo straordinario avvenimento: giudicherassene dall' esatta, e fedel Relazione che or ora ne darò. Dividerolla in tre parti.

La prima farà di ciò, ch' è preceduto alla tempesta, la quale tutt' a un tratto diede addosso a questo Prelato.

La seconda, di quello, ch' è occorso di più memorabile durante questa tempesta.

La terza, della maniera, colla quale Iddio l' ha calmata in vendicando l' onore della Chiesa.

PRIMA PARTE.

Di ciò, che precedette la persecuzione fatta a questo Arcivescovo.

VI sono due principali incidenti, che hanno preceduta la crudele, ed ignominiosa persecuzione, che si è fatta a questo Prelato, e nell' uno, e nell' altro gli fu il suo zelo, ed il suo amore per la giustizia, che l' hanno impegnato a far cose, che gliela attrassero.

Il primo di questi due incidenti è un processo terminato prima, che Don Pardo fosse Arcivescovo, ma che dall' avarizia d' un Gesuita rinnovato, diede luogo alla scomunica, che fu obbligato questo Prelato a fulminare contro lui, per impedire, ch' egli non ritenesse i beni di due, o tre eredità. Noi accenneremo questo, anzi che descriverlo per non attediare.

Il secondo è la scoperta, che fece questo Prelato del prodigioso traffico, che nell' Isole Filippine fanno i Gesuiti, contro le Bolle de' Papi, che a loro il vietarono, come pure il Re Cattolico, il quale ha ordinata l' esecuzione di queste Bolle, tanto pel rispetto, che ha per la Santa Sede, quanto per una ragione di Stato, la quale è, che questo traffico de' Gesuiti è pregiudiziale a' suoi sudditi.

SEZIONE I.

Della prima cagione di questa persecuzione.

NOI accenneremo la prima cagione della persecuzione sofferta per opera de' PP. Gesuiti da Monsignor Arcivescovo Filippo Pardo, anzichè de-

scri.

scriverla diftesamente per non attediare con lunghi racconti di cose poco interessanti il discreto Lettore . D. Nicolas Cordero Prete , e Cantore della Chiesa di Manila Capitale delle Filippine , era venuto a morte senza aver resi i conti dell' esecuzione testamentaria di certe Eredità , siccome avea ordinato la Sentenza Ecclesiastica , e la Provisone dell' Udienza Reale . In quel punto nominò egli per esecutore del suo Testamento il *P. Geronimo Ortega* della Compagnia di Gesù , il quale entrò nell' amministrazione di tutti i beni del defunto , ch' erano mescolati , e confusi con quei di Donna Maria di Roa , e di Donna Chiara di Olaz , e di D. Juan di Lizzaralde . D. Pietro Sarmiento , che pretendeva aver diritto su que' beni , in vigore della ordinazione , che produsse del Re di Spagna , fece ricorso al tribunale Ecclesiastico , e a Monsignor Arcivescovo , il quale facendo giustizia alla di lui richiesta , ordinò al *P. Ortega* , che dentro tre giorni avesse a nominare un arbitro , il quale rendesse conto per lui de' beni appartenenti alla Sposa di Sarmiento , ed ei pure nominò per arbitro il Capitano Juan di Mena , con ordine al detto Padre di rimettere in mano agli arbitri le carte , e le memorie necessarie pel rendimento de' conti . Riusò questo Padre di soggettarli alla giurisdizione del Vescovo , benchè dalla Cedola Reale constasse , che a lui spettava tal Causa , e si appellò al Tribunale Laico : il che obbligò Monsignore a fargli un' ordinazione , che dovesse rendere i conti richiesti sotto pena di scomunica da incorrersi col solo fatto : e non avendo egli ubbidito , fu dichiarato scomunicato con Cartelli affissi alle Porte delle Chiese , ma egli essendo ricorso all' Udienza , trovò alcuni di quei Signori , che presero le sue parti contro l' Arcivescovo . Ma questi , avendo la ragione dal canto suo , fondata ne' Cano-

ni, e nella Cedola Reale, sostenne virilmente la sentenza già data, nè volle assolvere il P. Ortega, se prima non rendeva i conti dell' esecuzione, o non si rimetteva negli arbitri nominati, anche coll' esporfi all' esiglio, che minacciato gli era da quei dell' Udienza. Previde il buon Vescovo, che tanto farebbe seguito, e a chi voleva sollevarlo da un tal timore coll' esperienza di simili altre minacce, che non erano mai state eseguite, rispose, che molto ben fondato era il suo timore: poichè nel presente affare era un Gesuita l' Attore: il che non era stato negli altri. Ma, soggiunse, non faranno essi più di quello che Dio loro permetterà, nè più di quello, che meritano i miei peccati. Io sono al fine della mia Vita. Non posso rimediare ad ogni male. Questi Signori mi legano le mani. Egli è meglio per me uscire una volta da tutti gli scrupoli, che mi opprimono, che essere testimonia di tanti disordini, non potendoli impedire.

Il P. Pedro che nella relazione, che ha fatta dell' esiglio di Monsig. Arcivescovo per ordine stesso di questo Prelato, assicurà, che persone degne di fede gli hanno detto: che sebbene tutto il mondo ben sapesse, che Sua Signoria Illustrissima non fosse stata messa in schiavitù, che per non aver voluto cedere alla Provisiione Reale, e dare l' assoluzione al P. Ortega Gesuita; questo Padre nondimeno avea fatto in maniera, e quei della sua Compagnia, i quali sono oggidì i Padroni dispotici del Presidente, e degli Auditori di questa Audienza; aveano fatto, dico, che non ne fosse di loro fatta menzione nelle Cause del bando, non indicando, che ciò fosse pel motivo di detto Padre, ma soltanto a cagione delle competenze, o conflitti di Giurisdizione, che v' erano state nell' anno precedente fra il Tribunale Ecclesiastico, e l' Udienza. Queste in fatti non potevano essere il fondamento di un tale decreto: perchè le competenze, che ci
erano

erano state giudicate, e terminate, o sospese: e re-
vissero solo quando sopravvenne l'affare del P. Ortega
Gesuita: e i chiari argomenti, che se ne hanno,
mostrano, che questo Religioso è la vera cagione
del maltrattamento fatto al Prelato, il quale voleva
obbligarlo a rendere conto della sua amministrazione.

S E Z I O N E II.

D' un' altra cagione dell' esilio del Prelato.

UN'altra cagione dell' avversione de' Padri della
Compagnia contro l' Arcivescovo, era il traf-
fico, che eglino facevano in quest' Isole. Impercioc-
chè quelli di questa Compagnia, che i Papi man-
dano in questi lontani paesi per travagliarvi come
nuovi Appostoli, alla pesca degli uomini, spesso di-
menticano la loro missione subito che vi sono arri-
vati, ed in vece di vivere come una Società d' uo-
mini Appostolici, che nel lasciare la loro patria hanno
detto: *Ecce nos reliquimus omnia*, diventan eglino
una Società, ed una Compagnia di Mercanti, che
s' applicano con una cura, con un ardore, e con
una sollecitudine scandalosa a far girare, e valere
un negozio, che trovano stabilito da coloro de' loro
Padri, che preceduti li hanno in questi viaggi.

L' Illustrissimo Arcivescovo mosso dal zelo della
gloria di Dio; afflitto dallo scandalo, che cagiona
il Negozio de' Padri della Compagnia, ed eccitato
dai lamenti della gente del paese; sapendo in oltre
quel, che imbarcato avevano questi Padri sul Ga-
leone detto la Santa Rosa, ed il gran danno, che
i Cittadini di Manile soffrivano, molti de' quali ri-
manevano carichi delle loro mercatanzie, senza po-
terle imbarcare, perchè molto luogo nel Vascello
occupavano quelle de' Padri della Compagnia, il che

era

era pubblico: Veggendo finalmente, che il Provinciale non poneva rimedio a questo disordine nella Provincia, che n'era accusata, e rea, alla fine prese risoluzione di far fare su di ciò un'informazione secreta per rimediarsi, non da se stesso, il che credeva impossibile, pel gran credito, in cui vedeva questi Padri, come si dice nella risposta al Memoriale fatto contra di lui; ma col dare avviso di questa loro condotta a Sua Santità, al loro Generale, e parimente a Sua Maestà; perciocchè questo modo di procedere non era solamente contrario alle Bolle, ed alle Costituzione Appostoliche; lo era altresì all'interesse de' sudditi del Re, ed al ben pubblico dello Stato, perchè con questo gran traffico tolgono molti milioni alla Corona, i quali vanno al Generale della loro Compagnia.

Versò la fine dell'anno 1682. due persone di considerazione andarono a trovare il Promotore, offrendosi di dare delle prove sufficienti del traffico, che pubblicamente facevano i Padri della Compagnia, non ostante la Bolla di Clemente IX. e la Cedola di Sua Maestà. Queste due persone diedero cauzione della verità delle deposizioni, che doveano fare, senza la quale non voleva il Promotore dinunziare questi Padri, promettendo altresì dalla sua parte di non far conoscere i deponenti, in caso, che si facesse uso delle loro deposizioni. Elle furono ricevute per ordine dell' Arcivescovo, che fece fare questa informazione con molto segreto; ma benchè avesse ordinato sotto pena di scomunica di non parlare di ciò, che passava, e vicendevolmente i deponenti avessero promesso con giuramento di tacerli, nondimeno ce ne furono, che al loro giuramento mancarono, e che parlarono; il che fu causa, che i Padri della Compagnia ne avessero il sentore; e sopra questo

questo sospetto il P. Francesco Salgado loro Provinciale presentò una richiesta a Sua Signoria Illustrissima, in cui esponeva il torto, che a loro facevasi, riferiva molte scomuniche contro gli Ordinarij, che molestano i Religiosi esenti; allegava le ragioni, per le quali pretendeva, che l'Arcivescovo non potesse prendere cognizione di quest' affare, nè di verun altro; e finalmente il ricusava come prevenuto, e passionato contro di loro. Fu data copia di questa richiesta al Promotore, il quale rispose alle ragioni, che allegava il R. P. Provinciale della Compagnia, confutando come inutili le ragioni, ch'egli recava; e richiese, che fosse ordinato al detto Padre di provare ciò, che nella sua scrittura avea esposto, in mancanza di che sarebbe fatta informazione del delitto, di cui sospettava questo Padre, che venisse accusata la sua Compagnia, affin di reprimere sì gran disordine, e sì pernicioso alla Repubblica. Stette fermo il P. Provinciale sulla sua prima richiesta di opposizione, ripetendo le stesse cose, e non rispondendo nulla di particolare a quello, che alla requisizione del Promotore era stato ordinato. I Padri della Compagnia pubblicarono dappertutto in Manile, che il Sig. Arcivescovo era comunicato, a motivo dell' affare, che a loro suscitava facendo molte doglianze agli Uffiziali, ed a' Cittadini.

Lasciollì dire il Promotore, e richiese, che fosse fatta informazione del traffico de' Padri della Compagnia, e che le merci che si trovassero appartenere di certo ai detti Padri, a lui si consegnassero per essere impiegate in opere di pietà, che il Papa Clemente IX. esprime nella sua Bolla. Ecco quì un Estratto della requisizione, affinchè si veggia, che il Promotore era molto fondato nella sua domanda.

Requisizione del Promotore.

„ Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Juan de
„ Baamonde Sacerdote, e Promotor Fiscale di quest'
„ Arcivescovado, comparisce innanzi a V. Signo-
„ ria Illustrissima, e dice: due persone di confide-
„ razione, e di pietà, spinte dal zelo della gloria
„ di Dio, e del ben comune sono venute a darmi
„ avviso, che il traffico, che fanno i Padri della
„ Compagnia, sian Superiori, sian inferiori, di mol-
„ te forti di mercanzia, era affatto pubblico, e
„ scandalosissimo; e che dà materia così fra gli Ec-
„ clesiastici, come fra i secolari, a discorsi pern-
„ ciosissimi, poichè ce ne sono di quei, che anno
„ riguardato come un eccesso di zelo: perchè V. S.
„ Illustrissima ha voluto fare esequire ciò, che è
„ ordinato dal diritto comune, e dal Breve di Cle-
„ mente IX., che Sua Maestà ha mandato in quest'
„ Isole, con raccomandare espressamente, e forte-
„ mente la sua esecuzione. Altri dicono, che questo
„ Breve non obbliga, fondati sopra non so quali
„ sentimenti, che si fan correre per impedirne l'ese-
„ cuzione. Ed eziandio qualcuno ha detto pubbli-
„ camente, e con scandalo, che la suprema pote-
„ stà della Chiesa non può nulla sopra questi Reli-
„ giosi: egli è vero, che dicesi essere un Chiese
„ infedele stabilito in quest' Isole quegli, che ciò
„ ha detto, nondimeno il giudizio, che si fonda
„ sulla sperienza in queste occasioni è cagione, che i
„ naturali, ed i Neofiti Chinesi anno un' idea bassa
„ della suprema podestà della Chiesa, che voi con
„ tanto coraggio difendete. In questa guisa inde-
„ bolisce l'autorità della Chiesa, e quella di V. S.
„ Illustrissima. Le unioni, che questi Padri sono
„ obbligati ad avere coi secolari per far andare il
„ lo-

„ loro negozio, sono cagione, che nell'occasione i
„ detti secolari impegnanli ad opporsi ai Prelati Ec-
„ clesiastici . Il che molto nuoce all'esercizio della
„ giurisdizione di V.S. Illustrissima . Io ho fatto
„ spesse volte riflessione a tutte queste perniciose con-
„ seguenze, ma ho sospesa e differita sin al presen-
„ te la dinunzia per due ragioni. La prima, ella è
„ la gran difficoltà di quest'affare, perchè questi Pa-
„ dri, essendo potenti come sono, e gente di ese-
„ guimento contro quei, che a loro si oppongono
„ o che osservano le loro azioni, io temeva di non
„ potere verisimilmente venire a capo de' miei buo-
„ ni disegni. La seconda, si è la turbolenza, ch'
„ eglino avrebbero cagionata nella Repubblica colla
„ loro esenzione, come avvenne in questa Città al
„ tempo dell'Illustrissimo Signore Don Fray Her-
„ nando Guerrero di gloriosa memoria Antecessore
„ di V.S. Illustrissima, e come è anche avvenuto
„ ne' Regni della nuova Spagna, ed altrove . Ma
„ cessano in qualche guisa oggidì queste ragioni. La
„ prima perchè quelle due persone anno dato sicur-
„ tà nella forma comandata dal Santo Concilio di
„ Messico; e la seconda, perchè le Cedole Reali
„ di Sua Maestà proibiscono alle Cancellarie Regie
„ di permettere, che si eleggano in queste occasioni
„ dei Conservatori, a motivo de' pretesti, di cui si
„ servono per evitare d'ubbidire, e di sottomettersi,
„ com'eglino debbono, e delle dispiacevoli conse-
„ guenze di coteste nomine, delle quali abbiamo
„ l'esperienza. Inoltre nel giudizio, di cui si trat-
„ ta, non è punto attaccata la loro esenzione, non
„ trattandosi, che di dichiararli d'avere incorse le
„ censure portate dalla detta Bolla, e di obbligarli
„ a consegnare il guadagno, e le mercanzie, per
„ disborne come il comanda Sua Santità, sì co'l
„ detto Breve, quanto col diritto comune . Per la
„ „ qual

„ qual cosa per quanto è in me, io fo la mia de-
„ nunzia a V. S. Illustrissima, di tutto ciò che è
„ quì esposto, affinchè usando ella della sua autori-
„ tà, ponga de' convenienti rimedj a un sì grande
„ abuso, e ripari lo scandalo, che un sì gran delitto
„ ha causato. Questo è ciò, che far debbe V. S.
„ Illustrissima; perchè egli è certissimo, che Sua San-
„ tità dà giurisdizione al Vescovo, ed agli Ordina-
„ ri, per applicare a' Poveri, agli Spedali, ed a' Se-
„ minarij le merci ed i guadagni, che da un somi-
„ gliante commercio derivano, e ciò non è sempli-
„ cemente come ad un amministratore, poichè per
„ la sua carica pastorale ella lo è di tutte le cose
„ pie; ma altresì incaricandola come suo Delega-
„ to, dell' obbligazione di dividere i detti guada-
„ gni, e mercanzie, che sua Santità col suo Breve
„ ha applicato a tali impieghi. Così ha ella tutta
„ la giurisdizione, che l'è necessaria in quest' occa-
„ sione per fare questa divisione; e V. S. Illustris-
„ può obbligare questi Padri per via di censura a
„ consegnare i detti profitti, e mercanzie, secondo
„ l'ordine che ne ha dato Sua Santità, imperciocchè
„ egli, è un uso autorizzato da un decreto della
„ Sacra Congregazione del 7. febbrajo 1632. che
„ possa il Superiore costringere con censure i Rego-
„ lari esenti, ne' casi, per i quali egli ha giurisd-
„ zione sopra di essi. E con più forte ragione po-
„ te V. S. Illustrissima dichiarare avere incorse le
„ censure dal dritto portate. E se V. S. Illustrissima
„ non avesse questa giurisdizione, e questo potere,
„ non mai potrebbero avere il loro effetto gli ordini
„ di Sua Santità, nè essere eseguiti a causa della gran
„ distanza de' luoghi. E come mai rimediare altra-
„ mente a questa corruttela nella Cristiana Repub-
„ blica? Il Breve medesimo impone la pena di sco-
„ munica *ipso facto* ai Prelati, che trascureranno di

„ gastigare de' loro sudditi coloro, i quali al detto
„ Breve contravverranno, non colle pene, che Sua
„ Santità determina, le quali perchè sono privative
„ non richieggono necessariamente d'essere imposte,
„ ma con altre pene, delle quali reca in esempio
„ l'esilio dal luogo, ove si faceva il commercio. Ci
„ è anche un'altra ragione, che fa vedere, che no-
„ nostante l'esenzione de' Padri V. S. Illustrissima
„ ha diritto di disporre di questi beni; ella è, che le
„ mercanzie ed i guadagni sono dal Breve destinati
„ a case pie, che non siano dell'Ordine di coloro,
„ che anno mercanteggiato. Così il profitto, che si
„ trovasse essere stato fatto da' detti Padri nel com-
„ merzio, il quale a loro è vietato, si trova per la
„ disposizione del Papa fuori della Religione della
„ Compagnia, e dipendente dalla disposizione di
„ V. S. Illustriss., come Ordinario, e come Delega-
„ to. Così chiunque è incaricato dalla cura dell'opere
„ di pietà, come son io, può chiedere a V. S. Illustriss.
„ l'esecuzione del detto Breve, alla quale esser puote
„ costretto ogni esente. Ed obbligati essendo questi
„ Padri a votare le loro mani di dette merci e
„ guadagni, che eglino ne hanno cavati, possono
„ essere citati al Tribunale di V. S. Illustriss. e
„ con Censure costretti ad iscoprirle e a consegnar-
„ le. Inoltre perturban eglino la giurisdizione di
„ V. S. Illustriss. coll' esempio, che danno agli Ec-
„ clesiastici, ed essendo i Padri nel sentimento, che
„ in questa occasione non si proceda giuridicamente
„ contra di loro, e facendo il loro commercio così
„ pubblicamente, come se non fosse a loro vietato
„ di trafficare, egli è molto facile a scorgere, che
„ interrogati giuridicamente, eglino non confesse-
„ ranno nulla eziandio, benchè gli interroghi un le-
„ gittimo Giudice; ed i testimonj potranno essere
„ indotti a non rendere testimonianza di ciò, che

„ fan-

„ fanno , perchè il sentimento di un Ordine inte-
 „ ro è di un gran peso in una Diocesi ; al che
 „ si può aggiugnere , ch' egli è constantissimo ,
 „ come lo ha dichiarato la Sacra Congregazione ,
 „ che V. S. Illustriss. ha giurisdizione per castigare
 „ ed esercitare qualunque siasi atto di giurisdizio-
 „ ne , contro un Religioso esente , quando ca-
 „ de in delitti pubblici e scandalosi fuora del suo
 „ Monastero , ed anche quando ha fatto qual-
 „ che fallo nella Chiesa di detto suo Monastero ,
 „ nel caso , che il suo Superiore sia complice del
 „ suo delitto ; o che non possa correggerlo , e
 „ quest' è di jus comune : E quand' anche avessero
 „ eglino dei titoli per esentarsi d' essere castigati e
 „ corretti da V. S. Illustriss. coll' esecuzione dell'
 „ applicazione , che Sua Santità ha fatto di dette
 „ merci ad opere pie , non potrebbero in verun
 „ modo evitare d' essere dichiarati d' aver incorso la
 „ scomunica portata dalla detta Bolla : essendo cer-
 „ to dalla dichiarazione della Sacra Congregazione
 „ del 22. Maggio 1621. , che appartiene agli Or-
 „ dinarj il dinunziare per iscomunicati qualunque
 „ sianfi essenti , i quali hanno fatto qualche pubbli-
 „ co delitto , a cui è attaccata la scomunica *ipso*
 „ *facto*. Ed abusando , come fanno , della loro esen-
 „ zione con questo commercio , a cui attendono ,
 „ che è un' occupazione affatto secolare e profa-
 „ na , non solamente perdono il privilegio , che è a
 „ loro particolare , ma anche quello ch' è comune a
 „ tutti gli Ecclesiastici ; E se per questa ragione
 „ possono essere soggetti per fatto di negozio alle
 „ leggi ed alle giurisdizioni secolari dagli Uffiziali
 „ di giustizia , non bisogna dubitare che non sian
 „ eglino dicaduti dalla loro esenzione e dai loro pri-
 „ vilegj : poichè è necessario un minor motivo per
 „ ispogliarli dell' esenzione , che loro è propria che

„ non

„ non ne abbisogni per far loro perdere quella
 „ del loro stato , che loro è comune con tutti gli
 „ Ecclesiastici. Eglino adunque sono sottoposti alla
 „ giurisdizione di V. S. Illustriss. Ci è ancora un'
 „ altra ragione, che obbliga V. S. Illustriss. ad ope-
 „ rare ; ella è , che la sua greggia ne è perturbata ,
 „ e dallo scandalo , che ne riceve , veggendo esser
 „ eglino caduti nelle censure , e nondimeno cele-
 „ brare la Santa Messa , ed amministrare i Sacra-
 „ menti , e dal cattivo esempio , che sollecita gli
 „ altri a farne altrettanto, e dalla cattiva dottrina,
 „ che i detti Padri sono obbligati a spargere per
 „ potere conservare la loro riputazione e continuo-
 „ vare il loro traffico. Imperciocchè non è credibi-
 „ le , che fossero ricevuti e veduti di buon occhio
 „ dai fedeli , se eglino non autorizzassero la loro
 „ condotta , ed il loro commercio con false ragio-
 „ ni , le quali non tendendo , che a palliare il vi-
 „ zio , sono subito ben ricevute dagli altri , che
 „ hanno delle simili inclinazioni , e che sono ben
 „ facili a trovare la stessa scusa , per fare lo stesso
 „ mestiere , onde frustrati sono gli ordini e l'inten-
 „ zioni di Sua Santità , e senza effetto si stanno .
 „ Perciò difficilissimo essendo il ricorso a Roma ,
 „ V. S. Illustriss. ha giurisdizione per ridurli al loro
 „ dovere , siccome in quest' occasione lo ha ogni
 „ Ordinario . E non serve loro per niente il dire ,
 „ che hanno presentate delle suppliche a Sua San-
 „ tità in occasione del detto Breve , poichè questo
 „ Breve medesimo rende inutile anticipatamente
 „ ogni sutterfugio ed ogni pretesto , per ben fonda-
 „ to che il si pretenda . Perciò non ci si avrà qui
 „ riguardo , conformemente all' intenzione di Sua
 „ Maestà , che ha dichiarato all' Illustriss. Anteces-
 „ sore di V. S. Illustriss. in una Cedola Reale ,
 „ con cui ella ordinavagli di usare della detta giu-

„ risdizione, che ha in conformità della detta Bol-
 „ la, non ostante la supplica presentata. In oltre
 „ non si sospende l' esecuzione delle Bolle del Sov-
 „ rano Pontefice spedite *de plenitudine potestatis* &
 „ *motu proprio*, nè potrebb' essere sospesa da una
 „ supplica, se non si fosse certo e sicuro, che que-
 „ sta supplica fosse stata ricevuta, ed ammessa da
 „ Sua Santità; conciosiachè sono undici anni, ch'
 „ ella è stata presentata. Così V. S. Illustriss. deve
 „ risguardare la sua giurisdizione come ben fonda-
 „ ta. Ma affin di poterli più facilmente convincere,
 „ e togliere loro ogni occasione di dissimulare e di
 „ fare strepito, e perchè non è a proposito negli
 „ affari, che ai Regolari appartengono, il renderli
 „ pubblici in giudizio, prima di averne una cogni-
 „ zione certa; io richieggo V. S. Illustriss. e la
 „ supplico a compiacersi di ordinare, che sieno fatte
 „ informazioni sopra quello, che dinunziato; racco-
 „ mandando sotto pena di censura ai testimoni,
 „ che presenterò, a guardare il secreto, tanto so-
 „ pra le domande, che verranno lor fatte, quanto
 „ sopra le risposte, ch' eglino daranno, infino a
 „ che non si rendano pubbliche: e che in qualun-
 „ que siasi modo non facciano conoscere, ch' eglino
 „ sono stati chiamati per un affare, che riguarda i
 „ Padri della Compagnia; e dopo la cognizione,
 „ che si avrà del commercio di questi Padri, e di
 „ altre cose, che ho dinunziato, a compiacersi V.
 „ S. Illustriss. d'ordinare a' detti Padri, che cessino
 „ da ogni commercio di mercatanzia, e da coteste
 „ forte di profitti, affinchè V. S. Illustriss. ne dispon-
 „ ga secondo l'ordine di Sua Santità, ed a dichia-
 „ rarli e denunziarli scomunicati pubblici, infino a
 „ tanto che abbiano consegnate le merci e cessato
 „ dal loro traffico; perchè fino all' intera, e per-
 „ fetta esecuzione del detto Breve sono eglino le-

„ gati

gati dalla scomunica, e dall'altre pene portate dal
 „ Breve di Sua Santità, dalle quali niuno può as-
 „ solverli se non in articolo di morte. Io chieggo
 „ giustizia, e giuro, *in verbo Sacerdotis*, che non
 „ è per malizia, ch'io fo questa dimanda „. Juan
 „ de Baamonde.

Poſcia fu ſpedita l'ordinanza dell'Arciveſcovo,
 la qual portava, che foſſe fatta informazione con-
 formemente alla requiſizione del Promotore. In
 virtù di queſt'ordinanza, fu fatta informazione,
 di cui ecco qui alcuni eſtratti cavati delle depoſi-
 zioni fatte da 14. teſtimonj. Ella è in data del 13.
 Dicembre 1682. a San Gabriel fuor delle mura di
 Manile.

Eſtratti delle Informazioni.

A San Gabriel fuor delle mura di Manile il 17.
 Dicembre 1682. alla requiſizione del Promotore Fi-
 ſcale; il Generale Don Francesco Enriquez de Lo-
 ſada Cittadino di queſta Città, comparve, eſſendo
 chiamato innanzi a Sua Sig. Illuſtriſſ. l'Arciveſcovo
 mio Signore. Gli ſi fece conoſcere il motivo, per
 cui ſi era fatto venire; e gli ſi notificarono le cen-
 ſure portate dall'atto precedente. Egli fece giura-
 mento avanti a me Notajo ſottoſcritto; e fece il
 ſegno della Croce, promettendo di dire la verità di
 ciò, ch'ei ſapeſſe, e ſommettendoli alle cenſure. Il
 detto Teſtimonio ha detto ch'ei fa, che nel Galeo-
 ne partito in queſt'anno, chiamato Santa Roſa,
 comandato dal Generale Antonio Nieto, i PP. del-
 la Compagnia hanno imbarcato per miniſtero del
 Sergente Maggiore D. Joachim de Eguia Cittadino
 di queſta Città, cento e tante Balle di mercanzie,
 facendo parte delle cent'ottanta, che imbarcate avea
 il detto Sergente Maggiore, e che Juan Araujo
 B 2 fer-

servitore del detto Sergente Maggiore D. Joachim, il quale avea cura delle Balle, e del loro imbarco, era quegli, che avea detto al testimonio deponente, che ci erano cento e tante Balle appartenenti a' detti Padri, ed il resto al detto Sergente Maggiore. Il detto testimonio depones altresì d'aver vedute molte masse di cera nel Collegio della Compagnia di Gesù di Cività, verso il tempo del carico della nave, dicendo, che ciò era pubblico, e che tutto il mondo sapeva, che le dette Balle, le quali erano nel Collegio de' Padri, furono imbarcate sotto il nome del detto Sergente Maggiore. E che sapeva altresì, che il P. Isidoro Clarete di quest' Ordine avea chiesta una Lettera di raccomandazione al Mastro di Campo Don Francisco Gerrero de Ardi-la, per fare imbarcare alcune Balle, sotto pretesto che ciò fosse per li Padri dell' Isole Mariane, e che era egli medesimo il Padre Clarete quegli, che fatto avea questo racconto al detto testimonio, lagnandosi con molto risentimento, perchè il Capitano del Porto non volea permettere, che s'imbarcassero. Il medesimo testimonio ha detto ch'ei sapeva per averlo veduto da venti e più anni, che tutti gli anni eglino hanno sul fiume di Santa Crux dirimpetto al loro stesso Collegio, ed alla vista di tutto il mondo 7. o 8. gran Barche cariche di Masse di cera, e d'olio delle Province di Leitè, Mariaducque, ed Oton, ove i detti Padri hanno degli Agenti, e che ciascuno imbarco pesava più di dugento quintali, e che dal tempo del P. Pedro Espirar Procurator Generale della detta Religione fino ad ora tutti gli anni alla partenza de' Galeoni per la nuova Spagna eglino hanno portato via, e cavato dal detto Collegio di Santa Ctoce quantità grande, sì di cere, che di altre mercanzie, che ascendevano a più di 150. piccole Balle. Assicura altresì questo testimonio-

testimonio d'aver inteso a dire questi anni passati , che i detti Padri della Compagnia mandavano queste compre alla nuova Spagna , sotto il nome , e per mano del Generale Francisco Garcia del Fresno , dell' Ammiraglio Don Joseph de Chavez , il quale è morto , ed alcune sotto il nome del Generale Antonio Vasquez ; e che questi stessi Padri hanno ricevuto dalla nuova Spagna sotto il nome delle medesime persone , delle somme considerabilissime . Dice di averlo udito da quelle stesse persone in certe occasioni . Il medesimo testimonio dice altresì , che essendo stato Generale del Galeone di Sant' Elmo nel viaggio della nuova Spagna l'anno 1680. il Padre Procurator Generale Juan de Zarzuela mise sopra il suo bordo alcune piccole Balle , ed alcune masse di cera , come si può vedere dalla nota delle mercanzie ch'egli ha in mano , e che metterà in quelle di Sua Sig. Illustris. Gli diede altresì parecchie quantità di storace , o di Camauguian sotto il nome dell' Ammiraglio Don Joseph de Chavez , e che sebbene il detto testimonio fosse stato alla casa del detto Ammiraglio , nondimeno non gli parlò punto di ciò , e che non vi fu , che il detto Padre che gli parlasse , a lui ordinando di farne la vendita al Porto di Acapulco , ed in caso , che non ci fosse Fiera , di rimetterle al P. Baltazar da Mazilla Procuratore di quella Provincia , che sta al Messico ; Che in fatti il detto testimonio vendè nel detto Porto il camauguian , e tutta la cera , e che consegnò le altre piccole Balle di merci al Capitano Joachim de Arizarrera , Capitano del Porto , secondo l'ordine del detto P. Baltazar Marzilla ; e che del prodotto della cera , e del camauguian , pagate tutte le spese , ed i diritti a Heappco , tanto per quello , che fu venduto , quanto per l'altre Ballotte , che in quanto al denaro , ch'egli recava conto qui.

al detto P. Zarzuela mille , e tanti scudi , il quale a lui disse , che ciò apparteneva a povere Vedove . Dice inoltre , che sono molti anni , che il commercio della cera è il migliore , e che fa bene , che in detto anno nel ritorno dal viaggio , l' Ammiraglio Antonio de Azevedo , e Bernardo Martinez de Hoces portarono 11000. scudi , perch' eglino al detto testimonio li diedero per quì consegnarli al detto P. Procuratore Zarzuela , com' ei fece . E crede il detto testimonio , che questo danaro provenisse dalle merci , che i suddetti aveano condotte , ovvero che fosse mandato da' Cittadini di Messico , affinchè i detti Padri facessero delle compere ; imperciocchè oltre che ciò è pubblico , due , o tre volte il detto Padre Procuratore , parlando col testimonio , gli disse : *che farem noi ? i Cittadini di Messico di noi si servono , e quei di questi paesi crederanno che non siamo assai ricchi .* Il detto deponente dice , ch' egli fa bene , che il detto P. Procuratore Zarzuela da quattro , o cinque anni fa ha comprato da' Vascelli della costiera molte porzioni di mercanzie . E che nel mese di Ottobre , o di Novembre degli anni 1678. e 1679. il detto Padre Procuratore Zarzuela comprò delle mercanzie dalle mani del detto deponente per più di due mila scudi ; e gli diceva , che ciò era per far piacere ad una povera persona . Il deponente dice ancora , che nel Magazzino del Collegio del Porto di Santa Croce si vende ciò , che vien dalla China come dell' olio , delle coperte , de' piatti , e tondi , delle canape , del filo , degli aghi , ed altre cose . Sa altresì , che nelle Provincie de Hoylo , d' Othon , e di Leyte , i detti Padri spargono certe mercanzie come de' panni lini , del ferro , ed altre cose , di cui si ha bisogno , affinchè al tempo della raccolta della cera i naturali la paghino in cera , il che ben ha fatto gridare i Magistrati di quel-

quelle Provincie , i quali lo hanno detto al deponente ; e che nel Collegio di Hoylo ci si vende pubblicamente in pieno magazzino ogni sorta di mercanzie. Egli ha altresì inteso a dire, questo essere il sentimento de' Padri della Compagnia ; che avendo presentato una supplica a Sua Santità contro la Bolla , che proibisce il commercio , gli Ecclesiastici così com'eglino , possono far negozio durante quest' *interim* , senza incorrere le pene dalla detta Bolla portate . Il che l' ha inteso a dire pubblicamente , come altresì , che il P. Geronimo Ortega avea dato il suo parere sopra questo caso , autorizzando il commercio , e che lo diede secretamente per non far gridare i Domenicani ; ma che poscia si è palesata la cosa . Lo stesso testimonio dice , che avendolo il Governo mandato come Ambasciatore a Guignan , o l' Isola Formosa nell' anno 1672. e che arrivato a Matan col P. Francesco di Messina Rettore di Santa Cruz , il quale era in questo viaggio in qualità di Cappellano dell' Ambasceria , il detto Padre portava dieci mila scudi in reali per impiegare nella detta Città , e ve l' impiegò effettivamente in mataffe di seta , in muschio , ed altre mercanzie ; e ch' ei vide in un piccol libretto , che il detto Padre avea in mano , che due mila scudi , de' dieci , di cui si è parlato , appartenevano al General Francesco Garcio del Fresno , e due mila a Juan Battista de Noxas ; e che vide a cavare dal Vascello i dieci mila scudi , ed imbarcare le merci , ch' eranfi comperate . Ch' egli osservò altresì , ch' eglino fanno pubblicamente grandi compre nel magazzino , che hanno nel Collegio di Macan , e che perciò hanno un Vascello a loro appartenente ; e che vide nel detto Magazzino delle vele , che si accomodavano , e de' Marinaj , che ne cucivano . Si vide anche de' pezzi di Artiglieria , e

che si facevano de' cordami. Tutte le quali cose il deponente assicura esser verissime con giuramento. Poscia è la nota delle mercanzie; ed il riconoscimento delle medesime al P. Juan Zarzuela, di cui s'è fatto menzione nella precedente deposizione.

Questa deposizione, ch'è la prima, è sostenuta da altre 13. fatte da persone di considerazione, Ecclesiastici, Superiori Religiosi, Generale d'Artiglieria, Capitano di Vascello, ed Uffiziali di guerra: i quali tutti depongono cose, che confermano la prima deposizione, e che fanno vedere, che i Padri della Compagnia hanno un negozio bene stabilito, che non trascurano nulla per farlo valere, ch'eglino hanno de' Corrispondenti, e de' Magazzini in buone parti, che nascondono loro roba sotto nomi tolti in prestito, che fanno comperare a buon mercato, e vendere ben caro, e che hanno ben dello spirito, se applicandosi come fanno al loro commercio, ne hanno ancora d'avanzo per adempiere tutti i doveri di Missionario.

Si è avuto qualche pensiero di dare le 14. deposizioni, ma essendo molto ampie, e molto circostanziate, questa sarebbe stata una troppo lunga digressione. Elle avrebbero senza fallo cagionato dell'ammirazione, e dello stupore al Lettore, veggendo, che i Religiosi, i quali tutta la loro vita passano su' libri per istudiare, o per pregare, divenuti sieno sì buoni Mercatanti in passando il Mare, e facciano un sì considerabile commercio in que' lontani paesi, ch'è talvolta avvenuto, che caricando le loro mercanzie, e le loro ballotte sopra i più gran Vascelli, non restasse più luogo per caricare quelle de' mercanti, e degli abitatori del paese. Nondimeno affinchè coloro, che fanno professione di negozio possano trar profitto dall'esempio di questi Padri, che vi sono molto peniti, noi riporteremo qui

quì alcuni piccoli raffinamenti, che sono notati nelle deposizioni.

Per esempio; Don Joachim de Eguja Sergente Maggiore, e Cittadino di Manile, dice nella sua deposizione, che questi Padri fanno nella Provincia di Leytè gran provvisione di Riso, che egliino comprano nel tempo buono a due reali la misura, e che nella penuria il fanno valere nel cambio, che fanno coi naturali del paese, ai quali lo danno in pagamento, sino a quattro, o cinque reali. Aggiugne, che il P. Antonio Robert Gesuita gli aveva scritto una lettera ai 4. Ottobre dell'anno corrente 1682., pregandolo di mettere in mercanzie 200. Scudi, che gli mandava, raccomandandogli su di ciò un gran secreto, e terminando la sua Lettera con queste parole, le quali denotano, che questo Padre aveva ancor qualche vergogna, che l'avrebbe fatto arrossire se ciò fosse stato saputo: *Et circa hoc rogo te serves mihi secretum, ne in notitiam alicujus veniat, quamvis tibi amicitia sit conjunctus.* Questo testimonio incomincia la sua deposizione con dire, che il P. Procuratore Generale della Compagnia, Juan de Zarzuela aveva imbarcato sotto il suo nome nel Galeone la Santa Rosa parecchie balle di Mercanzie, alcune masse di Cera, ed una certa quantità d'Ambra. E la termina coll'estratto del suo giornale di Mercanzia, ove vi sono parecchi articoli del Padre Girolamo del Vajo Procuratore del Collegio de' Gesuiti di Manile, i quali dinotano li continuo traffico di questi Padri.

Il Generale Don Filippo di Montemajor y Prado ha dichiarato di aver veduto a Cavità Porto di Manile il Padre Zarzuela Procuratore de' Gesuiti molto occupato a far imbarcare quantità di Merci, e di avere spesso veduti altri Padri, e Fratelli di que-

sta Compagnia a prender cura di questi imbarchi ; e ciò esser pubblico .

Don Joseph de Cervantes Altarmiaro Ecclesiastico dice , ch' erano circa due anni , che il P. Zarzuela rimise al Capitano d' un Vascello detto Joseph de Tarrafa , che faceva viaggio nella nuova Spagna , una quantità di ballotte di Mercanzie ; e che avendo questo Capitano vendute al Porto Acapulco , mandò la nota in una Lettera indirizzata alla Matrigna del deponente , per prezzo delle quali ei segnava diverse altre Mercanzie , che mandava al Padre Zarzuela , il quale veggendo quella lista attestò di non esser contento del prezzo , al qual le si mettevano , e lagnavasi di quel Capitano in presenza del deponente , e della sua Matrigna . E benchè tutte quelle Merci fossero sotto nomi presi in prestito , il deponente dichiara di aver saputo certissimamente , ch' esse appartenevano ai Gesuiti del Collegio di Manile . Egli assicura in oltre , che il Padre Gerolamo de Ortega ha pubblicato il suo sentimento in iscritto , ove sostiene , che perchè hanno egliino presentata una supplica sul Breve , con cui Sua Santità proibiva il commercio alle persone Ecclesiastiche ; finchè fosse pendente questa supplica , cioè finchè non le fosse risposto , negoziare potrebbero queste persone , egli è senza dubbio su questo principio , che appoggiansi i Padri della Compagnia , e che noi li veggiamo a trattare , a contrattare , ed a negoziare senza il minimo scrupolo .

Il Reverendissimo Padre Fray Bartholome Marron Priore del Convento di S. Domenico di Manile ha deposto , che nell' anno 1678 , essendo Giudice ordinario il Sergente Major Don Luigi de Matienzo , ed avendo cura dell' imbarco di quell' anno , un Padre della Compagnia , andò una Domenica con

delle

delle piccole Barche cariche di Mercanzie per imbarcarle nel Galeone ; ma che nol volle il detto Sergente , perchè era Domenica . Lo ha inteso il deponente da Don Luigi de Marienzo . Il medesimo Padre Priore ha deposto , ch' essendo nella Provincia di Leyte l'anno 1671. nel mese di Luglio era cosa pubblica , che il Padre Rettore Francisco Angal , il quale era Vice-Provinciale , vendeva agl' Indiani , e cambiava per dello zibetto , e per altre robe del Paese , delle Coperte , degli Aghi &c.

Il R. Padre Fray Thomas de los Reyes dell' Ordine de' Predicatori , e Vicario del Convento di San Telmo del Porto di Cavità ha detto nella sua deposizione , la quale è la 13. , che i Padri della Compagnia trafficano , e che le ragioni , che ne ha inteso a dire il P. Christoval Mirallez Rettore della Casa di Cavità , al suo Compagno il P. Basile , ed al Fratello Michel Berandica in un' altra occasione , ella è , ch' il posson fare pel diritto naturale , senza che la Bolla , o Breve di Clemente IX. li possa obbligare a fare altramente , particolarmente in tutto il Vescovado di Zebu , ove questi Padri hanno più Agenti , che altrove , perchè il Breve , che v' è stato per ordine del Re pubblicato , non v' è stato pubblicato per alcun ordine Ecclesiastico . Aggiugne , che non hanno eglino giammai fatto il loro commercio con sì poco di riserbo , come l' anno precedente 1682. Imperciocchè , dice egli , il Padre Procurator della Provincia Juan de Zarzuela , il P. Isidoro Clarette , e due Fratelli , che si trovarono all' imbarco del Galeone la Santa Rosa , erano giorno , e notte al Porto , prendendo gran cura , che imbarcate fossero tutte le loro Ballotte . Egli assicura altresì di ricordarsi , che Santiago uomo di coscienza , il qual trovavasi a quell' imbarco , gli ha detto : che erano in sì gran numero le Ballotte di questi Padri

Padri, ch' eglino ne diversificavano i marchj, secondo le lettere, e l'ordine dell'alfabetto, affinchè non se ne potesse conoscere la gran quantità. Il medesimo Padre deponente dice in fine, che il Padre Christoval Mirallez predicando l'anno passato 1682. nella sua Chiesa il giorno di S. Ignazio, portò quel versetto del Vangelo: *Nolite portare sacculum neque peram*, colle quali parole G. C. esorta i suoi Apostoli alla povertà, ed alla confidenza; e ch' egli disse, che *quelle parole di G. C. non erano, che per l'Europa, e non pel luogo ov' egli predicava, ov' era raffreddata la carità, ed ove non si facevan limosine*. Si avvidero molto bene gli Ecclesiastici, i Religiosi, ed i Secolari, ch' egli col suo discorso colorir voleva il commercio, che fanno i Padri della sua Compagnia.

Il Padre Mirallez aveva più intelletto de' suoi associati, cioè de' Padri della sua Compagnia; imperciocchè in vece di difendersi dal far negozio, perchè ella era una cosa troppo nota, procurava soltanto di trovare ragioni per renderlo legittimo, e permesso.

Forse ci siam troppo difusi sopra queste deposizioni, ma siccome non sono elle stampate, si è creduto, che non dispiacerebbe al Lettore di trovar qui ciò, che altrove non puote. Forse il pubblico avrà un giorno una più ampla relazione di quel, che passò in quest' affare, perchè si ricevertero l'anno passato verso il mese di Marzo alla Corte di Roma, i documenti Originali di questi processi, che sono stati mandati da Manile a Madride da Don Filippo Pardo Arcivescovo di cotesta Città, certamente con intenzione d'informare Sua Maestà, come Sua Santità, della condotta scandalosa de' Padri della Compagnia, il che egli da lungo tempo desiderava.

Nel tempo, che si faceva quest' Informazione avvenne una cosa molto straordinaria, e che Iddio per-

mise forse come una nuova prova del negozio, che i Gesuiti fanno in quell' Isole. Ella è, che il Vascello Santa Rosa, il quale era partito da Cavità verso la fine dell' anno 1682. non potè proseguire il suo viaggio, e fu dalla violenza de' venti costretto a ritornare al Porto; il che causò un grandissimo danno all' Isole Filippine. Qualche cosa di più sorprendente, si è, che il Padre Ortega medesimo, il quale avea parte nel grand' affare, di cui abbiamo parlato, vi si era imbarcato per andare in Ispagna, ma fu egli ricondotto al Porto, che avea abbandonato ed al luogo, d' onde ei volea fuggire. Il Promotore, il qual sapeva, che i Padri della Compagnia aveano fatto un grand' imbarco, richiese sua Signoria Illustrissima d' ordinare, che fosse fatta inquisizione delle mercatanzie, che a questi Padri appartenevano, ch' elleno sequestrate fossero ed arretrate, e che per quest' effetto si addomandasse soccorso all' Udienza Reale: sua Signoria Illustrissima pronunziò come ne era stato richiesto.

Il Promotore presentò richiesta all' Udienza, dimandò del soccorso, al che risposta alcuna non fecero i Ministri di Sua Maestà. Veggendo l' Arcivescovo, che senza una gran diligenza non si potrebbe fare l' inchiesta, perchè non si era sul punto di scaricare il Vascello, commise un Notajo Ecclesiastico con tutti gli ordini necessarij per fare la diligente ricerca, e lo caricò d' una scomunica da affiggere al grand' Albero del Vascello contro tutti coloro, i quali non dichiarassero le Ballotte, che eglino sapevano appartenere ai Padri della Compagnia. Fece il Notajo la sua inchiesta, ed intese, che questi Padri avevano in quel Vascello 180. ballotte di mercanzie, senza quelle poterono stare celate.

I Padri della Compagnia, o per parlare in termini mercanteschi, la Compagnia de' Padri ebbe ri-

corso all' Udienza, ov' ella trovò ogni sorta di protezione. Imperciocchè ottennero eglino una Provvisione Reale, la quale fu portata da un Religioso Laico della Compagnia, con cui l' Udienza proibiva al Capitano, che commandava al Vascello di non lasciarci entrare verun Ministro Ecclesiastico, ed in caso che ce ne fosse entrato alcuno, di non permettergli di fare ricerca nè inchiesta, e di farlo uscire senza indugio. Ma troppo tardi arrivò il latore della provvisione; perchè era fatta l' informazione.

Ma gli Auditori, che distornare volevano quel colpo di fulmine dal di sopra della Compagnia, fecero chiamare i Vescovi di Zibu, e di Sinopoli, che erano allora a Manile, e ben prevedendo, che l' Illustrissimo Arcivescovo, che aveva le Bolle del Papa, e le Cedole del Re per se, non arrenderebbesi alla loro provvisione, che vi era contraria, pregarono que' due Prelati di mettere in mano dell' Arcivescovo una scrittura, nella quale l' Udienza a lui rappresentava: „ che egli operava contra de' Religiosi esenti; „ che questi Religiosi l' aveano recusato; che da questa contesa potrebbero nascere grandi scandali, e divisioni nel popolo, che essendo di già nella tristezza il paese, sì pel ritorno del Vascello Santa Rosa, quanto perchè non erano state buone le fiere, ed erano succeduti parecchi fallimenti, egli non dovea a tutti questi mali aggiugnere quello della discordia; ch' egli è per questo, che si sono pregati due Vescovi, ai quali ben si confa di sollecitare la pace, di fargli fare attenzione ai peccati, di cui questi scandali faranno cagione frà gl' Infedeli ed i nuovi Cristiani, molti de' quali condotti sono da questi Padri, che lo s' incaricava di tutto, ciò, che farebbesi di contrario alla gloria di Dio ed al servizio di Sua Maestà, e finalmente che essendo il Padre ed il Pastore di questo gregge egli „ do-

„ doveva mantenere la pace con tutti ed allontanar-
„ re dalle sue peccorelle gli scandali, e le occasioni
„ di peccato, per adempire agli obblighi della sua di-
„ gnità, e soddisfare al suo dovere come fedel sud-
„ dito di Sua Maestà.

Rispose a loro l'Arcivescovo: „ La Preghiera,
„ che mi fa Sua Altezza a nome del Re, è per me
„ una legge ed un comando, e non avendo ri-
„ cevuto il soccorso ch'io sperava, e ch'io avea
„ fatto chiedere dal mio Promotore, cessati sono
„ tutti i proseguimenti, ed ho altresì dato gli ordi-
„ ni per sospendere tutte le Censure fino ad un al-
„ tro tempo, poichè io ho fatto tutte le diligenze,
„ che da me dipendevano, io credo di aver sod-
„ disfatto al dovere di mia coscienza, e starommi
„ in riposo. Indicherò soltanto le ragioni, che ho
„ avuto di operare in quest'occasione; come ho
„ fatto. Queste turbolenze, e queste divisioni, di
„ cui le vostre Signorie mi parlano, e che Sua Al-
„ tezza vuole, ch'io pesi per allontanarle, sono or-
„ dinarie, allorchè trattasi di rimettere al suo luo-
„ go un membro di questo corpo mistico, o di gua-
„ rirlo dal suo male, e quanto più è considerabile
„ questa parte inferma, tanto più i mezzi, de' qua-
„ li uno si serve per guarirli, fanno dello strepito,
„ e del rumore. E' così sfigurato il corpo di questa
„ Repubblica, perchè la piaga è incancherita, ad al-
„ cuni de' suoi membri sono rimasti gran tempo fuo-
„ ra del loro luogo, per la negligenza di noi altri
„ Prelati, che ce gli abbiain lasciati; ch'egli è ne-
„ cessario secondo le regole della Chiesa di portarvi
„ il ferro e 'l fuoco. Imperciocchè essendo il male
„ divenuto come naturale, a nulla servirebbe curar
„ queste piaghe con rimedi dolci, e spandervi l'olio
„ della dissimulazione. Inoltre quaste medesime re-
„ gole c' insegnano, che il Prelato partecipa de' de-
lit-

„ litti ; ch'ei dissimula , e che non corregge . Noi
 „ dobbiam parimente temere , che questo popolo , in
 „ cui sono così radicati i vizj , non sia molto vicino
 „ alla infedeltà ed all'eresia . L'asse , su cui gira la
 „ Cristiana Repubblica egli è l'ubbidienza , e la som-
 „ missione alla Santa Sede , ed ai Regolamenti , che
 „ fanno i Papi , affinchè gli Ecclesiastici sciolti dalle
 „ cose della Terra siano più disposti a comunicare
 „ con Dio , ed a pregarlo sui bisogni della Repubbli-
 „ ca . Perciò io ho fatto il possibile per impedire il
 „ commercio ed il traffico a queste persone . Io spesso
 „ gemei vedendo , che alcuni Padri della Compag-
 „ nia avvisti opponevano , e rendevano inutili tutte
 „ le mie cure colle opinioni , e colle massime che
 „ spargevano , e che autorizzavano co' loro discorsi ,
 „ e colla loro condotta . Io nondimeno aspettava
 „ sempre un'occasione favorevole : ed ho creduto ,
 „ ch'ella si presentasse , allorchè il mio Promotore ben
 „ informato di quel che passava mi richiese di por-
 „ rimedio ad un male dannosissimo alla Repubblica .
 „ Il motivo principale , che mi fece aver riguardo al-
 „ la sua domanda , si è di disingannare molte delle
 „ mie Pecorelle , che sono nell'errore , e che opera-
 „ no d'intelligenza , e di concerto coi detti Padri
 „ in azioni , che sono vietate dal diritto divino ed
 „ umano ; ed espressamente dai Brevi Apostolici d'
 „ Urbano VIII. , e di Clemente IX. sotto gravi
 „ pene incorse dal solo fatto . Imperochè molti degli
 „ abitanti di quest' Isole non fanno attenzione , che
 „ commettono un peccato mortale in concorrendo al
 „ traffico di questi Padri , in ajutandoli , e facilitan-
 „ do a loro i mezzi di far girare il loro negozio ; nel
 „ che operano i sudditi contro gli ordini di Sua Mae-
 „ stà , che si è con molte Cedole Regie spiegata .
 „ Dalla sua autorità sostenuto , io non credeva di
 „ trovare punto d'opposizione al rimedio , ch'io vo-

„ leva applicare, e che avrebbe avuto il suo effetto, se
 „ l'Udienza Reale avesse dato la mano, secondo la vo-
 „ lontà del Re nostro Signore: Sa bene Sua Altezza,
 „ che quand' ella ha voluto operare, si sono calmate
 „ maggiori turbolenze, arrestati maggiori scandali, e
 „ prevenuti maggiori inconvenienti di quei, che si
 „ temono nel presente affare. Imperciocchè non ne
 „ è difficile la discussione; poichè egli è chiaro, che il
 „ R. P. Provinciale ha incorse le censure portate dal
 „ Breve di Clemente IX. sì per non avere corretti i
 „ suoi inferiori, che fanno la mercanzia a sua saputa
 „ quanto per esser egli stesso il maggior mercante fra
 „ di loro, conducendo tutt' il negozio, il di cui pro-
 „ fitto non è pe' particolari, ma pel comune di sua
 „ Provincia. Per le quali ragioni, secondo i termini
 „ formali della Costituzione, questi Religiosi, ben-
 „ chè esenti, e non ostanti i loro privilegi, esser deb-
 „ bono citati davanti all' Ordinario, come si è fatto,
 „ ma inutilmente: perchè l'Udienza Reale, ben lon-
 „ tana dal darli soccorso, ha dichiarata la mia ordi-
 „ nanza ingiusta, e mal data, ed ha vietato a' miei
 „ Uffiziali di operare in quest' affare. Per me io non
 „ posso fare di più. Il solo mezzo che mi resta, si
 „ è di gemere innanzi a Dio, e di pregarlo ad ar-
 „ restar questi scandali; affinchè non si perdano le
 „ mie Pecore, che sono le sue.

Qui si vede quai mezzi fecero i Gesuiti giuocare
 per impedire il loro Arcivescovo d'esercitare la sua giu-
 risdizione. Nondimeno, benchè faccia, e benchè di-
 ca l'Udienza, egli è notabile, che ella non discol-
 pa i Gesuiti, ch' ella non dice, ch' eglino sono fal-
 samente accusati, o che non fanno commercio; ella
 non parla, che della giurisdizion fondata sulla pre-
 tesa esenzione di questi Padri; egli è lì tutto il pre-
 testo. Passiam adesso a ciò che avvenne nell' esilio.

SECONDA PARTE

Di ciò, ch'è avvenuto nell'esilio dell' Arcivescovo

D I M A N I L E.

DOpo d'aver fatto vedere, che l'informazione fatta fare dall' Arcivescovo Don Pardo contro il traffico de' Gesuiti, e la scomunica pronunziata contro il P. Ortega della loro Compagnia, sono state cagione dell'esilio di questo Prelato; convien dire come il si esegui.

La Real Provvisione, che bandiva l'Illustrissimo Arcivescovo di Manile Don Filippo Pardo, fu spedita a' 27. Marzo 1683. ed a' 31. dello stesso mese circa le due ore del mattino, fu notificata a Sua Signoria Illustrissima, che qualche tempo prima prevedendo ciò, che a lei dovea succedere, avea nominato per governare la sua Chiesa in sua assenza Don Fray Xinez Barrientes, Vescovo di Troja, e Suffraganeo di quest' Isole.

Ecco qui ciò che dice di questo rapimento Fra Christoval Broche Dominicano, il quale fu testimone *de visu* d'una parte delle cose, che vi occorsero, ed intese le altre da' Padri del suo Ordine.

A' 31. di Marzo, Mercoledì dopo la 4. Domenica di Quaresima, verso le due ore del mattino, quando noi uscivamo dal Mattutino, mi si diede l'avviso, che si veniva a prendere il Sig. Arcivescovo. Andai subito al suo Palazzo a svegliare i domestici; mi aprirono, salì, e riferì a Sua Sig. Illustrissima ciò, che occorreva. Ella ricevette questa nuova con molto giubbilo. Poco tempo appresso diedero i soldati la scalata alla nostra Casa, ch'è vicina al Palazzo Arcivescovile, per

met-

mettervi delle Guardie , perchè temevano , che questo buon Arcivescovo non si salvasse appresso noi , o che i nostri Religiosi non andassero in soccorso del nostro Prelato . Veggendo tutto quel che passava , mandai a chiamare il P. Juan de Peguero Superiore della nostra Casa dal portinajo del Palazzo , il quale uscì dalla porta di dietro ; ma quand' egli ritornava con quel Padre , i soldati , che si erano impadroniti della nostra Casa ; non ne li lasciarono uscire . I soldati senza contare gli Uffiziali erano circa 60. tutti armati di mezzepicche , o di moschetti , ben muniti di corde e pronti a combattere . Attorniato avendo il Palazzo , appoggiarono le loro scale per vedere , se aperte fossero le finestre , ma tutte chiuse le ritrovarono .

Io ne apersi una , e mi feci vedere , e mosso a compassione di que' poveri soldati , dissi loro alcune parole di edificazione , che terminai in dicendo a loro ; ch' eran eglino meno rei di coloro , che aveano dato loro quegli ordini . In quel momento riconobbi il Dottore Don Diego Calderon e Serrano , il quale assai agitato prendeva cura di disporre tutte le cose per l' assalto : Io lo supplicai di permettere a Sua Sig. Illustrissima di vestirsi , che poscia farebbono assai placidamente la loro cattura : che l' Arcivescovo non fuggirebbe , e che per prendere un povero agnello , non era uopo di tanti soldati armati , nè di far tanto strepito . Mentre io parlava a quella truppa , e lor diceva ciò che Iddio mi dettava senza uscir da' confini della modestia per non irritarli , l' Auditore Don Christoval Grimaldo impaziente , e trasportato mi gridò : Padre , ritiratevi di costì , non ci predicate tanto , venite ad aprirci la porta . Io lo pregai ancora d' aspettare , che Sua Sig.

Illustrissima fosse vestita ; al che replicarono i due Auditori Diego Calderon , e Christoval : Padre , ubbidite , ed apriteci la porta , altrimenti noi sponderemo le finestre . Io dissi loro , ch' io non vedeva persona , a cui dovesti ubbidire , se non al mio Arcivescovo , ch' io non era portinajo , e che io non avea le chiavi . Il nostro Prelato , che in quel mentre avea terminato di vestirsi , diede ordine , che si aprisse la porta . Ma come abbiain detto , colui , che avea la chiave , era trattenuto nel nostro Convento . Que' Signori nojati d' aspettare comandarono di dar la scalata , il che fu ben tosto eseguito : e due uomini , un soldato , ed un Sergente dell' Udenza , rupero una finestra , dalla quale entrarono . Io diedi a ciascuno di loro un lume , e scesi con essi loro alla porta per ricevere gli altri . Ma perchè noi non trovavamo le chiavi , que' di fuori sopportando impazientemente quel ritardo , a forza di braccia fecero saltare la serratura , ed entrarono . Io riconobbi l' Auditore D. Christoval Grimaldo , il Giudice Ordinario Juan de Veristain , il Sergente Maggiore Don Alonso de Aponte , il Segretario dell' Uienza Reale , Juan Sanchez , ed un altro Segretario chiamato Quintavilla . Essendo uscito , domandai ove fosse il Dottor Calderon , ch' io più non vedea ; mi si disse , ch' egli erasi ritirato , e che non era venuto , che per dar coraggio , ed animare i soldati . Entrai nel nostro Convento , per sapere , perchè non venisse il Padre Peguero , ch' io avea mandato a chiamare dal Portinajo del Palazzo ; trovai ch' erano stati arrestati , e fui anch' io allora arrestato . Uscì nondimeno il detto P. Peguero da una porta di dietro , ed andò al Palazzo , ov' entrò senza che i soldati facessero la minima opposizione , nel tem-

po, che si notificava a Sua Sig. Illustriss. la Pro-
 visione Reale dell' esilio. Quando se n' ebbe ter-
 minata la lettura, chiese l' Arcivescovo, che si
 leggessero le sottoscrizioni, nel pensiero che il Dor-
 tor Calderone non l' avesse segnata; perchè non
 avea segnate le due Provisioni precedenti, le qua-
 li erano state notificate insieme. Ma quest' Au-
 ditore non avea voluto sottoscriverle, ed avea an-
 che protestato al Consiglio, ch' egli non segne-
 rebbe Provisione alcuna fin tanto che non avesse
 segnata quella del bando del Prelato. Ciò è sta-
 to detto da Francesco Gutierrez Briceno Tesorie-
 re della Cattedrale, amico, e compare del Sig.
 Calderon, come avendolo udito dalla sua bocca.
 Il Segretario fece in questa guisa la lettura
 de' sottoscritti: Don Juan de Vargas Hurtado, il
 Dottor Don Diego Calderon y Serrano, Licen-
 ciado Don Diego Antonio de Vega. Il Signor
 Arcivescovo interruppe, dicendo: questo basta.
 Prese allor la parola l' Auditore Grimaldo, ed
 indirizzandola a Sua Sig. Illustriss. le disse: Vo-
 stra Signoria ubbidisce ella alla Real Provisione,
 imperciocchè non mai v' aggiunse ILLUSTRIS-
 SIMA? Io non posso, rispose il Prelato, ab-
 bandonar la mia Chiesa, che mi è stata confi-
 data da Sua Santità. Vostra Signoria dunque,
 replicò l' Auditore, dice ch' ella non ubbidisce?
 Non dico questo, ripigliò l' Arcivescovo, ma che
 Sua S. mi ha confidata questa Chiesa, e ch' io non
 posso abbandonarla; il che fu più volte ripetuto
 da una parte, e dall' altra, e finalmente l' Audito-
 re veggendo la fermezza di Sua Signoria Illustris-
 sima, comandò al Sergente Maggiore di condurre
 de' soldati per prendere Sua Signoria. E benchè ri-
 piena fosse di soldati la sala, ne chiamò egli di fuo-
 ri i quali s' impadronirono dell' Arcivescovo, e del-

la sedia ove era affiso, e portandolo in questa guisa lo calarono, e lo posero in un brigantino ben munito di soldati, e di gente da remo con due Ajutanti in tutti 49. persone. L'Auditore domandò al Prelato s'ei volesse, o s'egli avesse bisogno di qualche cosa per fare il suo viaggio, ed egli rispose: *se mi fossi imbarcato da me stesso per andare in qualche luogo, ben avrei preveduto ciò, che m'è necessario pel mio viaggio, ma portandomi via, siccome essi, tocca a quelli, che mi traggon di qua, a prender cura di ciò, ch'è necessario pel viaggio, che mi fanno fare.* Egli addomandò solamente la sua Croce e il suo baston Pastorale, con gli ornamenti per la celebrazione de Sacri Misterj. Il Padre Peguero supplicò l'Auditore di far imbarcare col S. Arcivescovo il poco d'Utensilj d'argento, che servivano alla sua tavola. Ciò gli venne negato, sotto pretesto, che il Governatore avea provveduto a ogni cosa. Fu permesso al Baccelliero Ignazio de la Vega d'imbarcarsi, e ad un Chierico, che aiutava il Prelato a recitare il suo ufficio, il che fu accordato anche a due o tre giovanetti, i quali a forza di lagrime strapparono questa grazia. Il Brigantino lasciò terra, e fu menato a remi verso i magazzini, ove si diceva che andavasi ad imbarcare ciò, ch'era stato preparato per ordine del Governatore, il che fu molto poca cosa, come si vedrà dal progresso. Io continuerò il racconto del suo viaggio, infino al luogo del suo esilio, prima di parlare di ciò, che avvenne in Manile dopo la sua partenza, e s'io non seguo l'ordine del tempo, non è che per meglio seguir l'ordine delle cose.

Nel giorno medesimo Mercoledì 31. di Marzo a due ore dopo mezzodi arrivaron eglino all'Isola d' Mariveles, distante intorno ad otto leghe

da Manile. Non trovarono in quel luogo, che alcune case di poverissimi Indiani. Nell'alto di quell'Isola evvi un borgo dove vivono alcuni de' nostri Religiosi. Perciò que', che conducevano il Signor Arcivescovo, avevan ordine di non approdare a quel borgo, per tema senza dubbio, che non foss'egli veduto da que' Religiosi. Eglino dunque andarono a quell'Isola per farvi le provisioni necessarie pel viaggio di Pangasinan, luogo dell'esilio; benchè sappia benissimo tutt'il Mondo, che quel luogo mal fornito d'ogni cosa non può somministrare provisione alcuna, e che non ci si troverebbe un uovo. Ma Iddio dispone le cose in maniera, che nel suo bisogno fu soccorso il suo servo, e che la poca provvidenza degli Uffiziali, siccome la loro durezza, fu scoperta. Il Vicario del Porto di terra ferma il P. Franc. Ximenes avea passato il dì precedente nell'Isola per confessare que' poveri Indiani, i quali erano alla sua direzione commessi. Subito ch'egli intese, che colà era il Signor Arcivescovo, andò da lui per chiedergli la sua benedizione, e per baciargli la mano. I soldati nol lasciarono avvicinare, e non permisero, ch'egli ricevesse questa soddisfazione, avendo degli ordini, dicevan eglino, di non lasciar entrare chicchessia. Per due volte Suà Signoria Illustrissima pregò, che si facesse entrare quel Padre, perchè egli voleva riconciliarsi. Il Comandante sempre vi si oppose, dicendo, che taglierebbesi a lui il capo se ciò permettesse. Il buon Arcivescovo fece dire al Padre Ximenes, che poichè egli veniva privato dell'alimento spirituale, volesse mandargli qualche corporale soccorso, non avendo egli per anco mangiato, e non avendo nulla nè per se, nè per coloro che accompagnavano; ed anche non essendovi provi-

„ sione alcuna per li Soldati, che il guardavano.
„ Tantosto imbarcossi il Padre pel Borgo di terra
„ ferma, e caricò sulla sua Barca tutto quello, ch'
„ egli aveva nel suo Convento, e tutto quello,
„ che potè ritrovare fra gli abitanti, i quali essen-
„ do molto poveri, non gli poterono dare ciò, ch'
„ egli avrebbe voluto avere. Aveva egli sul suo
„ picciol bordo due Vitelli, due Porci, sessantadue
„ Galline, dugento Uova, 30. gran Pesci, ciascuno
„ del peso di 12. libbre incirca, 40. Candele, un
„ Barile di Zucchero, un altro piccolo Barile di
„ Vino, ch' era nel Convento per le Messe, e
„ gran quantità di Tabacco per la sua gente. Stan-
„ do tutto ciò in un Bastimento assai piccolo, in
„ mezzo d' una notte molt' oscura, soffiendo con
„ violenza il vento orientale, il Padre Ximenes Vi-
„ cario si risolvette di passare all' Isola. Il che non
„ avrebbe fatto qualunque altro, che non avesse
„ avuto la fede di questo Padre. Così la piccola
„ sua Barca molto carica corse rischio più volte d'
„ essere rovesciata, per cagione de' grossi flutti, che
„ di fianco la percotevano. Arrivò egli all' Isola un
„ poco dopo la mezzanotte, ma non si è voluto la-
„ sciarlo approdare. Nondimeno fece egli in guisa
„ di mandare que' viveri, i quali furono benissimo
„ ricevuti da tutti, benchè ciò fosse in Quaresima;
„ bisognava contentarsene, perchè non eravi altra
„ cosa da trasciegliere. Sua Signoria Illustriss. non
„ volle ricevere lo Zucchero, nè il Vino, ed attestò
„ una grande riconoscenza. Quest' era tutto il pa-
„ gamento, che far potea questo Prelato, e tutto
„ ciò, ch' ei si trovasse da dare. Ho saputo tutte
„ queste particolarità, dice il P. Pedrochi, dalle
„ Lettere del medesimo Padre Vicario, che ebbi
„ sì gran parte, e da quelle del Baccelliere Igna-
„ zio de Vega, e de' giovani Chericì, i quali
„ „ hanno

hanno accompagnato Sua Signoria Illustrissima.
„ Siccome ci erano 49. persone tanto Rematori,
„ quanto Soldati nel Brigantino, in poco tempo fu
„ consumata quella provisione, come pure l'acqua,
„ di cui non avevano, che due piccoli Barili, di
„ maniera che eran eglino obbligati a cercar fiumi,
„ ed a prender acqua ogni giorno. Fu in questo
„ cattivo treno, che questo Santo Arcivescovo in
„ età di 73. anni, e tormentato da molte infermi-
„ tà, senza comodità, e senza Letto, fu condotto
„ in uno de' nostri Conventi nel Borgo di Linga-
„ yan della Provincia di Pangasinan, con ordine al
„ gran Preposto, sotto pena di quattromila Scudi
„ di non lasciarlo di là uscire, e di non lasciargli
„ fare verun atto di processo.
„ Ho altresì saputo dai nostri Padri di Macinglo,
„ e di Bolinao, che stanno sulla costiera della via
„ di Pangasinan, che il Brigantino, in cui conduce-
„ vasi Sua Signoria Illustrissima, approdato essendo
„ al loro borgo in un' estrema penuria d'acqua;
„ vollero eglino avvicinarsene, dimandando il Si-
„ gnor Arcivescovo per riceverne qualche consola-
„ zione, ma che i Soldati ne gli impedirono, e si
„ misero eziandio sull' armi per respignerli. Tutto
„ quello ch'eglino poterono fare in ciascun di que'
„ luoghi, fu di mandare a Sua Signoria Illustrissi-
„ ma, ed a tutto l'Equipaggio tanti rinfreschi,
„ quanti fu a loro possibile, com' erasi fatto nell'
„ Isola di Marivelles. Egli è certo, che se incon-
„ trati colà non si fossero i nostri Padri, sarebbe
„ stato impossibile di ritrovarvi la minima cosa,
„ perchè i popoli vi sono poverissimi, e miserabi-
„ lissimi. Egli è in questa guisa, che con una par-
„ ticolare providenza Dio assistette a questo Santo
„ Prelato, quando andava al luogo del suo esilio.
„ Dice in oltre il Padre Christoval de Pedrochi non
„ essere

stere senza mistero, che si fosse relegato, e condotto il Signor Arcivescovo nella Provincia di Pangasinan dipendente dal Vescovado della Nuova Segovia, ch'era governata dal Dottore Don Francisco Pizarro de Orellana, con cui Sua Signoria Illustrissima avea avuto un grand' imbarazzo. Imperciocchè poco curandosi questo Dottore dopo la sua nomina di portarsi alla sua Diocesi, chiese licenza all' Arcivescovo suo Metropolitano di stare in Manile, e di governare di colà la Chiesa della nuova Segovia; ma negogliela l' Arcivescovo, sì per cagione dell' obbligo, ch' hanno i Vescovi di risiedere, come perchè ha Sua Maestà con molte Cedole Regie ordinato, che quelli, i quali non risiedono, privati sieno della loro entrata. Oltre a ciò aveva avuto questo Vescovo col suo Metropolitano, contro cui erasi egli munito all' Udienza Reale, la differenza, di cui abbiamo di sopra parlato nella prima parte, facendo vedere, che l' affare del P. Ortega Gesuita, e quello del commercio della sua Compagnia erano state le sole cagioni dell' esilio dell' Arcivescovo, di cui noi facciamo la Storia.

Prima di ritornare a Manile, non è fuor di proposito il riferire una conversazione, ch' ebbe il Padre de Pedroche col Governatore, la di cui durezza ed insensibilità non poteva guari andar più lontano. Lasciam ancor fare questo racconto dal detto Padre.

„ Quando a Pasqua, andai a dare le buone feste
 „ al Governatore, o per dir meglio, quando andai
 „ a rappresentargli, che giunto essendo il Signor
 „ Arcivescovo a Pangasinan, era stato obbligato a
 „ chiedere di torre in prestito una carniccia per
 „ cambiare, e per lavare la sua; ch' egli era senza
 „ Letto, senza un solo Tondo, e senza veruna del-
 „ le cose necessarie alla vita, fuori di ciò, che avea
 „ portato in dosso. Dopo di avere rappresentato
 „ queste

„ queste cose a Sua Signoria, io lo pregai d'ordi-
 „ nare, che si levasse il sequestro degli arnesi del
 „ Signor Arcivescovo, poichè egli ben sapeva, che
 „ se n'era fatto una nota a parte per darglieli in
 „ caso, che gli addimandasse. Mi rispose, che io
 „ dovea giuocare questa carta appresso de' Signori
 „ Auditori. Gli dissi, che Sua Signoria con una so-
 „ la parola ciò farebbe, che quest'era un affare me-
 „ ramente di pietà, ch'io non era parte, e ch'io
 „ non aveva ordine dal Signor Arcivescovo per fa-
 „ re questa domanda, che all'opposto io aveva in-
 „ teso a dire, che il Prelato non chiederebbe cosa
 „ alcuna, perchè nel luogo, ov'egli era, avrebbe
 „ tutto ciò, che aveva qualunque altro Religioso,
 „ del che sarebbe egli contentissimo; ma ch'ella era
 „ cosa indecente, che un Arcivescovo ridotto fosse
 „ a cotesta estremità. “ Nulla potè cavarne questo
 Padre, e tutto ciò ch'egli potè dire, a nulla servì.

Ritorniam ora a Manile per vedere quel, che
 vi avviene, e troveremo gli Uffiziali dell'Udienza
 occupati in esecuzioni indegne di Giudici d'un Tri-
 bunale sovrano. Mentre andarono, come dicemmo,
 due Auditori circa le tre ore del mattino, un mer-
 coledi 31. di Marzo 1683, per prendere l'Arcives-
 covo, e strapparlo dalla sua Chiesa, un altro Audi-
 tore Don Pedro de Bolivor Imena andò a mettere
 delle guardie al Campanile della Cattedrale, e fece
 togliere le funi delle Campane, affinchè il Capitolo
 intendendo il rapimento di Sua Signoria Illustri-
 sma, non potesse far sonare un Interdetto. Forse si
 trattò in questa guisa per prevenire il tumulto del
 popolo, ed impedire i disordini, che avesse potuto
 cagionare la nuova dell'esilio del suo Pastore; ma
 la ragione, a cui più badossi, e che si è osservata
 nella Risposta alla Relazione; ella è, che la Gover-
 natrice, la quale aveva della pietà, e che era sen-
 sibil-

libilmente tocca di quest' affare, aveva detto al Signor Governatore; che se si procedeva all' esilio, subito ch' ella intendesse a sonar l' Interdetto uscirebbe dalla Città. Così per non affliggerla s' impedì di sonare, ed a lei si celò quel, che s' era eseguito contro questo Santo Arcivescovo. Non istette quì l' Auditore Don Pedro de Bolivar, Quest' era troppo poco per segnalare il suo zelo. Andò egli altresì a mettere dei Soldati nella Casa del Proveditore, o sia Gran-Vicario Juan Gonzalez de Gusman, i quali lo tennero in arresto presso ad otto giorni fin dopo il mezzodì del Martedì seguente, senza lasciarlo parlare a chicchessia; e nella stessa guisa trattò egli Don Andrez Escovo Segretario del Signor Arcivescovo. Trasferissi da Domingo Dies Notajo per afficnarli di lui, ma quand' ei vide de Soldati ad entrare, saltò da tetto in tetto. Alcuni, che nol conoscevano lo arrestarono, prendendolo per un ladro; ma essendosi egli fatto conoscere, favorirono la sua fuga, e somministrarongli il modo di scappar dalle mani di quell' Auditore, il quale ben avrebbe voluto tenerlo. Egli è bene osservare, che questo Notajo aveva travagliato, ed operato pel Prelato nell' affare della Negoziazione contro i Gesuiti, e ch' egli era quel d' esso, che fatta aveva parecchie copie di deposizioni sul commercio dei detti Padri per mandarle al Papa, e al Re di Spagna. L' Auditore Don Pedro de Bolivar terminò quell' esecuzione colla carcerazione del Dottor Don Giuseppe de Cervantes, ch' egli fece gettare nel Castello di S. Giacomo. Imperocchè bastava essere protetto dal Prelato, per essere dall' Udienza perseguitato.

Allorchè incominciò a comparire il giorno, trovossi ogni cosa in confusione in Manile. Assai più tardi dell' ordinario furon aperte le porte della Città, e quando si aprirono, vi furono messe delle

guar-

guardie con ordine di non lasciar entrare nè uscire alcun Ecclesiastico. Altri soldati, che faceano la ronda intorno alle Chiese, aveano un ordine assai più crudele; egli era di arrestare, o di uccidere coloro, i quali vi volessero affiggere qualche carta.

Temeasi apparentemente, che D. Ximenes Barrientos Vescovo di Troja nominato Governatore non facesse affiggere l'interdetto, o qualche scomunica; ed il nostro Convento chiamato lo Spedale, che sta vicino all'Arcivescovado, fu per undici giorni talmente assediato, che nel primo giorno non potevano entrare, nè uscire i Religiosi, e nel rimanente del tempo non lasciavasi portar via nulla dal Monastero, che non se ne tenesse memoria, e non si registrasse. Eranvi de' soldati fuori di casa, e al di dentro, ed essendo dall'irriverenze profanata la Chiesa, noi non vi dicemmo la Santa Messa se non alla Domenica delle Palme, o a' 21. d'Aprile, perchè se n'erano ritirate le guardie nella notte precedente.

Fino dal Mercoledì mattina si raunò il Capitolo della Cattedrale per l'ordine dell'Udienza, e gli si notificò una Real Provvisione, colla quale a lui proibivasi di ricevere, e di ammettere il Governatore Ecclesiastico, che Sua Sig. Illustriss. avesse nominato, s'egli non avesse presentata all'Udienza la sua nomina, e fatto il solito giuramento. Si dice, che ciò, che portava quella Provvisione era affatto indegno dell'Udienza d'un Re Cattolico; di cui nulla dir volle il P. Pedrochi, perchè non n'era sicuro. Ma ciò, ch'egli assicura come certissimo si è, che gli Auditori sollecitavano il Capitolo, e facevangli istanza di dichiarare vacante la Sede. Per impegnarlo arrecarono il sentimento d'un Autore moderno chiamato Fraso, il quale, credendo con alcuni altri Autori, che allor quando un Vescovo è prigionie

gione presso gl' Infedeli, può il Capitolo governare; essendo vacante la Sede, conchiude da sè medesimo e senza essere appoggiato a verun altro, che per la stessa ragione, quando il Vescovo è dall' Udienza Reale esiliato, debbesi riguardare la Sede come vacante, e che per conseguenza può il Capitolo governar questa Chiesa. In qualunque maniera, che uno spieghi quest' Autore, non può il suo sentimento aver luogo nella presente occasione, avendo Sua Signoria Illustriss. lasciato un Vicario Generale, il quale era presente, e chiamato il Vescovo di Troja, per governare la sua Chiesa durante la sua lontananza.

Deliberando il Capitolo sulla vacanza, si ritrovò diviso; così non permise Iddio ch' eglino si determinassero a dichiarare vacante la Sede, ma diedero in un altro eccesso, che non ebbe meno rincrescevoli conseguenze. Prese egli il governo di questa Chiesa, dicendo, ch' ella era derelitta, ed abbandonata. Perciò davasi egli la qualità di Governatore *pro interim*, chiamando abbandonata una Chiesa, che avea un Vicario Generale, ed alla quale oltre a ciò il legittimo Pastore avea lasciato un Governatore. Nel tempo, che stavano le cose in questa agitazione, il P. Christoval Pedrochi seppe, che il Capitolo era risoluto di dichiarare vacante la Sede, se dentro a un certo tempo il Governatore nominato dall' Arcivescovo non compariva. Perciò per impedire un sì gran moto, scrisse egli al Capitolo, attestandogli il dispiacere, che avea di ciò che avveniva, e dandogli avviso, che il Vescovo di Troja era Governatore. Nel medesimo tempo fec' egli dire a quel Vescovo, il quale stava in distanza di due leghe in circa da Manile, dove si rimetteva da alcuni accessi di febbre, che avea avuto, che bisognava ch' egli se ne andasse alla Città per presen-
tare

tare la sua nomina, ch'era il suo titolo. Restituissi quel Prelato a Manile il Venerdì mattina 2. d'Aprile nel nostro Convento di S. Tommaso, d'onde scris' egli una lettera al Decano, e gl' indicò, ch'egli desiderava di conferire con Sua Sig. Non rispose su questo complimento il Decano, e scansava quelle visite, sotto pretesto, ch'egli era obbligato a trovarsi al sequestro de' beni dell'Arcivescovo, ed all'Inventario delle cause Ecclesiastiche per ordine dell'Udienza Reale, la quale avea comandato agli Uffiziali di Sua Signoria Illustris. di consegnargliele. Fu in virtù di quest'ordinanza, che l'Auditore D. Grimaldo, il Giudice Ordinario Veristain, il Segretario dell'Udienza Juan Sanchez, e dalla parte del Capitolo, il Decano, ed il Canonico Don Joseph de Naba Segretario del detto Capitolo, andarono alla Casa del Gran Vicario Juan Gonzalez de Gusman, per obbligarlo a dare al Decano le cause Ecclesiastiche, delle quali egli era incaricato. Si difese egli subito, ma bisognò finalmente cedere alla violenza, e non le consegnò se non dopo di averle inventariate, e quindi fece le sue proteste, al che si aggiugnè, che gli fu fatto comando ch'egli avesse ad assolvere il P. Ortega Gesuita. Rispose egli di non poter assolvere quel Padre, il quale era legittimamente scomunicato, se non se ubbidisca, e dia soddisfazione; perchè rimanendo sempre inobbediente, e rubello, era incapace di assoluzione. Questa era la voce, che correva; ma per non mancare alla verità, io sono obbligato a dire quello, che ho inteso da buona parte: Ciò è, che non venne sollecitato il Sig. Juan Gonzalez ad assolvere il Padre Ortega; e che il Decano Don Miguel Ortiz de Covarruvias Provveditore intruso di sua autorità gli diede l'assoluzione senza sapere, nè voler esaminare le ragioni, per le quali era scomunicato, e

que-

questo Padre in questa guisa assoluto tratta , come se non fosse scomunicato , celebra , e confessa pubblicamente . Egli è che cagiona , e co' suoi intrighi , e sue intelligenze mantiene una gran parte delle turbolenze . Non fa , che seguitare in ciò la dottrina del P. Hurtado riportata nel suo primo tomo de *Congrua* , lib. 5. sect. 7. n. 338. p. 318. ed oggidì praticata in Manile . Imperciocchè conforme a' suoi principj , di coloro che alla prigionia del Sig. Arcivescovo contribuirono , non ci è alcuno , che tengasi per iscomunicato . Non ci sono , se non i poveri soldati , che sforzati hanno dato mano a questa esecuzione , e che poscia con molta umiltà e timor di Dio hanno chiesta l'assoluzione . I Padri Gesuiti riguardano come ignoranti tutti coloro , i quali , appoggiati alla prima Clementina de *pœnis* , alla Bolla *In Cœna* , e ad altri ordini sono di sentimento contrario , ed eglino vantansi , che non è se non nella lor Compagnia , che si trovino delle massime , e de' principj per la consolazione di tutto il Mondo . Dopo di essere stati dal Proveditore , andarono eglino alla casa di Don Andrés Escoto Segretario dell' Arcivescovo per fare l'Inventario delle scritture , ch'egli avea nelle mani , ma egli indirizzando le parole al Decano , con molta fermezza , e zelo gli disse : *Che maniera di trattare è questa , che Giudici secolari autorizzati da un Decano esaminino , ed inventarino gli Atti delle cause Ecclesiastiche ? Non sapete voi essercene molte , le quali riguardano ad Ecclesiastici , non essere a proposito , ch' elle vengano a notizia de' secolari , ed esserci delle dispense di varj impedimenti tra persone maritate , ch' non possono essere conosciute senza ch' elleno non producano gran divisioni ? Come dunque autorizzate voi un modo di procedere così contrario ad ogni ragione ? Questo buon Ecclesiastico geloso della po-*
destà ,

destà, e dell'immunità della Chiesa li ritenne in guisa, che contentaronsi eglino di scrivere alla grossa, che ci era un certo numero di processi, e se ne stettero a quel, che ne disse loro Don Andres Escoto.

Non facevanfi tutte queste diligenze, ed attente ricerche, che per trovare le informazioni, e gli atti, che concernevano l'affare della Negoziazione de' Padri della Compagnia, come vien notato nella risposta di Sua Sig. Illustriss. Tutte quelle cause, e tutte quelle scritture nelle mani ponevanfi del Decano: il che abbastanza indicava, che l'Udienza Reale avealo nominato Proveditore, e stabilito Giudice Ecclesiastico. Dopo cotesta ricerca il Decano trovossi esattamente all'Inventario, che si facea de' mobili, e de' beni del Sig. Arcivescovo, il che servivagli di pretesto per dispensarsi dal visitar il Vescovo di Troja, il quale veggendo, che non potea trovare il mezzo di parlare al Decano, pregò il P. Juan de Paz Professore dell'Università di S. Tommaso di andar da sua parte a visitare il Governatore, di rappresentargli, ch'egli non erasi portato in Manile, che per bene della pace, e di assicurarlo, ch'ei non avea altra intenzione. Io non posso passare l'Articolo dell'Inventario senza notare la durezza di coloro, che il fecero. Sarebbonvi da dire parecchie cose, ma basterà il far sapere, che s'inventariarono il filo, e gli aghi, con cui Sua Sig. Illustriss. racconciava le sue tonache: de' libri, che gli erano stati prestati da alcune persone, siccome abbastanza il testificano i nomi scritti sul primo foglio; de' banchi, delle tavole, e delle sedie, che appartenevano a' Domenicani del Convento chiamato l'Ospitale. Sequestrarono altresì la casa, ove stava il Sig. Arcivescovo, che ben sa tutto il Mondo appartenere al detto Convento dell'Ospitale, e

Storia Pardo. D tutti

i mobili furono messi nel Magazzino del Re. Non si sa cosa abbiano fatto delle scritture, e de' processi, se non che come si dice, l'abbian messe nelle mani del Decano, benchè ci si trovino delle Richieste contra dello stesso Decano, che saranno cagione della persecuzione; e della rovina di coloro che lo hanno presentato. E' corsa la voce, che sianfi rimossi molti processi; quello ch'è contro il Cantore Don Geronimo de Herrera, quello di Don Diego Sarmiento contro il Padre Ortega Gesuita, quello di Lorenzo Magno contro il Governatore di Cavité, e le informazioni del negozio de' Padri della Compagnia. Non si sa, se Sua Signoria Illustrissima gli abbia messi da banda, o se i suoi nemici gli avranno fatti sparire per favorire le parti, contro cui sono stati intentati. Di danajo non si trovò che sei, o sette scudi. Forse che il Prelato prevedendo il suo esilio avea posti, come un altro S. Lorenzo, i suoi tesori in sicuro nella mano de' poveri.

Quindi il Vescovo di Troja andò egli stesso al Sabato dopo pranzo a visitare il Governatore; ed alla Domenica 4. Aprile andò dal Capitolo a presentare la sua nomina. I Canonici gli dissero per risposta, che era stata loro notificata una Real Provvisione da parte di Sua Altezza, con cui veniva loro ordinato di non ammettere il Governatore Ecclesiastico nominato dal Signor Arcivescovo, se questo . . . Governatore non si fosse prima presentato all'Udienza Reale per farvi l'ordinario giuramento. Questo Prelato avea già prestato quel giuramento in due altre occasioni; nondimeno per far conoscere quanto egli desiderasse la pace, si sottopose a tutte queste formalità, le quali non erano in niun conto necessarie, e presentandosi all'Udienza, ove produsse la sua nomina, richiedendo, che le piacesse di

di autorizzarlo nell'esercizio di sua giurisdizione.

Il Martedì sei Aprile l'Udienza spedì una Real Provvisione in risposta, la qual portava, che per ragioni gravissime non lasciavasi passare la sua nomina, e che la si riteneva per darne notizia a Sua Maestà. E venne ordinato colla stessa Provvisione, che si facesse sapere al Capitolo, ch'egli avesse ad usare del suo diritto. Il Signor Vescovo di Troja veggendo, che le violenze, che contro lui esercitavansi, non gli permettevano di prendere le vie di autorità, le quali avrebbero potuto cagionare gran liti, risolse di ritornarsene al suo ritiro di S. Juan del Monte, il che nel dì medesimo eseguì, rimettendo quest'affare alla misericordia di Dio. La ragione, per cui non fu dall'Udienza ammesso il Vescovo di Troja, per Governatore di questa Chiesa, benchè fosse stato nominato ed eletto dal Signor Arcivescovo, si è, dicono eglino, ch'egli è stato nominato a' 27. Marzo giorno, in cui fu risoluto, e decretato l'esilio dell'Arcivescovo, benchè a lui non ne fosse stata notificata la Provvisione, che a' 31. dell'istesso mese. Ma se l'Udienza non volea ricevere il Vescovo di Troja, perchè non lasciava ella esercitare la sua giurisdizione da Juan Gonzalez, poichè egli era da gran tempo Vicario Generale. Ma la giustizia più non era ascoltata.

Fu letta in Capitolo la Provvisione. Quindi Don Miguel Ortiz de Covarrubias Decano prese il discorso, e disse: che l'Udienza Reale gli aveva ordinato di prendere il Governo della Chiesa in qualità di Provveditore, affin di sollevare una moltitudine di oppressi, i quali gemevano nelle prigioni Ecclesiastiche. Tutti i Canonici lo riconobbero per tale, e dichiararono la Sede vacante, a causa della morte civile del Signor Arcivescovo, eccetto Don Pablo de Aduna, il quale è sempre stato fermo per

gl' interessi della Chiesa. Dopo questo allogamento del Decano, che si volea rendere solenne, sonaronfi le campane come per qualche solennità. Ne fu subito sorpreso il popolo, ma cambiossi in iscandalo questa sorpresa, subito che egli ne seppe la causa. Il nuovo Provveditore non mancò d' andare a visitare il Signor Governatore, e gli Autori, ringraziandoli, ed offrendo loro, per così dire, le chiavi della Chiesa. Questa visita diede luogo ad alcuni di dire, ch' egli era stato a chiedere da loro Missione, e giurisdizione; imperciocchè non si vedeva, ove potesse egli averla ricevuta d'altronde; ed essendo ancor vivo l' Arcivescovo, essendo presente il Governatore delegato, come pure l' antico Vicario Generale non si vedeva, perchè sia stato impedito quest' ultimo di usare del suo diritto, se non se perchè avendo il timor di Dio, non ha voluto assolvere il P. Ortega Gesuita, il quale non poteva essere sciolto, poichè stava nell' impenitenza, e non voleva umiliarsi.

Il Decano incominciò l'esercizio della sua giurisdizione usurpata dal trasferirsi alle carceri dell' Arcivescovo, ove senza cognizione di causa diede la libertà a parecchi prigionieri, che erano stati arrestati per gravi ragioni. Sua Signoria Illustrissima avea fatto prendere prima d' essere preso egli stesso, un Mestis pubblico peccatore, che avea appresso di se una Donna di mala vita, la quale altresì era stata messa nelle prigioni. Ma benchè avverato fosse il loro delitto, e non avesse da tre anni soddisfatto quel miserabile ai suoi doveri come figlio della Chiesa, ricevettero tutt' e due dal Decano la libertà, che li mise in istato di continuare a vivere nel disordine. In una parola vuotò egli le carceri de' più gran rei, adulteri, concubinarj, ed altri infami, e non ci ritenne, che Lorenço Magno il quale ci si era fat-

to trasferire per uscire dalle mani di Juan Gallardo Castellano di Cavità.

Il Signor Arcivescovo avea fatto mettere in arresto nel Collegio di S. Tommaso il Cantore Don Geronimo de Herrera a causa di molti falli, ch'egli avea commesso. Risolvette il Decano di cavarlo di colà, ma non osando di dargli una piena ed intera libertà, perchè sua Maestà avea con tre Cedole Reali successive ordinato a Sua Signoria Illustrissima di punirlo, diede per carcere al detto de Herrera la sua propria casa da campagna, in guisa che tutt' il suo gastigo si ridusse nello stare alcun tempo nel luogo, ch'egli avrebbe scelto per suo divertimento, e per suo piacere. Poco mancò, che Don Juan Gonzalez Canonico, e Proveditore legittimo, non cadesse nelle mani di cotesto intruso Proveditore. Imperciocchè essendo venuto quel Canonico a consolarsi nel nostro Convento, ci venne il Decano alla testa d'una moltitudine di soldati, mentre noi cantavamo Compieta, i Confessori che trovavansi nella Chiesa uscirono dai loro Confessionali, e col Padre Pedrochè, il quale accorse, ritennero i soldati ed il Decano loro Capitano, supplicandolo a ritirarsi. Fecce egli istanza acciòchè, gli si desse nelle mani Don Juan Gonzalez ovvero gli si permettesse di cercarlo. Stettero sempre saldi il P. Priore ed i suoi Religiosi, rappresentandogli il disordine, ch'egli cagionerebbe il cattivo trattamento ch'egli farebbe soffrire agli Ecclesiastici, e quanto fosse indecente il vederli mescolati co' soldati. Non potete egli sostenere questi rimproveri, si ritirò, e dopo d' avere data la scalata al nostro campanile, per tema, che non si sonasse un'interdetto, e d' avere fatto investire il nostro Convento dai soldati, ai quali si distribuì della polvere, e del piombo, fecero eglino grande guardia, affinchè non vi potesse entrare alcuna cosa di quella, di cui

avevano bisogno. Furono poste delle sentinelle in molte parti della Città per impedire, che non si affigessero delle scomuniche. Fu notificata una Real Provvisione a tutte le Comunità, con cui loro vietavasi di suonar un interdetto, quando anche lo comandasse il Canonico Juan Gonzales. E per timore, che il Signor Vescovo di Troja non uscisse dal suo ritiro, e non venisse a Manile, furono poste delle guardie alle porte con ordine di chiuderle, subito che il detto Vescovo si presentasse per entrare, e di rimandarlo.

Mentre il Provveditore intruso non pensava, che a far la guerra, e dichiaravala da tutte le parti, il Vescovo di Troja legittimo Provveditore non pensava, che alla pace, a calmare gli spiriti, ed a riconciliare i cuori, imperciocchè prima di lasciar la Città, mandò il Padre Lettore Francesco Vargas da tutti i Superiori Regolari a dir loro da sua parte, che scielto avendolo il Signor Arcivescovo per governare la sua Chiesa, gli avea dato tutta la sua autorità, e che usando di questa podestà, dava la commissione ai detti Superiori, ed a due Religiosi delle loro Comunità da scegliersi a loro arbitrio, per assolvere, e riconciliare coloro, che avessero incorse le censure, coll'influire all'esilio, ed alla prigione di sua Signoria Illustrissima. Nondimeno ne eccettuò quelli, i quali potevano restituire la detta sua Signoria Illustrissima alla sua Chiesa, come pure coloro, che anno immediatamente cooperato al suo rapimento ed al suo esilio, se non fanno pubblica penitenza di sì grande scandalo. Con questo modo di procedere pien di dolcezza non faceva il Vescovo di Troja, che seguire ed eseguire le intenzioni del Signor Arcivescovo, il quale avea lasciato ordine, che se si venisse ad esiliarlo, non si fulminasse alcuna scomunica, che non si sonasse un interdetto, e che

e che non si facessero le cose, le quali si fanno in simili occasioni per non scandalizzare i fedeli. Raccomandò anche a Don Juan Gonzalez di dare quest' avviso, e di far sapere le sue intenzioni a quegli, ch'ei nominerebbe Governatore della sua Chiesa, e questi fu il detto Vescovo di Troja il quale ei si confermò molto esattamente come ora l'abbia veduto.

Agli 8. d'Aprile il Padre Juan de Pax, ed il Maestro di Campo Don Francisco Guerrero y Ardilla negoziarono un accomodamento tra 'l Decano ed il P. Priore di S. Domenico. Voleva il Decano, che gli si desse nelle mani il Vicario Generale Juan Gonzalez de Gusman puramente, e semplicemente, senza alcuna condizione, nè composizione. Ed il Padre Priore ben voleva aprire al Decano il suo Monastero; affinchè egli potesse cercare il detto Vicario Generale, che avea messo in sicuro, consentendo, ch'egli lo prendesse, se lo trovasse. Di ciò non contentossi il Decano, in guisa che obbligati furono i mediatori di andare, e venire più fiate inutilmente. Ma il Vicario Generale veggendociò, che si faceva soffrire ai Religiosi Domenicani, e temendo per loro qualche violenza, e sapendo, che una più longa resistenza non servirebbe a nulla, si risolvette di darsi egli stesso sulla parola del Mastro di Campo Don Francisco Guerrero, il quale lo assicurò, che non gli si farebbe alcun male; soltanto che il Decano potrebbelo chiamar in giudizio. Tutte le persone da bene non approvarono questa condizione, alla quale si era soggetto il Vicario Generale del Signor Arcivescovo; perchè essendo il legittimo Giudice, a lui dovea essere sommessi il Decano, e ben vedevano, che cotesto Decano non ingegnarsi, che d'assicurarsi, e ad assoldarsi nel suo impiego usurpato, e di rubare alla vista del Mondo il vero Vicario Generale, che era

uomo di risoluzione, e di coraggio, e che avrebbe piuttosto dato la sua vita, che cedere vilmente la sua giurisdizione. Uscì egli adunque dal Convento de' Domenicani; il Mastro di Campo lo assicurò in iscritto, ch'ei non farebbe insultato, ed insino in casa sua il condusse. Fu subito levato l'assedio, con gran contento de' poveri soldati, che l'aveano formato assai malgrado loro. Tutte le promesse fatte al Vicario Generale Juan González de Gusman non furono osservate, se non infinattantochè ei fosse ritornato in casa sua; imperochè subito che il Mastro di Campo ve lo ebbe rimesso, gli si diedero tre guardie spese a sue spese, le quali l'osservarono sì da vicino, e sì serrato lo tenero per lungo tempo, che non gli lasciavano vedere, se non un Valletto, che gli portava da mangiare. A' 26. Aprile fu interrogato, e gli si levarono le guardie, lasciandolo in arresto in casa sua sotto pena di 700. scudi, e di scomunica maggiore se ne uscisse. Fu in questo trattamento, che andarono a terminare tutte le parole date, e tutte le promesse fatte.

Finalmente l'intruso Proveditore calpestando tutte le regole della disciplina, diede l'assoluzione all'Alfiere Manuel de Ortafan, il quale da un anno era scomunicato per avere battuto a tradimento, e pubblicamente Don Juan Gonzalez de Gusman Proveditore di Sua Signoria Illustrissima, e non era rimasto legato dalle censure che per la sua impenitenza. Il Decano non vi riguardando sì da vicino levò la scomunica, senza obbligarlo a dare alcuna soddisfazione. Diede anche licenza di confessare ad Ecclesiastici, ai quali la si era in fin allora negata per la crassa loro ignoranza. Diede altresì la podestà ad alcuni di rendere matrimonj validi, e tutto ciò senza scrupolo alcuno; perchè i Padri della Compagnia avevanli levati, e dissipati colle loro massime compiacevoli, e consolanti.

TER-

TERZA PARTE⁵⁷

*Di ciò, che avvenne dopo il Ristabilimento
dell' Arcivescovo*

D I M A N I L E.

IL Vascello chiamato la Santa Rosa arrivò all' Isole Filippine l' anno 1684. e vi condusse l' Ammiraglio Don Gabriel de Cruzalaegni e Ariola per esservi Governatore. Le Lettere della nuova Spagna avvisarono, che riguardavasi, e che piagnevasi come un orribil prodigio tutto quel, che avveniva nel Governo Ecclesiastico di Manile coll' occasione dell' esilio dell' Arcivescovo. L' ufficio si faceva al solito, e gli abitanti vi assistevano come povere desolate pecore, che erano senza Pastore, e date in mano ad un Superiore straniero. Ma per prevenire gli spiriti di que' novelli abitanti, ch' erano venuti sulla Santa Rosa, e per impedire, che ingannati non fossero da coloro, i quali non cercando che i propri loro interessi, facevano il loro possibile per mantenere l' usurpato ed intruso Governo Ecclesiastico, Don Gines Barriculus Vescovo di Troja, il quale era stato impedito di entrare nel Governo di questa Chiesa, ed anche d' entrare in Città, fece pubblicare un atto, col quale ei preveniva coloro, ch' erano novellamente arrivati in quel paese, affinchè non si lasciassero sedurre. Ne comparve subito un altro contro questo qui, ma senza nome di Autore; al quale Fra Raimondo Verart Dottor di Legge fece una risposta segnata col suo nome, la quale è stata presentata cogli atti a Sua Maestà.

Accorgendosi il Vescovo di Troja, che il nuovo
Go-

Governatore operava lentamente a fare in modo , che la Chiesa di Manile avesse un Governo legittimo , pesando i grandi inconvenienti , che seguivano , perchè ella era governata da un intruso , e d'altronde persuaso , ch' ei potrebbe trovare qualche rimedio a que' mali nella mutazione del Governatore ; credette d'esser obbligato in coscienza a prodursi ed a farsi vedere , in dichiarandosi legittimo Governatore Ecclesiastico , come lo era in fatti , e come poscia ne convenne il supremo Consiglio di Madrid ; il quale ha avuto a male , che siasi voluto togliere all' Arcivescovo la potestà di nominare e di dare un Governatore alla sua Chiesa . Con questo disegno fec' egli pubblicare un Atto a' 22. Ottobre 1684. , con cui proibiva sotto pena di scomunica maggiore lata *Sententie* a tutti i Fedeli di quella Diocesi di riconoscere per Governatore il Capitolo Ecclesiastico , e per Provveditore il Decano Don Miguel Ortis de Covarrubias , vietando altresì sotto la stessa pena al detto Miguel Ortiz Decano , a Don Francisco Deza Arcidiacono , a Don Gerónimo de Herrera Cantore , a Don Francisco Gutierrez Briseno Canonico Maestro , a Domingo de Valencia Canonico , e a tutti quelli , ch' erano incorporati nel detto Capitolo , o che lo potevano essere dipoi , d' ingerirsi a fare verun Atto di giurisdizione , e di perturbare quella del Vescovo nominato Governatore ; citando tutti e ciascuno in particolare a dare una pubblica soddisfazione , per avere usurpato il Governo , e ritenuto in arresto il Maestro Juan Gonzalez de Gusman legittimo Provveditore , ordinando finalmente sotto la stessa pena di scomunica maggiore , che se non davano egli quella soddisfazione in tre giorni , fossero riguardati come scomunicati pubblici senza , che fosse uopo d' una nuova dichiarazione per dinunziarli .

Fu affissa quest' Ordinanza a tutte le Chiese di Manile in presenza del Vescovo di Troja: e que' del Capitolo veggendosi in questa guisa pressati da quest' ultimo atto; fecero istanza appo il nuovo Governatore per essere mantenuti nel Governo Ecclesiastico; ma veggendo, che tutte le porte erano chiuse a tutto quello, che non tendeva al ristabilimento dell' Arcivescovo, e che durante l' *Interim* il Vescovo di Troja aveva il Governo, andarono a trovarlo in casa sua per essere assolti; egli accordò loro l' assoluzione *ad reincidentiam*, insin a che l' Arcivescovo avesse regolato quest' affare.

Il nuovo Governatore trovossi obbligato da quest' Ordinanza, a fare qualche diligenza. Egli consultò gli Ordini Religiosi, ne fu consultata l' Udienza, e finalmente spedì una Real Provisiione indirizzata all' Arcivescovo in data del 24. Ottobre 1684. Era ella fondata sulla diversità de' sentimenti, in cui erasi circa al Governo Ecclesiastico; sulla domanda ed istanze, che facea la Città per avere il suo Pastore, e sulle conseguenze, ch' erano a temersi, se l' Arcivescovo non ritornava; Ella ordinava, che a lui si restituisse la giurisdizione Archiepiscopale, il di cui esercizio gli era stato tolto, e sospeso, perchè egli era stato mandato in esilio; ed ella lo incaricava di venire ad esercitarla insinattantochè ne avesse altramente ordinato Sua Maestà. Quando ne fu fatta la notificazione al Prelato il 4. Novembre, egli rispose: che avendo riconosciuto dalla lettura, che ne avea fatto, che se gli lasciava libero da ogni secolare podestà l' esercizio della sua giurisdizione, com' ella la era per diritto naturale, e divino, egli era disposto ad eseguire al più presto che potesse, ciò che la Provisiione da lui chiedeva. Così si dispese ogni cosa pel ritorno di Sua Signoria Illustrissima, il quale si fece pochi giorni dopo con molto splen-

splendore, e con un' allegrezza incredibile, tanto dalla parte degli Spagnuoli, quanto de' naturali del paese.

Quand' egli si fu restituito alla sua Chiesa, riconobbe le gran piaghe, ch' ella avea ricevute durante la sua assenza, e cercò li mezzi di rimediarvi alla meglio, che a lui fosse possibile. Perciò fec' egli un Atto del 24. Novembre, col quale, atteso che Don Diego Calderon y Serrano, Don Antonio de Vega, e Don Pedro de Bolivar y Mena Auditori, il Mastro di Campo Don Juan Vargas Hurtado Antico Governatore, Don Juan de Veristain Seggente Maggiore, Juan Sanchez Segretario dell' Udiienza, ed otto altre persone, che sono nominate nell' Atto erano caduti nelle Censure per aver ordinato, eseguito, o concorso alla prigione, ed all' esilio di Sua Sig. Illustriss. e di parecchi altri Ecclesiastici: che alcuni ancora erano nella scomunica della Bolla in *Cana*, senza che neppur uno avesse nondimeno chiesta l'assoluzione a quello, che avea una special commissione da Sua Santità per assolverli, atteso altresì, che dall' ingiunger a tutti i fedeli di fuggirli, e di evitarli, potrebbero quindi nascere delle nuove turbolenze, egli ordinò, che il Segretario richiedesse in virtù del detto Atto il venerabil Decano, il Capitolo, e tutti gli altri Superiori, ch' erano caricati delle Chiese di Manile, di non ammetterli a' Divini Uffizj, insinattanto che si fosser eglino resi degni dell' assoluzione, e di far loro conoscere con prudenza, e discrezione il miserabile stato, in cui si trovavano. Fu notificato quest' Atto a' 27. del detto mese di Novembre. Tutti i Superiori vi si sottomisero, e vi ubbidirono senza alcuna opposizione. Non ci fu se non quello de' Gesuiti, il quale rispose: *Ch' egli l' intendeva bene, e che incessantemente ne darebbe avviso al suo Provinciale, ch' era*

ch'era assente, affinchè egli ordinasse quel, che gli parrebbe più proprio. Quest' Atto ebbe una parte dell' effetto, che se ne aspettava; molti si umiliarono, e ricevettero l'assoluzione con segni d'un vero pentimento. Ma ce n'ebbe di quelli, che non furono subito assoluti, benchè avessero il consenso delle parti interessate, ch'eglino aveano perseguitate, perchè non vollero giurare ubbidienza alla Chiesa, nè obbligarsi a non cooperare all' esilio delle persone sacre, secondo che lo proibiscono i sacri Canoni. Non istettero in ciò ostinati se non perchè vedeano, che i Ministri dell' Udienda diffamavano, e non facean vista d'intendere quello, che da essi dimandava il Prelato. Imperocchè subito che quegli Uffiziali sono stati assoluti nella maniera, che riferiremo, coloro, che fatte aveano tante difficoltà, chiesero altresì la grazia dell'assoluzione. Fin dal 22. dello stesso mese Sua Signoria Illustrissima fece un' ordinanza, colla quale, atteso che il Decano, il Maestro, il Cantore, il Tesoriere, ed il Canonico Domingo Valenzia aveano incorse molte Censure, per aver usurpata la giurisdizione, e fatto carcerare molte persone Ecclesiastiche senza legittima autorità; atteso altresì, che eran eglino caduti nell'irregolarità, perchè sebben legati dalle dette censure, aveano celebrato pubblicamente; egli ordinò, che s'intimasse loro, ch'eglino avessero a portarsi come irregolari. Quest'atto era fatto prima di quello, di cui poco fa parlammo, e non fu notificato, che da poi, per tema, che non vi si ubbidisse, ben prevedendo, che se il Decano, ed i Canonici avessero ricorso all' Udienda, ne farebbono protetti. Ma avendo il primo avuto il suo effetto, il Prelato fece notificare questo quì a' 10. Dicembre 1684. Il Decano, a cui fu fatta la prima notificazione, subito si sottomise, come apparisce dalla sua

rispo-

risposta, colla quale ei chiedeva umilmente l'assoluzione. Il Canonico Maestro, ed il Canonico Domingo Valencia si sottomisero nella stessa maniera, e gli altri fecero delle risposte ambigue, ma senza ricusare assolutamente lo che da essi esigevansi.

Ci furono delle grandi difficoltà per assolvere gli Auditori nominati qui sopra nell' Ordinanza del 24. Novembre, ed il nuovo Governatore Don Gabriel de Cruzalaeagni ebbe molto da fare si coll' Arcivescovo, che cogli Auditori, i quali non volevano tenersi per iscomunicati. Ma allafine dopo molti andamenti condiscese il Prelato ad assolverli senza alcuna delle ceremonie della Chiesa, che osservansi in simili occasioni. Ciò non fu nulladimeno se non dopo di aver fatta una protesta, in cui egli esprimeva, che per le reiterate istanze, che gli erano state fatte da persone di autorità, ch' egli vi nomina, pel grave scandolo, ch' era a temersi, perchè gli Auditori sono potenti; pel disprezzo, che poteva farsi delle Censure in quest' Isole, poichè non ostante tutto quello, ch' era avvenuto e l' Ordinanza di Sua Signoria Illustrissima, eglino non si tenevano per iscomunicati, ed all' apposto assistevano alla Messa, che si dice ogni giorno all' Udienza, finalmente perchè egli aveva messo in uso tutt' i mezzi possibili e tentare inutilmente tutte le vie, per portarli a riconoscersi, consentiva ad assolvere i detti Signori Auditori, quando domandassero perdono in presenza di testimonj, ovvero s' umiliassero e s' inginocchiassero avanti a Sua Signoria Illustrissima, rimettendo loro tutte l'altre ceremonie, purchè nondimeno le parti offese, che trovavansi nella Città, ne fossero consenzienti. Quest' assoluzione non era che *ad reincidentiam* ed infin' attantochè i Tribunali, a cui si era data notizia di quest' affare, avessero fatto sapere la loro risoluzione, e

pro-

protestando una, due e tre volte, ch' ei non si rendeva a quello, che faceva se non per un' urgente necessità, senza la quale non vi avrebbe mai acconsentito, quand' anche gliene avesse dovuto costare la vita.

Non accosentendo gli Auditori a ricevere l' assoluzione innanzi a testimoni, il Governatore fece tutto il suo possibile, affinchè la ricevessero in segreto, e non fosse loro data con parole, le quali marcassero, che questa fosse un' assoluzione, ma solamente, che il Prelato desse a loro la sua benedizione, colla quale s' intendesse, ch' eglino fossero assolti. Vi si rese Sua Signoria Illustrissima, ed il Governatore stette d' accordo, che gli Auditori s' inginocchiassero per ricevere quella benedizione. L' Arcivescovo veggendo, che non ne poteva ricavare altra cosa, andò a vedere il Governatore sotto pretesto di restituirgli la sua visita. Gli Auditori, che vi si erano resi, andarono a salutare Sua Signoria Illustriss. s' inginocchiarono, e ricevettero l' assoluzione in ricevendo la sua benedizione. S' inchinarono anche quando ritirossi il Prelato, che reiterò altresì la sua benedizione; e si fece la stessa cosa per la terza volta, quando egli entrò nella sua Sedia.

Dopo quel, che abbiain riferito credette l' Arcivescovo, che gli animi fossero assai ben disposti per pensare a guarire dall' altre piaghe; perciò egli fece le seguenti ordinanze. Colla prima in data del 29. Novembre dichiarava nulle tutte le assoluzioni date dalle Dignità, e Canonici nominati, come pure da coloro, ch' erano stati approvati dal Capitolo dopo la sua intrusione nella giurisdizione Ecclesiastica, perchè il detto Capitolo non avea avuto podestà legittima per diciotto mesi, che avea governato. Egli vi ordinò a tutti i fedeli Cristiani, che a lui sono

foggetti, e che si erano confessati dalle persone suddette di prender cura della loro salute, e di ricominciare le loro confessioni, per qualunque pretesto, che aver potessero di non farlo. Vi ordinava anche a tutti gli Spagnuoli sotto pena di scomunica maggiore *ipso facto*, ed a tutti gli altri sotto pena di 50. sferzate, e di tre mesi di carcere, che quelli, i quali erano stati maritati da altri fuori del proprio Curato, e solamente colla facoltà del Capitolo, senza dilazione avanti a lui comparissero: avvertendoli, che se gli abitanti di Manile non comparissero in tre giorni, e quei di fuori in dieci, gli uni sarebbero denunziati scomunicati, e puniti gli altri colle pene notate. Vi ordinava finalmente sotto le medesime Censure, che innanzi a lui comparissero tutti coloro, che ottenute aveano dal Capitolo, e dal suo preteso Vicario licenza di confessare, di predicare, di celebrare, e chi ottenuto ne avesse qualche beneficio semplice, o con cura d'anime. Fu affissa quest'ordinanza il dì medesimo, ch'ella fu spedita, e parecchie persone citate presentaronsi; molti matrimonj furono resi validi, e tutte le cose furono riparate alla meglio, che fu possibile.

Sua Sig. Illustriss. fece un'altra ordinanza agli 8. Gennajo 1685. colla quale ei dichiarava nulli, e di nessun valore tutti gli atti di processo fatti avanti al detto Capitolo, o innanzi al suo preteso Vicario, e che ciascuno avesse a chieder giustizia a lui. Vi si sottomisero, e non ci fu persona, che se ne lagnasse, ovvero che se ne appellasse. Il solo Maestro di Campo Don Juan de Vargas Hurtado parve fare qualche dispreggio delle Censure comunicando, ed operando come se non fosse stato scomunicato; il che fu cagione, che il Prelato facesse pubblicare un Atto a' 15. di febbrajo, in cui diceva,

ch' egli

ch'egli aveva ordinato a tutti i Superiori di non ricevere nelle loro Chiese il detto Mastro di Campo, e di non ammetterlo a verun esercizio di Religione, perchè aveva maltrattato pubblicamente degli Ecclesiastici; che non l'aveva egli fatto mettere nel catalogo per certe ragioni; ma che cessate essendo le dette ragioni, ed il Mastro di Campo dimenticandosi della sua salute, infino a dispregiare le Censure, ed a vantarsi altamente, ch'egli vivere voleva, come non le avesse incorse, ordinava, che il detto Mastro di Campo Don Juan de Vargas, fosse messo nel Catalogo come pubblico scomunicato; esortandolo nel medesimo tempo a far cessare lo scandalo, ed a riconciliarsi colla Chiesa; avvertendolo, che se il Prelato fosse in progresso impedito, di fare l'altre ammonizioni, quella quì ne varrebbe due, tre e tutte quelle, che sono necessarie, affin di punire, e di correggere la sua ostinazione, il suo disprezzo, e la sua sordità volontaria, e che dopo dell'anno fosse trattato come l'ordina il Sacro Concilio di Trento.

Il Mastro di Campo Don Juan de Vargas disse per risposta, quando gli si notificò quest'atto, ch'egli ne appellava a chi secondo il diritto ei ne doveva appellare, e che qualche tempo dopo egli notificò il suo appello per Procuratore in appellando a Sua Santità, senza allegare ragione alcuna di quest'appello, al che Sua Sign. Illustr. replicò in ordinandogli di comparire in persona; ovvero essendo legitimamente impedito di dare una procura in buona forma, perchè quella, che presentavasi da sua parte, era per rettificare l'appello da una sentenza di scomunica, benchè non ci fosse stata sentenza di scomunica, ma solamente il suddetto atto, il quale supponendolo scomunicato ordinava, ch'ei fosse messo nel Catalogo. Il latore della

Storia Pardo. E pro-

procura presentò un'altra richiesta, ma ella fu rigettata, ed il Signor Arcivescovo ordinò, che si rigettassero tutte infino a che Don Juan de Vargas Hurtado avesse ubbidito, ed ei fu messo nel Catalogo.

Questo colpo lo spaventò, e quand' ei vide il suo nome nel catalogo nel numero de' pubblici scomunicati, e la fermezza, con cui operava Sua Signoria Illustrissima, credette, che la più breve e la più sicura per lui fosse di umiliarsi. Chiese l'assoluzione al Prelato, il quale gli disse, che prima di riconciliarsi colla Chiesa, bisognava riconciliarsi colle persone, ch'egli aveva oltraggiato. Lo fec' egli; ed a' 5. di Marzo 1685. chiese ancora l'assoluzione, producendo l'atto d'aggiustamento e di riconciliazione colle sue parti. Sendosi fatto tutto questo per Procuratore, il Sig. Arcivescovo gli ordinò di comparire in persona. Ubbidì egli, ed in presenza di Sua Signoria Illustrissima fece la Confessione, e le promesse seguenti in 17. Articoli, de' quali se ne riferiscono alcuni in poche parole.

Il Mastro di Campo Don Juan de Vargas Hurtado Cavaliere dell'Ordine di San Jacomo, il quale è stato Governatore e Capitano Generale di quest' Isole Filippine, e Presidente dell' Udienza Reale e della Cancelleria, io confesso liberamente e con umiltà il mio fallo, facendo giuramento su i Sacri Evangelj ed avanti alla Santa Croce di emendarmi.

Io confesso d'aver fatto un gran male in esiliando l' Illustr. Sig. Arcivescovo, particolarmente avendo fatto senza dargli le cose necessarie pel viaggio fin al luogo del suo esilio. In facendo arrestare il suo Proveditore, ed impedendo, che il Vescovo di Troja non entrasse nella Città di Manile, e non vi esercitasse la sua giurisdizione come legittimo Governatore Ecclesiastico.

Io confesso e detesto come una cattiva azione d'aver fatto arrestare il Dottore Don Giuseppe Cervante Alcamirano, d'aver perseguitato il Licenziato Nicolas de Vegas, d'aver fatto discendere il R. P. Vicario Provinciale F. Francesco Vilalva dal pulpito, ove predicava, d'averlo fatto prendere ed esiliare, e di averlo finalmente rimandato in Ispagna, d'aver fatto arrestare, e d'aver altresì rimandato in Ispagna i P. Antonio Calderon Commissario del S. Ufficio e Cristoval Pedrochè, d'aver fatto arrestare i P. Francesco de Vargas, e Juan Ibañez Lettori del Collegio, e dell'Università di San Tommaso; d'aver perseguitato i R. P. Bartolommeo Marren Vicario Generale della Provincia del Santo Rosario, e Raimondo Berart, d'averli fatti cercare, e d'averli obbligati a stare ritirati e nascosti nelle montagne, e d'aver fatto assediare il Convento di San Domenico, il Collegio di San Tommaso, e l'Ospitale di San Gabriele. Io detesto tutte le informazioni, che si sono fatte contro i detti Padri ed altri della medesima Religione per mio ordine, e condanno tutto quello, che ho fatto contro le loro persone, e contro la loro riputazione, perchè eglino sostenevano, che il Capitolo era intruso nel Governo Ecclesiastico, e che dovevansi evitare, come scomunicati coloro, i quali contribuito avevano alla prigionia, ed all'esilio di Sua Sign. Illustr.

Io detesto, e condanno lo scisma, che ho fomentato contro il Signor Arcivescovo in favorendo i Canonici, e confesso, che l'Udienza Reale non ha tolto, nè ha potuto togliere la potestà ed il diritto della giurisdizione spirituale a Sua Signoria Illustrissima, non potendo esserci un altro capo mentre ella era in possesso. Così io confesso, che il Capitolo è stato intruso, e che ha governato senza giurisdizione, e che ho fatto un gran male ad im-

pedire, che il Signor Provveditore non esercitasse liberamente la sua giurisdizione.

Io confesso, ch' ho fatto malissimo ad aver contribuito e cooperato, acciocchè il Decano di questa Chiesa togliesse gli atti, e le scritture dalla casa di Don Andrez Escoto Segretario del Signor Arcivescovo; e due Auditori togliessero le carte, delle quali era incaricato il Notajo Domingo Dias. Io detesto altresì tutte l'altre oppressioni, che anno sofferte gli Ecclesiastici in queste occasioni, e gli ordini, che ho dato di non lasciarne entrare alcuno in Manile, in tutt' il giorno, che seguì il rapimento di Sua Signoria Illustr.

Io confesso altresì, che ho fatto male, e mi pentito, di non aver dato, e procurato del soccorso per arrestare, e sequestrare le ballotte di Mercanzie de' Padri della Compagnia, e confesso altresì d' aver fatto malissimo ad aver segnato una Provisiione Reale per obbligare il R. P. Commissario Baltazar de Santa-Cruz Domenicano a ritirare da vicino a sua Signoria Illustrissima, il R. P. Raimondo Berart; Imperciocchè io ben sapeva, che tutti coloro, i quali con istanza sollecitavano questa espulsione, facevano i loro sforzi per impedire, ed arrestare l' esercizio della giurisdizione Ecclesiastica, e che erano affitti di quanto fatto aveva il Signor Arcivescovo pel Consiglio del detto R. P. Berart.

Io detesto d' aver segnato le Provisiioni Reali, che sono state notificate al Signor Arcivescovo, affinch' egli rimettesse all' Udienza gli Atti fulminati contro il Mastro Don Geronimo de Herrera, al che non doveva io dare il mio consenso; perchè ella è cosa pericolosa il credere, che un Giudice secolare possa decidere a qual Giudice appartenga la cognizione degli affari personali, e criminali degli Ecclesiastici, e non è meno pericoloso il conoscere,

se l'Arcivescovo abbia giurisdizione o no sopra i suoi Canonici. Detesto altresì le Provisioni Reali, che sono state notificate a Sua Signoria Illustrissima per obbligarla a rimettere gli Atti, e la persona del Baccelliere Diego d'Espinoza Marañon al Signor Vescovo eletto della nuova Segovia, perchè non tocca a un Tribunale secolare a giudicare a qual de' Vescovi Competitori appartenga di conoscere d'un affare disputato.

Io mi pento d'aver segnato le Provisioni Reali spedite in favore del Padre Geronimo Ortega Gesuita, perchè il Principe non deve, nè può giudicare degli affari, che sono stati incominciati nelle giurisdizioni Ecclesiastiche, qual era l'affare, che fu l'occasione della scomunica del detto Padre Ortega, e non toccava al Giudice secolare ad esaminare, ed a decidere s'egli fosse bene o male scomunicato. Confesso altresì, che ho fatto male a segnare quella, con cui veniva ordinato al Capitolo, sebben intruso, di assolvere il detto Padre; e ad averne segnate molte altre contro Sua Signoria Illustrissima, e contro il Signor Vescovo di Troja legittimo Governatore di questa Chiesa, a cui io son pronto a dare tale soddisfazione, qual egli vorrà.

Io prometto finalmente di non attaccare giammai i diritti della Chiesa, le Persone Ecclesiastiche, nè i loro beni, e se Sua Maestà mi onora di qualche impiego, procurerò d'interpretare i suoi ordini al maggior bene, e alla maggior utilità della Chiesa, e de' suoi Ministri: e che avrò sempre in mente questa massima: che il maggior servizio che si possa rendere a Dio ed al Re, egli è quello, che si rende alla Cristiana Religione, onorando Dio ne' suoi Ministri. Prometto altresì d'ubbidire in tutto ai Prelati, a quelli che terranno le loro veci, ed a ciò che ordinano i Sacri Canonici.

Dopo d'aver fatto la sua confessione con particolarità assai maggiori, che ella non è qui, ove non si sono messe, che le confessioni principali, egli aggiugne: tutte le quali cose, e ciascuna di esse in particolare io detestò, e condanno, e le tengo per cattive, e sacrileghe, e prometto di non mai cadere in tali falli. Il che io prometto con giuramento, che Dio m'ajuti, ed i quattro Santi Evangelj, ch'io tocco colle mie mani in presenza del Segretario, e de' testimonj qui sotto nominati nella Chiesa di S. Gabriele fuor delle mura di Manile a' 6. di Marzo 1685. † Don Juan de Vargas Hurtado, i Signori Maggiori Don Juan Gallardo, ed Alonso Fernandez Pacheco, l'Alfiere Alonso Garcia Garrido, il Baccelliero Giuseppe de Escovar, y Juan Alvarez. Al fine di questa Confessione è la testimonianza del Notajo nella data medesima; il quale certifica, ch'ella è stata fatta nella guisa, ch'è stata riferita. Trovasi ella al foglietto 17. degli presentati al Consiglio.

Dopo una Confessione, che compariva sibi fatta ed una detestazione così stesa di tutt'i falli, di cui era accusato codesto Mastro di Campo, il Signor Arcivescovo credeva terminare il suo affare, e di dare a lui l'assoluzione; ma fu egli ritenuto, temendo, che quegli non fosse così penitente, come compariva, e che avesse detto non essere, se non a sentimento di Sua Signoria Illustrissima, ch'egli era scomunicato, volendo con ciò far intendere, ch'ei non lo era veramente, e che se si era umiliato, avea prima fatto una protesta. Il Signor Arcivescovo per non far se non ciò, che era grandemente a proposito in un affare di questa conseguenza, risolse di raunare due Vescovi suoi Suffraganei, quel di Troja, e quello di Zenopoli, ed i Superiori de' Religiosi per consultare con essi ciò, ch'egli avesse a fare, ed affinchè avessero tempo di pensarci bene,

man-

mandò il Prelato a ciascun di loro a' 30. Aprile 1685. delle memorie di quel, che dovea esser esaminato nell' Assemblea. Dopo di avervi rappresentati i delitti del Mastro di Campo Juan de Vargas; ch'egli ha profanata la casa di Dio, oltraggiati i suoi Ministri, cagionato un grande scandalo a tanti popoli gentili, scismatici ed eretici, che il commercio trae in quel paese, e molti altri eccessi, dice, ch'egli avea fatto in maniera, che quel Cavaliere rientrasse nel seno alla Chiesa, dando una pubblica soddisfazione; che quegli avea anche detestato come un grandissimo male tutto ciò, che avea fatto, ed avea promesso di non fare giammai nulla di somigliante; ma che tutti questi andamenti in apparenza così cristiani erano stati preceduti, per quel, ch'egli avea inteso, da una protesta, che li rendeva nulli ed inutili, perchè ella faceva conoscere l'impenitenza del reo, e ch'era intorno a ciò, ch'ei domandava il loro parere, essendo disposto a soffrire ogni sorta di tormenti per la difesa della verità, e della fede, che si dee preferire ad ogni rispetto umano. Quelli, che trovaronfi in quest' Assemblea, furono divisi, gli uni, alla testa de' quali era il Vescovo di Troja, dicevano, che nello stato, in cui era il Mastro di Campo, ei non poteva esser assolto, perchè non credendosi legato dalla scomunica, egli era un burlarsi il chiedere l'assoluzione, e il voler essere sciolto; e perchè non avea le disposizioni d'umiltà, e di penitenza, che bisogna avere per ricevere l'assoluzione, come lo faceva abbastanza conoscere dalla revocazione della Confessione, ch'egli avea fatta, e che non doveasi a lui accordare l'assoluzione, se non avesse dato una pubblica soddisfazione del pubblico scandalo, che avea dato. Gli altri i quali aveano dalla loro parte il Vescovo di Zenopoli, il quale non avendo potuto trovarsi all' Assemblea avea man-

dato il suo sentimento in iscritto; credevano, che il Signor Arcivescovo potesse rimettere al detto Mastro di Campo tutte le cerimonie portate dal Rituale ed assolverlo senza temere, che vi fosse persona abbastanza cattiva per prendere quindi occasione di sprezzare le censure, che il maggior oltraggio stato fatto alla dignità di Sua Signoria Illustrissima ed all'immunità della sua persona, sarebbe fare un'azione Religiosissima il mitigare le pene, quando fosse possibile, il portare sulle sue spalle la pecorella smarita per ricondurla all'ovile; il che non facendo potrebbero succedere degli Scandali maggiori, e da temersi più de' precedenti.

I Padri Gesuiti, che erano stati invitati come gli altri Superiori, non si trovarono, ed i Padri Luigi Pimentel, Nicolas Cani, Isidro Clarete, Alexo Lodez, e Jaymè Bessart della Compagnia di Gesù si scusarono dall'assistervi, con una lettera, che mandarono nel dì medesimo dell'Assemblea; dicendo, ch'eglino aveano una costituzione, che a loro vietava di dire il loro parere nelle contese per la giurisdizione tra i Giudici superiori.

Il Sig. Arcivescovo veggendo la divisione delle voci fece un'ordinanza a' 9. di Maggio 1685. colla quale, dopo aver fatto vedere, che la diversità de' sentimenti ne' suffragj egualmente divisi cadeva soltanto su questo punto: cioè, se si dovesse dare pubblicamente l'assoluzione, e fosse accompagnata dalle cerimonie ordinarie, o no: e che non ci era stata veruna opposizione al sentimento dell'Illustrissimo Vescovo di Troja, circa la pubblica soddisfazione dovuta a Dio ne' suoi Templi, e ne' suoi Ministri oltraggiati, ed alla Chiesa diffamata, ed attaccata nella sua libertà; egli disse, che la riparazione, e la soddisfazione è di diritto naturale; ch'ella esser dee proporzionata al fallo, e che quello, che

che il Mastro di Campo Don Juan de Vargas Hurado ha commesso, essendo sì pubblico, e sì scandaloso, debbe altresì esser pubblica la riparazione. Imperocchè se il pagamento non corrisponde al debito, egli non è un pagamento; e che per ciò trovandosi nell'impossibilità di dispensarlo dalla pubblica soddisfazione, ordinava egli, che si notificasse al detto Juan de Vargas: Che per un mese tutte le Domeniche, e tutte le Feste celebrate dagli Spagnuoli, stesse colla fune al collo, ed in abito di penitenza alla porta grande della Cattedrale, finchè durassero i Divini Uffizj, e che si dicessero delle Messe basse; ed un altro mese in ciascuna delle Chiese di San Domenico, del Borgo di Benindoc, e dell'Ospitale di S. Gabriele, ed ordinava finalmente al Segretario, ch'essendo in questa guisa eseguite le cose dal Maestro di campo Don Juan de Vargas, egli desse l'assoluzione senza la cerimonia della bacchetta, nel tempo, e nel luogo, che fosse più comodo al detto Mastro di campo.

Fin da quel medesimo giorno fu a lui notificato quest'Atto, e rispose, ch'egli appellavane a chi secondo il diritto ne dovea appellare. Nondimeno egli non proseguì il suo appello, benchè non gli si fosse rifiutato, ma ebb'egli ricorso all'Udienza, dicendo, che vi si presentava a causa della violenza, che a lui facea l'Arcivescovo, imponendogli una pubblica penitenza; e concludeva nella sua domanda, che fosse dichiarato, ch'erasi a lui fatta violenza, perchè in quest'occasione avea luogo il diritto di Laico, e che fosse ordinato, che si recassero gli Atti, e ch'egli fosse assolto *ad reincidentiam*, come era portato dalla Legge.

Fu comunicata questa Richiesta al Fiscale, il quale richiese l'Udienza di spedire una Provvisione Reale, per obbligare l'Arcivescovo a dare l'assoluzione

puramente, e semplicemente al detto Mastro di Campo Juan de Vargas; e di mandare il Notajo a fare un rapporto degli Atti, ovvero di rimandare gli Originali, per riconoscere dalla lettura di codesti, se a lui facevasi violenza, o no. Applicavasi egli assai nella sua requisizione in far vedere, che per essere ricevuto, ed ammesso, come avendo patito violenza, non importava, che non fosse preceduto alcun rifiuto dell' appello, che interposto avea Don Juan de Vargas dall' Atto dell' Arcivescovo. Quest' è ciò, in cui impiegò egli molto tempo, confessando nondimeno, che secondo le regole esatte del diritto, bisognerebbe, che fosse preceduto il declinatorio del Giudice, con protesta di ricorrere alla potestà Reale, affin d' avere un legittimo diritto all' Atto di Laico. Ma che si poteva supplire a questo difetto di formalità, perchè la cognizione della violenza attribuita a' Giudici secolari era estragudiziale, e misericordiosa. Fu spedita la Provvisione a' 24. Maggio 1685. conformemente alla requisizione del Fiscale, ed alla domanda della parte, ed al dimane notificata a Sua Signoria Illustrissima, che vi fece una assai ampla risposta.

Egli espone in questa risposta. Che non era un far violenza a Don Juan de Vargas, il metterlo nel Catalogo, poichè gli eccessi commessi contro gli Ecclesiastici, e contro le Chiese erano avverati, confessati, e detestati dalla parte medesima; che non avea egli potuto dispensarsi dal dichiararlo scomunicato, conciosiachè non riguardavasi come tale: Che s' egli negava a lui l' assoluzione, finchè non avesse dato una pubblica soddisfazione, ciò era, perchè non gliela poteva dare, limitata essendo dalla Santa Sede l' ordinaria sua potestà. Ch' egli a dire il vero lo poteva per una grazia speciale di Sua Santità, che a lui avea accordata la facoltà d' assolvere dalle

dalle Censure riservate, i coloro, ch'egli ne giudicherebbe degni, ma che quell'era una grazia, di cui poteva egli usarne, o non usarne, senza che questa facoltà potesse divenir litigiosa: Che volendo servirsene, era giusto l'esaminare, s'era ben disposto il soggetto. Ch'egli era disposto ad assolverlo, ma che nol poteva in coscienza, se quegli non dava soddisfazione; imperocchè ella è una legge naturale, e Divina, ch'è uopo restituire ciò, che si è tolto, e soddisfare pel torto, che si è fatto, e riparare lo scandalo, che si è dato, senza che la legge da lui citata possa in ciò favorirlo, perch'ella non può nulla contro la legge naturale, e Divina, ella soltanto in questo lo favorisce, che non sarà pubblica l'assoluzione. Risponde poscia il Sig. Arcivescovo a ciò, che il Fiscale avea allegato, e fa vedere, che appartiene unicamente al Tribunale Ecclesiastico di giudicare se il Laico, ch'è di sua giurisdizione, abbia o no incorso la Censura; e s'egli sia o no capace d'assoluzione, perchè quest'è un affare meramente spirituale; e che non avendo il reo declinata la sua giurisdizione, vi si è sommerso; e che così egli non usurpa una giurisdizione, che a lui non appartenga, e non fa alcuna violenza.

Ciò fa abbastanza scorgere quanto fosse ingiusta codesta Real Provvisione, la quale pretendeva, che non appartenesse al Giudice Ecclesiastico il dichiarare scomunicato un violatore de' Canon; nè all'Arcivescovo il giudicare della soddisfazione, che deve precedere l'assoluzione dalla Censura, nè il regolarla. Non si debbe restar sorpresi, se alla detta Provvisione non deferì il Prelato non meno, che alle preghiere, che gli si fecero; nol poteva egli, la gloria di Dio, l'interesse della Chiesa, e la sua propria coscienza non glielo permettevano. Una condotta sì regolare non impedi, ch'ei non venisse

molestato, e tormentato da Provisioni reiterate, le quali non erano spedite con più di circospezione di quella, di cui or ora parliamo, e che non fosse trattato d'inobbediente al suo Principe, perchè non condiscendeva a tutto quello, che da lui domandavasi; non facendo attenzione, che non ci è punto d'inobbedienza allor quando il comandamento è ingiusto, e contrario alla legge di Dio, a cui si deve ubbidire. Egli è vero, ch'è ragionevolissima cosa l'ubbidire alle sue Provisioni Reali, perchè elleno si spediscono a nome di Sua Maestà; ma egli è questo stesso, che dee impegnare i Giudici a formarle con molta equità, secondo l'intenzioni del Re, e conformemente alle leggi Ecclesiastiche, e civili. Noi dobbiamo più temere i giudizj di Dio, che quelli degli uomini, e quand'eglino alcuna cosa ci comandano di contrario alla legge di Dio, non ci è punto da esitare sul partito, che dobbiam prendere. Imperocchè, che abbiain noi a temere, se Dio è per noi?

Noi lasciamo l'affare del Mastro di campo Juan de Vargas Hurtado antico Governatore nella situazione, che abbiain esposta, per parlare di quello del Capitolo. Il nuovo Governatore Don Gabriele de Cruzalaegni, ed Ariola, i Superiori delle Comunità Religiose, la Città medesima, e molti particolari impiegaronsi, ed operarono appo il Signor Arcivescovo, affinchè levasse l'irregolarità, che aveano incorso i membri del Capitolo; assicurandolo, ch'egli erano cambiati, e che si umilierebbono. Sua Signoria Illustrissima mosso dal loro stato, e guadagnata da tante urgenti preghiere, fece un atto, in cui rammemorando tutti gli eccessi, che il Capitolo avea commessi, e l'estremità, in cui era caduto, ordinò, che fossero interrogati, ed esaminati, per riconoscere, s'erano capaci, o no

di ricevere l'assoluzione, ch'eglino si istantemente chiedevano. In esecuzione di quest'ordinanza, furono citati, ed interrogati sopra gli articoli notati dal Prelato, e tutti confessarono l'intrusione, ma scusandosi, e rigettando sopra l'Udienza tutto quello, che aveano fatto. Per quel, che spetta a' fatti da loro commessi nell'esercizio della loro usurpata giurisdizione, dissero, che non ci si erano lasciati portare, se non perchè credevano legittimo il loro Governo; e intorno ad altri fatti, scusaronsi eglino, come il fa ciascuno in simili occasioni, cioè alla lor meglio. Cotesio interrogatorio, che qui non riportasi sta negli Atti presentati al Consiglio dal foglietto 32. sino al 57.

Il Decano Don Miguel Ortiz de Covarrubias per iscusare e colorire l'intrusione del Capitolo, presentò avanti la sua dichiarazione le Provisioni Reali, che si erano notificate al Capitolo. La prima marcava, ch'era stato esiliato l'Arcivescovo a causa della sua resistenza alle Provisioni spedite dalla Udienza Reale, e delle violenze, ch'egli faceva ai sudditi del Re; ed ordinava al Capitolo di condursi tranquillamente durante l'assenza del Prelato; di non ricevere il Governatore Ecclesiastico, ch'egli avrebbe nominato, e di conservare la buona intelligenza co' i Giudici secolari. La seconda, che fu spedita in quanto, che il Capitolo faceva qualche difficoltà a prendere il Governo Ecclesiastico, l'Arcivescovo vivente, ordinava al detto Capitolo di fare nuova attenzione a ciò, che era portato nella precedente, nella quale non si dice loro di prendere il Governo della Chiesa, ma in cui si dà loro avviso dell'espulsione dell'Arcivescovo, durante la quale non potendo esercitare la sua giurisdizione, doveva il Capitolo usare del suo diritto. La terza Provisione spedita dopo la ritenzione del

Vescovo di Troja, nominato Governatore della Chiesa di Manile dal suo legittimo Pastore, dava parte al Capitolo di ciò, che si era fatto rispetto al detto Arcivescovo, affinchè in questa guisa autorizzato entrasse nel Governo, ed esercitasse la sua giurisdizione. Quest'è ciò, che riferiva il Decano per diminuire il suo fallo, e quello del suo Capitolo.

Finalmente dopo che tutti i Capitolari ebbero confessato, ch' erano colpevoli, e confessato il loro fallo, Sua Signoria Illustrissima li fece chiamare, ed a loro indirizzando la parola li biasimò della loro intrusione nel Governo Ecclesiastico, e fece loro cedere, ch' egli era un errore il credere, che un Principe secolare possa con giustizia impedire l' esercizio della giurisdizione spirituale, e ch' egli erane un altro il credere che potesse sospendere l' obbligazione d' ubbidire al suo Vescovo. Finito il discorso tutti i Canonici insieme fecero la confessione e detestazione seguente, che è riportata negli Atti foglietto 38.

Il Maestro Don Miguel Ortis de Covarrubias Decano di questa Santa Chiesa di Manile, Don Francisco Deza Tesoriere, Don Francesco Petterez Maestro di Scuola, Il Baccelliere Domingo de Valencia Canonico: ed il Maestro Don Geronimo de Herrera Cantore, formando il Capitolo, noi confessiamo che abbiamo offeso Dio, la Chiesa ed i suoi Ministri in tutte le occasioni e per tutti i fatti qui sotto riportati. Noi li detestiamo e condanniamo, e promettiamo a Dio ed a Vostra Signoria Illustrissima nostro Prelato, nostro Pastore e nostro Arcivescovo Don Filippo Pardo, con giuramento sopra i quattro Evangelj, che noi non ricaderemo mai in qualunqueiasi modo in alcuno di quei falli.

Noi

Noi detestiamo e condanniamo la nostra intrusione nel Governo di questo Arcivescovado, e nell'esercizio della giurisdizione, durante l'assenza di V. S. Illustrissima, dichiarando quasi *sede vacante*, come se V. S. Illustrissima fosse stata presa dai nemici della fede. Ed io Miguel Ortiz detesto d' essermi introdotto nel detto esercizio non solo come Decano, ma altresì come Giudice Provveditore e Vicario del Capitolo. Noi confessiamo, che durante il detto tempo noi non abbiám avuta giurisdizione alcuna; nè alcuna autorità per operare, e riconosciamo, che tutti gli atti, che noi abbiám fatti, sono nulli ed invalidi, e come tali li condanniamo: sommettendoci a portarne la pena ed a farne la penitenza corporale ugualmente che spirituale, come V. Signoria Illustrissima giudicherà a proposito d' imporci.

Noi condanniamo come un gran male di non aver ricevuto e riconosciuto per Governatore Ecclesiastico, l' Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo di Troja, subito che ci ha mostrata e comunicata la sua nomina. Noi disapproviamo le infermazioni, che abbiám fatto fare, in quanto, che il detto Signor Vescovo amministrava gli Ordini, e consecrava gli Oli Santi, senza la permissione del Capitolo. Detestiamo altresì tutti i cattivi trattamenti, che abbiám fatto soffrire al Signor Juan Gonzalez de Gusman Provveditore legittimo e Vicario Generale di questo Arcivescovado, di averlo ritenuto prigioniero 19 mesi in sua casa, di averlo condannato a molte pene, di averlo spogliato del suo Canonicato, di averlo dichiarato inabile a possedere altri benefizi, e di averlo assalito per 4 anni sotto pretesto, che il detto Vicario Generale in esecuzione de' Canonici avesse voluto mettere la Città, e l' Arcivescovado nell' Interdetto, allor quando venne scacciata, e presa Vostra

stra Signoria Illustrissima, e promettiamo con giuramento d'ubbidire all'avvenire al detto Signor Juan Gonzalez de Gusman, di riconoscerlo per Vicario Generale, e di riparare tutti i danni ch'egli ha sofferti, secondo che piacerà a Vostra Signoria Illustrissima di comandarlo.

Confessiamo, che noi abbiamo fatto male a ricorrere all'Udienza, ed a richiederla di dichiararci il diritto, che noi abbiamo per governare nell'assenza di V. S. Illustrissima, affin di mettere colla sua autorità la nostra coscienza in riposo. Noi abbiamo altresì fatto male ad aver mandato dell'informazioni al Consiglio Reale, e ad averlo consultato sulla celebrazione degli Ordini, e sulla consecrazione de' Santi Oli dal Signor Vescovo di Troja; e sopra quello, che i Padri Domenicani dicevano, e sostenevano, che noi eravamo intrusi nel Governo di questo Arcivescovato; e condanniamo tutto quello che abbiamo fatto contro molti Religiosi dello stesso Ordine.

Detestiamo d'aver dato podestà al P. Tommaso de Andrade Rettore del gran Collegio della Compagnia di Gesù, d'assolvere il P. Geronimo di Ortega della stessa Compagnia scomunicato denunziato da V. S. Illustrissima, dalle Censure, ch'egli aveva incorse, e d'aver ordinato in esecuzione d'una Provvisione Reale, che ci fu notificata, che si togliesse il Padre Ortega dal Catalogo, in cui era stato messo per l'ostinata sua disubbidienza, benchè non avesse egli soddisfatto a ciò, che V. S. Illustrissima gli aveva imposto.

Condanniamo d'aver cambiato, e revocato a sollecitazione del P. Pedro Cano Gesuita, l'atto, col quale V. S. Illustrissima aveva proibito d'amministrare il Sacramento della Penitenza ai Sangleyens Cristiani, se prima non fossero eglino stati esamina-

ti dai
trina
re il

Noi
cano
istanza
Comp
se il
ta ave
tentò
di cot
le di
catanri
agli Sp
Papa

Noi
to mal
Cantor
maso,
sotto
va, e
vendo
la Citt
gna, c
mè Be
Teolog
Riquel
dal P.
tutti P
mo la
gono i
risdizio
scovado
tolo di
carite.

Noi
St

ti dai Pastori di Parian, e di Benidoc sopra la Dottrina Cristiana; e di battezzare gli infedeli senza fare il medesimo esame.

Noi disapproviamo, e condanniamo, che il Decano preteso Proveditore, abbia fatto informare ad istanza del P. Juan de Zarçuela Procuratore della Compagnia di Gesù, per sapere, contro chi operasse il Promotore nella requisizione, ch'egli presentata avea a V. S. Illustrissima: allor quando egli intentò un processo contro i Superiori, e particolari di cotesta Compagnia, per fare arrestare alcune balle di mercanzie, convincerli, ch'eglino erano mercatanti, ed applicare il prodotto di questo traffico agli Spedali ed altri luoghi pii, come l'ordina il Papa Clemente IX.

Noi confessiamo, e riconosciamo, che abbiám fatto male ad aver tratto Don Geronimo de Herrera Cantore da codesta Chiesa del Collegio di S. Tommaso, ove V. S. Illustrissima lo teneva in arresto, sotto pena di scomunica maggiore, s'ei ne usciva, e ad avergli data la sua casa per carcere, avendo a lui permesso in progresso di passeggiare per la Città, e di andare tutti i 15. giorni alla campagna, conducendoci in ciò sugli avvisi de' Padri Jaime Bestart, y Alexo Lopez Gesuiti, e Lettori in Teologia, i quali furono confermati dal P. Xavier Riquelme Provinciale, dal P. Andrade Rettore, dal P. Pedro Lopez, e dal Padre Isidro Clarete tutti Padri gravi della stessa Compagnia, e detestiamo la dottrina, e le proposizioni, ch'eglino espongono in quegli avvisi, ove suppongono, che la giurisdizione ordinaria, ed il Governo di quest' Arcivescovado risiedesse in noi, come formando il Capitolo di questa Santa Chiesa; perchè la Sede era vacante.

Noi condanniamo il Decano d' avere, come pre-

Storia Pardo.

F

teso

teso Provveditore, data commissione al Padre Isidro Claretè della Compagnia di Gesù, per assolvere Manuel Diaz, de' Ortafan Ufficiale della Tesoreria, dalla scomunica, e dalle Censure incorse per aver battuto il Signor Juan Gonzalez Provveditore di V. S. Illustrissima, senza che questa commissione d'assolvere fosse stata preceduta da veruna soddisfazione dalla parte del detto scomunicato; e confessiamo, che tale commissione; e tale assoluzione; è nulla come pure tutte l'altre assoluzioni accordate, i Sacramenti per nostra autorità amministrati, e la commissione da noi data al P. Basilio Hernandez della Compagnia di Gesù.

Detestiamo, e disapproviamo d'aver io Decano preteso Provveditore ritirato dalle prigioni Ecclesiastiche alcuni giorni dopo l'esilio di V. S. Illustrissima, e di aver tenuto prigionè in sua casa, Don Pablo de Aduna allora Canonico, perchè non avea egli voluto acconsentire, e dar la mano al nostro preteso Governo. Detestiamo finalmente di avere presentato all'Udienza Reale una richiesta ingiuriosa alla ripurazione di V. S. Illustrissima, all'Ordine ed ai Religiosi di S. Domenico, e di avere domandato protezione alla detta Udienza contro V. S. Illustrissima. Noi confessiamo, che tutto quello, che è contenuto nella detta richiesta è senza alcun fondamento di verità, ed appoggiato sopra informazioni, che abbiamo poscia saputo essere false; il che noi promettiamo con giuramento di confessare in qualunque siasi luogo.

Se Vostra Signoria Illustrissima si degna presentemente di assolverci, di giudicare de' delitti, e de' gastighi, che meritiamo per averli commessi, e di levar l'interdizione, che abbiain incorso, noi promettiamo in caso di ricaduta in alcuno di questi falli, di sottometterci a tutte le pene, che a V. S. Illu-

Illustrissima
che son
questi
ai testi
di nost
nj, +
cenciaco
ronimo
cisco C
cia. +
Por te
vallo.
+ Por
fession
al fogl
cero a
tose, e
gnor
esamin
eccessi
blica,
dalle C
dispent
re. A
venuto
manda
certo
accord
terdet
navan
dispost
Fu
desta:
fretta
atto d
fi cita

Illustrissima piacerà d'imporci, ed a tutte quelle, che sono portate dal diritto. Così Dio ci ajuti, e questi quattro Evangelj, che noi tocchiamo dinanzi ai testimonj qui sotto nominati. Noi lo segniamo di nostra mano congiuntamente con i detti testimonj, † Don Miguel Ortiz de Covarrubias. † Licenciado Don Francisco Deza. † Maestro Don Geronimo de Herrera y Figueroa. † Bachiller Francisco Gutierrez. † Bachiller Domingo de Valencia. † Por testigo Doctor Matthias de Rocha. † Por testigo Licencia de Nicolas de la Vega Carvallo. † Por testigo Bachiller Joseph de Escobar. † Por testigo, Allosò Garcia Garrido. Questa confessione fu certificata da un Notajo, come si vede al foglietto 62. degli atti. Alcune altre persone fecero altresì in particolare la loro confessione delle cose, che loro appartenevano. Dopo di che il Signor Arcivescovo raundò molte persone dotte per esaminare, se i Capitolari avendo detestati i loro eccessi; e volendo ben dare una soddisfazione pubblica, fossero degni d'essere assolutamente disciolti dalle Censure, nelle quali erano caduti, e d'essere dispensati dall'irregolarità contratta in tante maniere. Affin di dare notizia di tutto ciò, ch'era avvenuto, se ne fece un'esatta relazione, la quale fu mandata all'Assemblea, ove tutti conclusero, eccetto un solo, che potesse Sua Signoria Illustrissima accordare l'assoluzione dalle Censure, e levar l'Interdetto, poichè, i Canonici detestavano, e condannavano la condotta, che aveano tenuta, ed erano disposti a dare una pubblica soddisfazione.

Fu sollecitata Sua Signoria Illustrissima a dare costesta assoluzione, il che fu cagione, che egli s'affrettasse di darla, benchè fosse indisposto, e con un atto del 24. Marzo dell'anno 1685. ordinò, che si citassero i Canonici a produrre delle difese se ne

aveano contro le accuse, ch' eglino aveano confessate, affinchè dopo di averle esaminate si facesse loro giustizia. Gli uni risposero, ch' essi altre difese non aveano, che le Provisioni Reali, le quali gia erano state prodotte; gli altri, che eglino aveano detto ogni cosa nella loro confessione; ed altri ch' eglino non aveano niente a dire in loro difesa. Il Signor Arcivescovo veggendo la loro disposizione, ordinò ai Capitolari con un altr' atto del 25. del detto mese, che il medesimo dì, il qual era la Domenica, eglino si rendessero alla Chiesa Cattedrale, per farvi in pubblico la detestazione, che aveano fatta in segreto, in presenza di Sua Signoria Illustrissima, e di alcuni testimonj; e dimandarvi perdono al Signor Juan Gonzalez de Gusman Vicario Generale, ed a Don Pablo de Aduna; e che il dì vegnente eglino tutti accompagnassero una Signoria Illustrissima al Convento di S. Domenico per celebrarvi la Santa Messa, perchè egli era giusto di fare qualche riparazione in quel luogo, ove si era fatta tanta violenza; benchè i Padri di quella casa avessero subito perdonato tutti quegli eccessi. L'atto portava altresì, che Sua Signoria Illustrissima voleva, ch' eglino ricadessero nella Censura, dalla quale il Signor Vescovo di Troia non gli avea assolti se non *ad reincidentiam*, dal momento del detto atto infin al momento dell' assoluzione dalle Censure, e dall' irregolarità. La loro risposta a quest'atto fu, ch' eglino erano tutti disposti ad ubbidire a ciò, che da loro esigevasi. In fatti, fecero eglino in pubblico la detestazione qua su riferita, e furono assolti nella maniera mentovata negli atti presentati al Consiglio, foglietto 70. Il che edificò molto i Cittadini, gli Spiriti semplici ed i Gentili, i quali erano tutti stati assai scandalizzati. La Sua Signoria Illustrissima disse in quest'atto, che

facen-

facen-
na, e
vi e
ch' era
Innoc
ria, n
alla S
do è
tenerl
e rim
spiritu
dal di
erano
re, di
ti, fen
Santit
preten
re. M
m' egli
guirebb
Da
vato d
dere la
simo
di cui
lazione
venne
derata,
ti più
to fin
tressi,
Udienza
dini, i
egli ha
quegli
le qual

facendo attenzione alla distanza della Corte Romana, ed usando de' Privilegi accordati agli Arcivescovi e Vescovi dell' Indie, e della grazia particolare, ch' era a lui stata conceduta dal Santissimo Padre Innocenzo XI., usando altresì dell' autorità ordinaria, nella confidenza, che sua Santità non riserva alla Santa Sede il rimedio di questa Chiesa, quando è impossibile, per la distanza de' luoghi, di ottenerla in tempo della sua bontà, egli perdonava e rimetteva a ciascuno de' Canonici tutte le pene spirituali, personali e temporali, imposte e portate dal diritto, e li dispensava dall' irregolarità, in cui erano caduti, per qualunque eccesso, che potesse esser, di quelli, ch' eglino aveano confessati e detestati, senza pregiudizio nondimeno di ciò, che Sua Santità ordinerà, e senza che da tutto questo si pretenda di nuocere al diritto delle parti interessate. Minacciandoli, che se non si correggessero, com' eglino l'aveano promesso, contro di loro si eseguirebbono tutte le pene portate dal diritto.

Da tutto quello, che si è detto, e che si è cavato da atti autentici e giuridici, si deve conchiudere la verità delle violenze reiterate, che l'Illustrissimo Arcivescovo Don Filippo Pardo ha sofferte, e di cui si era dato avviso al Consiglio, e che la Relazione del Padre Christoval Pedroche, la quale venne trattata di delirj e di sogni, era assai moderata, poichè noi veggiamo, che le medesime parti più ne hanno confessato, che non se ne fosse detto fin al presente. Egli è facile da riconoscere altresì, che colpevolissimi sono gli Auditori di quell' Udienza, ed hanno gran parte in que' gran disordini, poichè il Capitolo rigettò tutti gli eccessi, che egli ha commesso sopra le Provisioni Reali, che quegli hanno fatto spedire; ma vi sono delle genti le quali sono ancora più ree, e che pajono essere i

primi mobili di coteste sì temerarie imprese. Egli è sopra di loro, che si discolpa il Governatore, dicendo, ch'egli ha fatto molte consultazioni: il che appare evidentemente da una delle sue Lettere, che sta fra gli atti, ella basta per persuadere della verità di tutto ciò, ch'è stato detto. Imperocchè coloro son eglino molto rei, i quali essendo consultati, hanno fatto il loro possibile colla loro dottrina e coi loro sentimenti, e il fanno ancora ogni giorno, per giustificare l'intrusione del Capitolo, e tutti gli eccessi, e le funeste conseguenze di codesta intrusione, contro l'unanime sentimento di persone dotte si di quell' Isole, che della nuova Spagna. „ Mio „ disegno non è (dice l'Autore della relazione di „ ciò, che è succeduto dopo il ristabilimento del „ Signor Arcivescovo nella sua Sede) di far cono- „ scere chi eglino sono, benchè tutt' il mondo sia „ d'accordo, che coloro si rendono assai sospetti, i „ quali ricominciano sì sovente a spargere delle scrit- „ ture per imbrogliare quest' affare, che hanno an- „ che seminato certi manoscritti per rendere legiti- „ tima l' intrusione del Capitolo, e che non cessa- „ no di pubblicarne degli altri in suo favore: d' „ onde nasce, che travagliando a difenderli, ed a so- „ stenerli, gli animano a non riconoscersi per col- „ pevoli, e gli espongono, non dimorando som- „ messi, ad essere castigati secondo il loro fallo da „ un Prelato, il quale ha loro rimesse sì caritate- „ volmente le pene, che eglino avevano meritate „ coi loro trasporti. Ma il maggior male, quest'è „ ch'eglino perderebbono il merito d'un'azione così „ eroica, com'è quella d' essersi sottomessi a con- „ fessare in pubblico i loro eccessi, ed a darne sod- „ disfazione per ottenere la grazia dell' assoluzione „ dalle censure, e la dispensa dell' irregolarità. Fi- „ nalmente la funzione d'un Teologo essendo di „ in-

„ in-
 „ gli
 „ ved
 „ re,
 „ car
 „ I
 „ Ma
 „ ed
 „ ne,
 „ che
 „ Ma
 „ che
 „ poss
 „ Can
 „ fian
 „ sper
 „ ti.
 „ don
 „ vor
 „ dov
 „ tal
 „ loro
 „ simi
 „ della
 „ tem
 „ sue
 „ con
 „ rd,
 „ cive
 „ che
 „ me
 „ tent
 „ avr
 „ Cap
 „ ciò
 „ che

„ insegnare il bene, e di consigliare ciò ch' è mi-
„ gliore, ella è una miseria degna di lagrime il
„ vedere Teologi, i quali sono occupati a difende-
„ re, ed a giustificare ciò, che è positivamente
„ cattivo.

„ Hanno eglino anche voluto far credere, che il
„ Mastro di Campo Don Juan di Vargas Hurtado
„ ed i Capitolari aveano fatto la loro dichiarazio-
„ ne, e la loro confessione, essendovi forzati, e
„ che non l'aveano fatto, che per essere assolti.
„ Ma quando anche si fosse d'accordo in tutto ciò,
„ che dicono codesti difensori, eglino negare non
„ possono, che i delitti, di cui il detto Mastro di
„ Campo, ed i Capitolari si sono accusati, non
„ siano veri, ovvero che non sieno scellerati e
„ spergiuri, i quali come tali debbon essere puni-
„ ti. Io credo nondimeno, che coloro, che pren-
„ dono tanta cura di difenderli e di giustificarli non
„ vorrebbero caricarli d'un' azione sì nera, poichè
„ dovrebbero piuttosto morire, che commettere un
„ tal delitto, ed allora sarebbe stata riguardata la
„ loro morte come gloriosa. Non è neppure veri-
„ simile, che un Arcivescovo, il qual è caricato
„ della cura spirituale delle sue pecorelle, fosse sì
„ temerario di forzarle con censure, che sono le
„ sue arme, a fare un giuramento falso, ed a farlo
„ con tanto strepito. Io non mi meraviglierei pe-
„ rò, quando i difensori accusassero il Signore Ar-
„ civescovo d'aver fatto questa violenza a quelli,
„ che a lui sono sommessi; poichè non lo trattano
„ meglio negli scritti loro. Ma s'egli avesse osato di
„ tentare una tale impresa; chi dubita, ch'egli non
„ avrebbe trovato il Governatore, gli Auditori, i
„ Capitolari, ed i Cittadini opposti? Finalmente
„ ciò che rende certi tutt'i fatti confessati, si è,
„ che le più cattive azioni, che il Mastro di cam-

po, ed i Capitolari hanno confessate nelle loro dichiarazioni, sono sufficientemente provate in altri atti, che sono stati presentati al supremo Consiglio dell' Indie, e verificati dalle testimonianze de' più considerabili del Paese.

Ma le prove più strepitose sono le sentenze, che si sono pronunziate in Madrid sopra quest' affare. Egli è colà il grande scioglimento d' un processo, che si era tanto procurato di oscurare e d' imbrogliare; perchè temevasi il lume della verità, che ha finalmente dissipate le tenebre. La Corte di Spagna istruita dagli atti autentici arrivati da Manile ha dunque pronunziato un Arresto, il quale ben fa vedere l' orrore, che ha essa della condotta violenta de' suoi Ministri, i quali non secondano le giuste intenzioni di Sua Maestà Cattolica, e l' amore, ch' ella ha per la giustizia nella proporzione, ch' ella ha osservato tra la pena de' rei, ed i loro delitti.

Imperciocchè subitochè alla Camera suprema del Messico si ebbe avviso dell' esilio, e del rapimento del Signor Arcivescovo, si mandarono incessantemente degli ordini pel suo ristabilimento nella sua Chiesa. Il che fu eseguito dal Governatore Don Gabriele de Guzalaegni ed Arriola al suo arrivo a Manile; ma dopo quel tempo, essendo state portate ed esaminate in Madrid le scritture di processo, e gli atti, fu reso un Decreto fulminante contro il Governatore, e contro gli Auditori, che avevano avuto parte in codesta violenza. Non è stato reso pubblico in Ispagna, senza dubbio per la considerazione, che si è avuta per gl' istigatori, e pe' veri autori di codesto attentato. Eccone qui nondimeno l' estratto.

Estratto dell' Arresto pronunziato contro gli Auditori, e contro il Governatore di Manile nell' Isole Filip-pine, sopra i Processi, ch' eglino hanno fatti a Don Fr. Filippo Pardo, Arcivescovo della detta Città.

I. L' Esilio, o relegazione del Signor Arcivescovo è dichiarata ingiusta, ed un attentato commesso contro la sua persona; e vien ordinato, ch' egli sarà ristabilito nella sua Chiesa con tutta la decenza possibile, e che tutti i beni, e le scritture, che sono state a lui sequestrate, gli saranno restituite, e rese.

II. Si dichiarano ingiusti, e temerari gli esilj, ed i bandi di parecchi Religiosi Domenicani, i quali sono stati perseguitati, i quali hanno sofferto per avere difesi i diritti, e le immunità della Chiesa; e viene ordinato, ch' eglino saranno rimessi, e ristabiliti ne' Conventi, d' onde sono stati tratti.

III. Si condanna fin d' ora il Governatore Don Juan de Vargas Hurtado ad una pena di duemila scudi, e ciascuno degli Auditori ad un' ammenda di mille, che debbono subito pagare, e rimettere alla Città del Messico sopra i loro stipendj, e salari.

IV. Si sospendono dalle loro Cariche gli Auditori ed il Fiscale, volendo, che altri vadano fin d' adesso a riempire il luogo loro, ed ordinando, che il Governatore, ed il primo, e l' più anziano Auditore sieno condotti al luogo medesimo ov' eglino hanno esiliato e relegato il Signore Arcivescovo; e che gli altri Auditori, ed il Fiscale condotti sieno nelle Provincie, ov' eglino hanno esiliati i Religiosi Domenicani, ove saranno ritenuti, finchè vi sia occasione di rimandarli nella nuova Spagna; e che durante questo tempo si verifichino i capi d' accusa, che si hanno contra di loro, che si riceva-

no le loro difese, e che si rimandino cotesti atti al Consiglio, affinchè dopo di averli esaminati, si determini giuridicamente ciò, che è di Giustizia.

V. Si è di più risolto, che all' occasione del primo Vascello, il Governatore, gli Auditori, ed il Fiscale sieno imbarcati pel Regno della nuova Spagna, o l' inchiesta dell' amministrazione delle loro Cariche sia finita o no; imperocchè non essendola, lasceranno una procura, affinchè codesta informazione si continovi in loro assenza. Ma arrivando alla nuova Spagna, non potranno eglino entrare nelle Terre del Messico, di Guatimala, nè di Guadalar, ed i luoghi, ch' eglino eleggeranno fuora di questi quì, sono a loro dati per carceri, d' onde non potranno uscire sotto pena di duemila Ducati, e che eglino da colà mandino delle procure in questa Corte, affinchè si possano proseguire i loro processi in tutte le circostanze.

VI. In oltre viene ordinato, che quegli, i quali saranno mandati per formare la nuova Udienza; avranno gran cura d' impedire, che gli Ecclesiastici non facciano commercio, daranno soccorso ai Vescovi tutte le volte, che ne addimanderanno per arrestare un tal disordine, in esecuzione delle Bolle, che vietano il negozio a coteste persone; puniranno con rigore i Secolari, che coopereranno cogli Ecclesiastici a codesto commercio; ed osserveranno letteralmente, senza diminuire in nulla ciò, che è regolato dalle leggi in quanto all' ammettere i ricorsi per rispetto di violenza. Imperocchè operando altrimenti eglino farebbero severamente castigati.

VII. Viene altresì ordinato al nuovo Governatore di far imbarcare alla prima occasione per questi Regni Don Miguel Ortis de Covarrubias, per avere usurpato il Governo Ecclesiastico contro l'

Or-

Ordine del Signor Arcivescovo, e per molt'altre cose, ch'egli ha fatte nell'esercizio della sua prefata giurisdizione: e gli si comanda in arrivando in questi Regni di Spagna, di dare avviso del suo arrivo.

VIII. L'Arcivescovo è incaricato d'assolvere tutti coloro, che sono scomunicati per avere avuto parte negli eccessi commessi, e ch'egli rispetto al Governatore ed agli Auditori ne usi secondo la disposizione delle Leggi dell'Indie.

Ecco ciò, che porta l'Arresto pronunziato in Madrid, in virtù del quale si fece partire un Giudice Inquisitore, a cui fu data la qualità d'Alcalde della Corte, cioè Gran Preposto, per informare contro il Governatore, e contro gli Auditori di tutti i fatti, de' quali erano stati caricati; con ordine a codesto Ufficiale di vivere sempre a spese degli accusati, dalla sua partenza da questa Corte insin tantochè vi sia di ritorno dal suo viaggio. Codesto Inquisitore ed i nuovi Auditori, ed il Fiscale hanno dovuto arrivare alle Filippine nel mese di Luglio dell'anno scorso 1688. o al più tardi al principio del mese d'Agosto secondo le misure prese in Spagna.

Riflessioni sopra il Decreto.

Il primo Articolo ben fa vedere, che qualche volta le Udienze Reali non sempre consultano le regole della giustizia nelle loro decisioni, ma ch'elleno entrano negl'interessi, e nelle passioni de' particolari, come fece quella di Manile, allor quando ella ammise il ricorso del Padre Ortega Gesuita, il quale voleva evitare la giurisdizione Ecclesiastica; ed allorchè ella negò il soccorso, che a lui domandava l'Arcivescovo per confiscare, e togliere dal

Galeone Santa Rosa le mercanzie, che appartenevano ai Padri della medesima Compagnia. Quando gli Auditori guadagnati hanno fatto una volta un passo falso, le Reali Provisioni a loro costano poco, passano assai presto al secondo, e vanno finalmente fino al quarto. E la Corte di Spagna ha ben riconosciuto, che la loro integrità non era sempre alla prova del credito, e delle grandi ricchezze di certe genti, che in que' lontani paesi sono padrone della maggior parte di cotesti Giudici, come se li tenessero al loro stipendio. E qualche volta anche la fermezza de' Governatori non è invincibile ai potenti mezzi, di cui ella si servono. Quest' Arresto ne è una buona prova.

Fa vedere il secondo Articolo l' abuso, che gli Auditori fanno della loro autorità, che va fino a punire buoni Religiosi come gran rei i quali difendevano coraggiosamente la condotta di un Santo Prelato, e gli interessi della Chiesa. Nel che egli non secondano molto male le intenzioni di sua Maestà Cattolicissima, che ama la Chiesa, e protegge i suoi Ministri; così non manca ella giammai di disapprovare i suoi Auditori, quand' ella intende, che hanno eglino commesso qualche eccesso contra di essi.

Il terzo Articolo fa vedere quanto sia convinta la Corte di Spagna del trasporto del Governatore e degli Auditori contro il Signor Arcivescovo, poi che provisionalmente, ed in tanto che si facessero delle nuove informazioni, vengono eglino condannati a pene sì considerabili.

Il quarto fa vedere con qual' attenzione si è esaminato quest' affare a Madrid, imponendo un castigo, che ha della relazione col delitto, ma bisogna in oltre osservare, che codeste pene non sono ordinate, se non per provisione ed intanto, che il

Re meglio informato ne ordini delle maggiori. Imperciocchè le informazioni, che fecero su i luoghi dal Giudice Inquisitore che vi si mandò, non erano mica per assicurarsi de' fatti, che erano certi, ma per scoprire le circostanze aggravanti degli eccessi del Governatore, e degli Auditori, affin di poscia decretare contro di loro pene più severe.

Il quinto Articolo fa vedere solamente, che si ponirà rigorosissimamente il Governatore, gli Auditori ed il Fiscale, allorquando arriveranno in Ispagna, poichè il risentimento di questa Corte non pare soddisfatto delle pene pecuniarie, dall'esilio e dalla prigione, al che sono eglino condannati.

Il sesto Articolo fa veder chiaramente, che uno de' falli dell' Udienza Reale di Manile, è di non aver impedito gli Ecclesiastici da negoziare e da far mercatanzia, e di non aver dato braccio forte al Signor Arcivescovo, quand' egli ne ha dimandato. Ora non si può convincere cotesta Udienza di queste due omissioni, se non in favore de' Gesuiti, allorquando in Dicembre 1682. Sua Signoria Illustrissima fece informare del loro negozio, e sequestrare le Balle di Mercanzie, che trovaronsi appartenere a loro nel Vascello chiamato la Santa Rosa. Il che fa abbastanza vedere, che i Padri della Compagnia sono i motori di tutto quest' affare, e gl' istigatori dell' Udienza, poichè non è che dopo questa informazione e dopo l'affare del P. Ortega accaduto nel medesimo tempo, che il Governatore e gli Auditori non hanno più osservate misure col loro Arcivescovo. Non vi è che a leggere la Confessione del Governatore, e quella del Capitolo per giudicare della parte, che hanno avuta i Gesuiti in questi sì orribili eccessi, i quali non sono inauditi a coloro, che fanno le storie di Mons. di Palafox, di Mons. de Cardenas, e di Mons. d' Heliopolis.

Egli

Egli è ancora da osservare, che l' Arresto in questo articolo 6. ha ordinato agli Uffiziali Reali di dar soccorso per l' esecuzione delle Bolle, che proibiscono il traffico agl' Ecclesiastici, e non ha parlato de' Regolari de' quali solo era quistione, perchè la parola *Ecclesiasticos*, comprende il Clero ed i Regolari, e nel caso presente non riguarda, che i Gesuiti, che erano i soli convinti di fare traffico, e che sono altresì i principali Autori dell' esilio dell' Arcivescovo, il quale voleva impedireli, confiscare la loro roba, ed impiegarla in buone opere, secondo i decreti Apostolici.

Il settimo Articolo fa vedere l' intrusione del Decano, la violenza, che si è fatta al Prelato con impedirgli l' esercizio della sua giurisdizione, con non riconoscere il suo Vicario Generale, e con impedire la commissione del Vescovo di Troja, che l' Illustrissimo Arcivescovo di Manile aveva nominato per governare la sua Diocesi, durante la sua assenza; ben prevedendo, che i Gesuiti, coi quali egli aveva due grossi affari, nol lasciarebbono lungo tempo sulla sua Sede: nel che non ingannossi. Se si rimontasse fin alla sorgente di questa intrusione troverebbonsi i Gesuiti; non solo come essendo la cagione dell' esilio del Prelato, di cui è una conseguenza l' intrusione del Decano e del Capitolo; ma in ciò, che hanno detto i Canonici non aver preso il Governo Ecclesiastico, che per ordine dell' Udienza; e che il Governatore, il quale ne è Presidente ha testificato, ch' egli non aveva dato quest' ordine, che dopo di avere consultato parecchie persone. Ed i Padri della Società erano i soli, che comparissero bene col Governatore, e ch' egli ha potuto consultare, essendosi dichiarato sì apertamente loro Protettore nell' affare del traffico, ed in quello del P. Ortega, come appare dal-

la confessione e detestazione, ch' egli ha fatto de' falli suoi.

L'8. Articolo fa vedere, che quelli che hanno avuto qualche parte in coteste violenze, sono caduti nella scomunica, e nelle Censure, poichè la Corte di Spagna ha giudicato, ch' eglino avevano bisogno d'essere assolti e riconciliati, e che meritavano d'essere trattati con tutto il rigore portato dalle leggi. Ed ella è una cosa assai notabile, che i Ministri di Spagna benchè secolari giudicano meglio chi sono coloro, che hanno incorse le Censure, di certi Regolari di Manile, i quali sono nondimeno i Dottori della Legge; i Lumi della Chiesa ed il sale del Mondo se a loro si crede.

Io non credo, che possa rimanere oscurità alcuna in quest' affare. L' Arresto che è emanato da Madrid ha sviluppato ogni cosa, e se ci fosse per anco qualche ostinato, che non volesse riconoscere la verità tutta risplendente ch' ella è, noi aggiungerem ancora un documento, che finirà di convincerli s'egli non deferisce a tutto con Consiglio così illuminato come quello dell'Indie, che ha deciso questo processo sopra Atti autenticissimi, deferisca almeno ad uno degli Auditori il quale confessa la violenza che ha fatto al Vescovo, detesta lo scisma che ha fomentato, e dimanda d'essere sciolto dalle Censure, che ha giustamente incorse. Egli è il Signor Don Diego Calderon, e Serano quegli di tutti i Ministri dell'Udienza, che fa comparire più di passione, e più di trasporto allorchè fu preso il Signor Arcivescovo, che finalmente il riconobbe, e volle ben prima di morire riparare lo scandalo della sua vita con un atto pubblico, ch' eccoquì parola per parola.

„ Nella Città di Manile il 18. Luglio 1686. Il
„ Signor Don Diego Calderon Seranno del Con-
„ glio di Sua Maestà e suo più Anziano Audito-

„ re di quest' Udienza Reale, assalito da malattia
 „ ed in letto, dinanzi a me Segretario sottosegna-
 „ to, ed in presenza di testimoni, ha detto, che
 „ veggendosi all'estremo della sua vita, sentendo la
 „ sua coscienza caricata, pensando alla sua salute, e
 „ desiderando per ottenerla, e come un mezzo per
 „ arrivarci, di ricevere l'assoluzione di molte cen-
 „ sure, ch'egli avea incorse, condannava, detestava
 „ lo scisma ch'egli avea mantenuto, e sostentato
 „ per tutto il tempo dell'assenza dell'Illustrissimo
 „ Arcivescovo mio Signore, Il bando di Sua Si-
 „ gnoria Illustrissima, e di molte altre persone Ec-
 „ clesiastiche, al quale avea egli cooperato, ed il
 „ ricorso del Mastro di Campo Don Juan de Var-
 „ gas, ch'egli avea ammesso, accordandogli un atto
 „ di Laico per cavarlo dal Tribunale Ecclesiastico;
 „ ed approvando tutto ciò, che avea fatto contro la
 „ giurisdizione ed immunità della Chiesa, ch'ei de-
 „ testava d'averè ritenuto l'Illustriss. Signor Vesco-
 „ vo M. Francesco Palu; e ch'ei detestava in ge-
 „ nerale tutt' i torti ch'egli ha fatto soffrire, pro-
 „ mettendo come Cattolico, e Cristiano, che non
 „ caderà giammai in cotali eccessi, o in somiglian-
 „ ti che fossero contro la disposizione de' Sacri Ca-
 „ noni, e delle Bolle Appostoliche, promettendo ch'
 „ egli sarà sempre un figlio obbedientissimo alla Chie-
 „ sa, e sommessò a' suoi ordini ed a' suoi Ministri,
 „ ed accettando tutto quello che piacerà a Sua San-
 „ titè, ed a Sua Signoria Illustrissima, d'ordinare. Il
 „ detto Signore fece giuramento di tutto quello che
 „ sopra, dinanzi a me ed ai testimoni sopra i San-
 „ ti Evangelj, pregò quelli ch'egli avea offesi di
 „ accordargli il suo perdono per l'amor di Dio, e
 „ chiese di tutto suo cuore, e con molta umiltà
 „ l'assoluzione, che gli fu accordata *ad reincidentem*.
 „ *tiam*

„ tiam, finchè Sua Signoria Illustrissima ne avesse
 „ altrimenti ordinato, in caso che il detto Signor
 „ Auditore fosse ritornato in convalescenza. I testi-
 „ monj sono i Reverendi Padri F. Juan de Santa
 „ Maria, Priore del Convento di S. Domenico, e
 „ Fr. Francesco de Vargas Professore del Collegio
 „ ed Università di S. Tommaso, ed il Reverendo
 „ P. Fr. Antonio di S. Paul dell'Ordine di S.
 „ Francesco, ed il Reverendo Don Juan de Laforla
 „ Diacono, in fede di che, segnato Don Diego
 „ Calderon ec. io presente Domingo Dias Segre-
 „ tario.

Questa circostanza della ritenzione del Signor Vescovo M. Francesco Palu, mi somministra una prova la quale dimostra, che i Gesuiti sono stati le vere parti dell' Arcivescovo di Manile Don Pardo, del Vescovo d' Heliopolis M. Francesco Palu, il quale essendosi imbarcato a Siam per il Tunquin, come Vicario Appostolico, fu gettato dalla tempesta a Cavità porto di Manile nell' Isole Filippine. Questo Santo Prelato fu arrestato come spione del Re di Francia, e come eretico, e fu l'Udienza, che diede quest' ordine. Voi vedrete dalla serie ciò che impegnolla a così trattare contra d' un Vescovo pieno dello spirito, e del zelo degli Appostoli, e sarete forse sorpreso, essendo poco versato nella Storia del nuovo Mondo, d' intendere che i PP. Gesuiti siano stati i promotori di quest' impresa, che si può appellare sacrilega, poichè ella tendeva a rovinare la Missione di Siam, di cui toglievasi il capo, e la Chiesa nascente del Tunquin, di cui si arrestava il Pastore. Quest' uomo veramente Appostolico ha creduto d' essere obbligato ad esporre in un Memoriale stampato, ch' egli ha presentato al Consiglio di Madrid la condotta sì poco Cristiana di cotesti Padri, che diconsi della Compagnia di Gesù, ma di

cui non anno guari lo spirito, poichè cercano la loro gloria a spese della sua.

Dopo di aver fatto arrestare questo Vicario Apostolico, il quale rivestito dell'autorità di Gesù Cristo ne spargeva da per tutto il buon odore, tanto eglino fecero appo del Governatore, e degli Auditori, i quali il Papa Innocenzo XI. ha poscia dichiarati scomunicati; che essi posero la sua persona, e le sue scritture nelle loro mani. Fu loro facile il prendere notizia delle sue intenzioni, e de' suoi disegni. Gli tolsero ogni comunicazione con que' di fuori, ed anche con que' della lor casa; ma non poterono impedirlo d'osservare che alcuni degli Auditori andavano ogni giorno al Collegio per consultare i Padri di quel che aveano a fare. Sin quì non avea egli veduto, che cotesti Padri avessero parte nella sua retenzione, ed eziandio siccome egli era loro amico, quando ei scrisse al Papa ed al Re Cristianissimo, parlò di loro vantaggiosamente. Ma finalmente la provvidenza gli discoprì ciò che la carità gl'impediva di vedere; e ciò che il convinse del tradimento de' Gesuiti, si fu una memoria ripiena di menzogne, segnata di mano del P. Pimentel loro Provinciale, di cui egli ebbe notizia. CoteSta memoria è riferita nel 3. Vol. della Moral pratica, come pure le osservazioni o risposte di M. d'Heliopolis a cui si rimandava il Lettore. Essendo arrivato questo Prelato a Madrid rovesciò tutte l'accuse, che si erano fatte contra di lui, confuse i suoi avversari, ed ebbe tutto il vantaggio ch'ei potesse desiderare, ricevette i presenti del Re Cattolicissimo, e si fece onorare, e stimare pella sua luce, pel suo zelo, e per essere disinteressato da tutti quelli che prendevano parte al travaglio di que' Santi Missionari, i quali sacrificano tutto quel che anno, e tutto quel che sono per far conoscere

Gesù Cristo, e per salvar l'anime per le quali egli ha data la sua vita.

Egli è in questa guisa, che sendo smascherata la calunnia, i Gesuiti sono stati conosciuti per quel che sono la maggior parte, imperciocchè si fa, che molti ve ne ha tra di loro i quali sono lontanissimi dall'approvare questa condotta. Non ci sono in que' paesi se non l'Udienze Reali, le quali anno l'autorità suprema, che possano arrestare l'impresa di cotesti Padri, ma spesso i Governatori, e gli Auditori sono a loro così venduti, che sembrano non aver eglino autorità che per fecondare le loro passioni, favorire le loro imprese, coprire, e proteggere il loro commercio, e pronunziare in loro favore ciò che loro piace. Imperocchè nel tempo di cui parla l'Auditore Diego Calderon nella sua Confessione, ed in quello della ritenzione del Vescovo d'Helipolis, e dell'esilio dell'Arcivescovo di Manile, il Governatore, e gli Auditori di codesta Udienza erano tutti de' Gesuiti; erano i Gesuiti che governavano; e se gli Auditori davano delle Provisioni Reali, elle erano, per così dire, dettate dai Gesuiti, e favorivano in tutto l'esecuzione de' loro disegni.

Ecco la destrezza de' Padri della Compagnia. Eglino spesso eseguiscono i loro più violenti disegni a colpo sicuro. Discacciano i Vescovi dalle loro Sedì, arrestano i Vicarj Appostolici nel corso delle loro visite, fanno traffico, ed anno de' magazzini aperti; ma per quanto eglino possano, tutto ciò si fa sotto il velo delle Provisioni Reali, ch'eglino fanno spedire da' Governatori, e dagli Auditori quando, e come a loro pare buono. Così vengono a capo delle loro imprese stando nascosti, e lasciando i Ministri dell'Udienza esposti a' fulmini, ed alle censure di Roma, come pure alle ammende, ed alle puni-

zioni corporali di Madrid, come è succeduto per li eccessi commessi contro Mons. Palu Vescovo di Heliopolis nel 1674., e contro Don Pardo Arcivescovo di Manile nel 1685. dai medesimi Uffiziali; come apparisce nella Confessione dell' Auditore Diego Calderon, il quale confessa e si pente d'aver avuto parte in questi due affari dal medesimo Governatore de Hurtado, dalla medesima Udenza di Manile, sempre spinta ed animata dai Padri della medesima Compagnia.

MOL' Illustr. Signore: Ho ricevuto a 18 del corrente una lettera di V. S. in data del 15. in cui Ella mi dà parte della sua risoluzione di nominare due soggetti della Compagnia di Gesù, affinché entrino dalla parte di Maribela nelle Montagne ove sono i Campales, e nel le Valli, o seno per servirle Missioni, per prebattere e battezzarvi mediante la permissione che per me- per ciò io sia per aver la lettera del Padre Ildoro Claret, del quale non servirò i Nativi di quelle Montagne per presentarsi a V. S. due Memorias, in cui chiegono dei Ministri, essendone stati privati in castigo della morte del Padre Fr. Dominico Perez, di cui furono incolpati, per la qual causa venne saccheggiato il loro paese, ed uccisa gran parte di loro Nazione, dopo le quali cose si far vedere esserli, e risolti di non tornare ad altri Religiosi, se non se a quelli della Compagnia di Gesù. A ciò aggiunge V. S. che secondo il parere del signor fiscale, il cui Canonicò proibisce di dare la forza per ridurli, e che quando anche si è potesse, lo stato di quella



PARTE QUARTA

Documenti spettanti alla Storia riferita di
 Monsig. Filippo Pardo Arcivescovo
 di Manile.

DOCUMENTO I.

*Lettera di Risposta dell' Arcivescovo di Manile
 al Governatore.*

MOLT' Illustré Signore. Ho ricevuto a' 18. del
 corrente una lettera di V. S. in data dei
 15. in cui Ella mi dà parte della sua risoluzione
 di nominare due soggetti della Compagnia di Ge-
 sù, affinchè entrino dalla parte di Marivelez nelle
 Montagne ove sonosi ritirati gli Zambales, e nel-
 le Valli, o sieno Paesi bassi marittimi per farvi le
 Missioni, per predicarvi, confessarvi, e battezzarvi
 mediante la permissione, che V. S. suppone, che
 perciò io sia per accordare. Adduce V. S. per mo-
 tivo della sua determinazione una lettera del Padre
 Isidoro Claret, del quale si sono serviti i Nativi
 di quelle Montagne per presentare a V. S. due
 Memoriali, in cui chieggono dei Ministri, essen-
 done stati privati in castigo della morte del Padre
 Fra Domenico Perex, di cui furono incolpati, per
 la qual causa venne saccheggiato il loro paese, ed
 uccisa gran parte di loro Nazione, dopo le quali
 cose si fan vedere ostinati, e risoluti di non sotto-
 mettersi ad altri Religiosi se non se a quelli della
 Compagnia di Gesù. A ciò aggiugne V. S. che
 secondo il parere del Signor Fiscale, il gius Cano-
 nico proibisce di usare la forza per ridurli, e che
 quand' anche il si potesse, lo stato di queste Isole

non permetterebbe. Al che rispondo che tutti hanno ingannato V. S.

Primieramente per quel che riguarda gli Zambales, ho nelle mani un'informazione assai ampla confermata da molte centinaia degli stessi strumenti delle loro Idolatrie, la quale fa vedere, che gli abitanti dei paesi bassi marittimi, che apposta ritirati si sono in que' luoghi remoti per sottrarsi dalla visita dei Padri Domenicani, stanno talmente attaccati all'Idolatria, che non si è potuto farli risolvere a lasciare ai detti Padri gli strumenti delle loro superstizioni, come li consegnarono i popoli di Bolinao, di Sigan, Aglao, Mazinglo, ed alcuni eziandio di que' paesi marittimi vivente il detto Padre F. Domenico Perez, che fu ucciso dall' Apostata, che V. S. nomina nella sua lettera, con quell'altro Aeta. Pure io tengo informazione certa, che tale omicidio fu commesso col consentimento di tutti gli altri Apostati, i quali temendo d'essere puniti, ovvero fingendo di temerlo, se ne fuggirono nelle montagne, ove lontani da' Padri sacrificano con maggior libertà. E' vero, che non ardiscono i Padri di stare fra que' due Popoli di que' paesi bassi marittimi senza salvaguardia; e il Padre, ch'è stato ucciso, fece andare alcuni soldati per accompagnarli, e dopo la di lui morte i suoi compagni temendo un simile trattamento, nè prevedendo alcun frutto dalla loro presenza, ritiraronsi co' soldati nella Fortezza di Peynaven: ma non è vero, che manchino quei Padri dal soddisfare a' loro doveri: Sono essi pronti ad amministrare i Sacramenti a tutti quelli, che manifesteranno di voler sinceramente rinunziare alle loro idolatrie, e ad ogni comunicazione cogli Aniteros in materia di Religione. Senza queste condizioni non si debbono amministrar loro i Sacramenti, nè io posso permetterlo a' Padri della

Com-

Comp
que
ne va
Mazi
di V
egli
non
otten
genze
a qu
Relig
Eg
cioè
mol
Capo
e pe
ne d
C
un
mol
na l
non
rita
luog
que
dalla
stiga
giac
bon
infe
poli
cosi
mal
anc
a q
non

Compagnia non meno che agli altri. Non v'è dunque scarshezza di Ministri in quelle parti, che ne vadano dicendo gli Zambales. E se a quei di Mazinglo fosse riuscito di persuadere al Predecessore di V. S. la cosa medesima da loro rappresentagli, egli è certo, che la vera conversione di que' popoli non farebbesi conseguita, come intendo, che si è ottenuta col favore di Dio, e col travaglio, e diligence infaticabili de' Padri Domenicani, benchè sia a questi in breve tempo costata la vita di cinque Religiosi, e forse de' meglio informati del paese.

Egli è parimente falso quello, che aggiungono, cioè esser eglino stati saccheggiati, e depredati, e molti di loro uccisi. Può V. S. informarsene dal Capo di Paynaven, che comanda in quelle parti, e per mezzo di cui essettuar si dovea un' esecuzione di questa fatta, s'ella fosse vera.

Così pure quel, che allega il Sig. Fiscale, egli è un errore, che anche Sant' Agostino scoperie in molti Eretici, i quali col manto della pietà Cristiana le loro malvagità ricoprendo, sostenevano, che non poteano essere sforzati a fare il bene. L'autorità, e le ragioni di questo Santo Dottore hanno luogo nel caso presente; poichè tutti gli abitanti di que' paesi marittimi, o sono battezzati, ed Apostati dalla Religione, o meritano d'essere ridotti, e castigati per gl'insulti, de' quali vennero accusati, giacchè tutti i mali, che i Mori commettono, debbono ad essi imputarsi, o a qualche altro Zambal infedele, o che finge d'essere Cristiano tra que' popoli. Non v'è ragione, che impedisca di reprimere così gravi malfattori, e che hanno cagionato tanti mali a quest' Isole come tutti sappiamo. E quando anche non si potessero attribuire tutti i detti mali a quei, che abitano nelle cime de' monti, e che non sono in gran numero, dovrebbero tuttavia ob-

bligare ad unirli, ed a formare un popolo, siccome il Padre, che è stato ucciso, obbligavali colle carezze, precedute dalle minacce del Comandante, il quale spaventavali talvolta con delle scorriere, e con altri stratagemmi, di cui sa usare per contenerli nel loro dovere, e nella vita sociabile. Il che sarà facile, se V. S. l'ordina, a continuarsi, e con poche spese, che sempre troverannosi agevolmente in codeste Isole per esante, che possano essere. Egli è in questa guisa, che il santo zelo di V. S. potrà avere qualche effetto, e non altrimenti, perchè qualunque novità, che si facesse, senza la partecipazione, e direzione del Comandante, e senza l'assistenza de' Domenicani, che in quelle parti travagliano con zelo indefesso, non farebbe, che perdere ciò, che que' Padri hanno sì gloriosamente incominciato, e vanno di giorno in giorno aumentando. Non deve V. S. far caso delle loro promesse: hanno più volte promesso la stessa cosa, e non hanno mantenuta la loro parola. Non è giusto, che per otto o dieci persone di cattiva intenzione s'abbia a perdere un frutto eguale a quello, che si è raccolto in molte altre Nazioni, e che si può raccogliere in quella de' paesi bassi marittimi, purchè voglia V. S. dar mano a' Padri Domenicani, ed impiegare il Comandante di detta Fortezza. Non dico nulla di quel che riguarda i Mori, o gli Aetas; essendo così selvatici, come il sono gli abitatori delle cime de' monti: egli è un volerli ingannare il credere, che possano sì facilmente convertirsi, quando dopo tanti anni non si è potuto ridurre quelli, che hanno un cotidiano commercio co' popoli in tutte le Provincie, che dirette sono da' Religiosi di Ordini differenti. Quest'è ciò, di cui punto non dubitiamo noi altri, che abbiamo veduto de' Mori, e governati abbiamo i naturali di quest' Isole.

Ma l'errore, ch'è più pregiudiziale a V. S. riguarda i Padri della Compagnia, non solo perchè gli Zambales si sono serviti di uno de' loro Religiosi, il mal procedere di cui è presentemente, come credo, ben noto a V. S. ma per molti altri capi, che riguardano l'ingresso, e la concorrenza di que' Padri nelle Provincie di già occupate da' Domenicani. Tralascio le ragioni generali, per le quali disse Sua Maestà nella legge 33. del lib. 10. tit. 15. che nelle Provincie delle Filippine, in cui entrati sarebbero i Padri Domenicani, non vi possano entrare i Padri della Compagnia, e che per qualunque siasi titolo non se ne permetta loro l'ingresso; ben prevedendo Sua Maestà, ed essendo certa de' mali gravissimi, che può cagionare con simigliante concorso. Eccone qui alcuni in particolare, a quali io son obbligato di por riparo.

Primieramente, che i Padri della Compagnia trovavano in Marivelez la comodità di avere un Magazzino, e d'imbarcarvi secretamente le loro mercanzie, il che non possono fare in *Cavite*, quantunque imbarcate ve le abbiano sino al dì d'oggi con grandissima sfacciataggine, tal che mi trovai obbligato a prenderne informazione, e ad ordinare di confiscar la roba, e dividerla, come Sua Santità comandò nella sua Bolla Appostolica, sostenuta dal Decreto di Sua Maestà: e ciò eseguito farebbesi, se l'Udienza Reale ci avesse voluto dar mano; ma ella il ricusò, essendo stata prevenuta da' Superiori della Compagnia complici, e principali interessati in quel traffico. V. S. ben vede, che dovendo io esser il primo ad osservare le Bolle Appostoliche; ed i regolamenti Canonici, non posso favorire cotali eccessi. Del resto vieppiù mi si persuade quel, che dissi di sopra, perchè nulla ha di comune Marivelez cogli Zambales, nè co' Paesi bassi marittimi: el-

sa ne sta lontana più di quindici o venti leghe ; e per terra è impraticabile in certe parti la strada . La comunicazione per mare è facile , ma non men facile ella è con Marigondon , ove già stabiliti sono i Padri della Compagnia , ed attualmente esercitano il loro ministero . Potrebbero essi d' altronde andarvi dirittamente , se chiamati vi fossero da persone di soddisfazione , e per le quali si dovesse avere del riguardo , non essendo difficile per mare l' accesso nel paese , di cui si tratta , ma il volervi entrare per Marivelez egli è un segno , che hanno de' fini ben differenti da quello , ch' essi dicono . Perchè se altra mira non avessero , che l' istruzione di que' popoli , e l' amministrazione de' Sacramenti , lascierebbono fare a' Domenicani , che in ciò non solamente sorpassati non vengono da' Padri della Compagnia , ma nè tampoco uguagliati . Non può dunque esser da vero zelo il volersi eglino introdurre ne' ministerj di quelli , ed il pretesto , che prendono di andare dagli Zambales senza saperne la loro lingua , non può essere , che assai vano , specialmente quando vi sono fra que' popoli , o a loro portata , de' Ministri , i quali intendono , e parlano il loro linguaggio , che in molti mesi imparare non potrebbero i due soggetti , che V. S. pensava di mandarvi . Sono assai bene informate tutte quest' Isole delle continue differenze , che i Padri della Compagnia hanno avuto con gli altri Religiosi degli Ordini , di S. Agostino , e di S. Francesco a causa del vicinato , e de' confini , prendendo sempre questi altri Religiosi la difesa degl' Indiani da loro amministrati , contro i detti Padri della Compagnia . Tra le altre competenze tre sono celebri . La prima è , che veggendo i Padri della Compagnia , che perduta aveano la lite mossa per sapere a chi appartenesse un albero chiamato Calumpan , più grande (secondo il senti-

men-

mento comune) della più gran noce di Spagna, situato a' confini delle due giurisdizioni, in una notte il trapiantarono in luogo, che stimò bene la Compagnia; e quantunque inaspettata fosse l'azione, pure quando ci si andò al mattino si discoperse l'inganno, non ostanti le diligenze usate per celarlo, e prendone artificiosamente coll'erba, o col musco il sito, d'onde era stato svelto quell'albero. Non si è però veduto gastigo alcuno di una così studiata malizia.

Non è meno bizzarro il secondo esempio. Avevano essi bisogno per l'estensione dei loro limiti, che una montagna, la quale era nera, fosse bianca, acciò potesse essere quella, di cui si era parlato nelle scritture, e negl'Instrumenti autentici, che regolavano i confini. Che fecero essi per venire al capo di una cosa, che appariva tanto impossibile. Miserò il fuoco alla montagna, affinchè essendo dalle bianche sue ceneri ricoperta, bianca ne comparisse ella stessa.

Il terzo esempio è il seguente. Dopo pochi anni, che mandato avendo l'Udienza Reale il Licenziato Rozales a vedere cogli occhi suoi proprii i limiti, sforzaronsi d'ingannarlo per mezzo d'una bussola falsa: e ne sarebbero riusciti, se il Generale D. Tommaso de Andaya presente in quella occasione non avesse scoperta la falsità con un'altra bussola verace, e con altre diligenze, che si fecero per comprovare la verità dal detto Generale scoperta, e per confondere gli Ingannatori. Tutte le quali cose ed altre simili, di cui si potrebbero fare lunghe istorie, io attribuisco a questa Provincia della Compagnia, perchè si sono fatte in suo nome, nè si è mai veduto, ch'ella gastigati ne abbia gli autori dopo che furono discoperti. Per ciò se V. S. pensa ad introdurre dei soggetti della Compagnia nelle

nelle parrocchie, che appartengono ai Dominicani o ad altri Religiosi, debb' ella aspettarsi di vedere subito il perturbamento e la confusione in tutta la Provincia. Cotale e tanto pubblici esempj fanno, che gli altri Religiosi paventino la potenza della Compagnia, e più temano di essere da loro perseguitati, che dai loro più dichiarati nimici; perchè questi non fanno celarsi; ma fanno i Padri della Compagnia a titolo di pace fare la maggior guerra, e sotto pretesto di dilatare la Fede fanno aggrandire i loro beni ed accrescere i loro vantaggi, dal che dovrebbero essere molto alieni.

Parlo a bella posta con questa chiarezza a V. S., affinchè possa ella meglio avvertire, in che consistano le pretensioni dei Religiosi della Compagnia di questa Provincia, nè sia del numero di coloro, che ogni giorno ingannano Sua Maestà con simili scartafacci. A questa sorta d' inganni devesi attribuire il cattivo stato, in cui V. S. assicura di aver ritrovato quest' Isola. Sua Divina Maestà abbia pietà di tutto per sua infinita misericordia, e guardi V. S. come desidero. Da San Gabriele a' 25. Febbrajo 1686. Bacio le mani a V. S. in qualità di Suo Cappellano. Fr. Filippo Arcivescovo di Manile. Al Molt' Illustre Signore D. Gabriel de Cuna zelaegni ed Arriola Ammiraglio de Galeoni, Governatore e Capitan, Generale di quest' Isole e Presidente dell' Udienza Reale che vi è stabilita.

Questa copia è stata fatta su una copia autentica segnata da D. Domingo Dias Prete e Segretario dell' Arcivescovo di Manile il 26. Febbrajo 1686, ed attestata da quattro Notaj della stessa Città agli 8. Giugno dell' anno medesimo.

S E Z I O N E II.

Estratto d'una Scrittura impressa, mandata da Manila in forma autentica per essere presentata alla Congregazione de' propaganda fide, in cui si vede la serie delle differenze di Don Pardo Arcivescovo, delle quali vien parlato nelle Relazioni mandate da lui medesimo, negli anni precedenti.

LA scrittura ha per titolo: *Relacion de los pro- gresos y paraderos que an tenido los negocios que en annos pasados se remetieron en otra Relacion impresa de orden del Illustrissimo y Reverendissimo Sennor Don fray Phelipe Pardo Arzobispo de Manila Metropolitano de las Islas Philipinas, afin que juntas se puedan remitir a los tribunales que manda su Illustrissima.*

L'Attestazione del Notajo nomato Domingo Dias, che sta in fine, è del 5. Giugno 1688.

La segnatura di questo Notajo è attestata da tre altri Notaj o Uffiziali di Manila il 6. Giugno 1688.

La scrittura contiene diversi Atti e diverse Lettere tanto di Don Pardo, che del Governatore dell'Isola Filippine, ove si vede la serie delle loro differenze circa la giurisdizione.

Da un Atto dato in San Gabriele presso a Manila il 4. Nov. 1687. appare, che Don Diego Antonio de Viga, uno degli Auditori dell'Udienza Reale, essendo stato relegato nella Provincia della Nuova Segovia, per avere contribuito all'esilio dell'Arcivescovo, vi è morto senza aver dati de' veri segni di pentimento, nè essere stato assolto dalle censure, ch'egli aveva incorse. Perciò Don Pardo ordina, ch'egli ne sia informato, e che se

trovasi la cosa sufficientemente verificata, sia cavato il suo corpo dalla terra santa, ov' era stato messo.

Da un altro Atto del 6. Febbrajo 1638. Don Pardo prescrive le condizioni della penitenza, a cui deve sottomettersi il Dottore Da Pedro Sebastian Bolimar y Mena Auditore dell' Udienza Reale, per ricevere l' assoluzione dalle censure, ch' egli aveva incorse per diverse imprese sopra la giurisdizione della Chiesa, e sopra l'immunità delle persone Ecclesiastiche.

Pag. 5. della scrittura si fa menzione della presta morte di Don Francisco Pisarro de Orellana Vescovo della Nuova Segovia, il quale morì senza Sacramenti poco tempo dopo l' esilio di Don Pardo, al quale aveva egli dato luogo per le sue sollecitazioni dinanzi all' Udienza Reale: come altresì della morte del P. Geronimo de Ortega Gesuita, il quale morì sul Mare dopo, che prima del suo imbarco fosse stato assolto dalle Censure, ma solamente per la commissione ed autorità del Provveditore intruso, senza dare la soddisfazione, che Sua Signoria Illustrissima aveva ordinata. Egli ricevette il Viatico, ma non l' estrema Unzione, perocchè fu da subita morte sorpreso alla quale non pareva, che la sua incomodità lo dovesse condurre.

Pag. 5. di dietro, e 6. Vien parlato dell' ostinazione de' Gesuiti i quali hanno continuata l' amministrazione de' Sacramenti ne' luoghi di Mariquina e di May-bonga senza alcuna approvazione dell' Ordinario e contro l' espresse proibizioni di Don Pardo a loro notificate. Questi sono que' due luoghi, di cui ho parlato nelle memorie precedenti, ov' eglino erano stabiliti con destrezza, avendo fatto fabbricare una semplice Cappella in una villa, ch' eglino avevan comperata, ch' eressero quindi in

parrocchia di loro propria autorità, avendone anco edificata un'altra nel vicinato. Don Pardo avendoli fatti citare per cercare l'istituzione di quelle parrocchie e le approvazioni, in virtù delle quali egli no pretendessero amministrare i Sacramenti, egli no portarono l'affare avanti l'Udienza Reale per mantenersi nel possessorio, pretendendo, che si trattasse del diritto di Padronato Regio. Gli Agostiniani, cui l'Arcivescovo aveva commesse ed aggiudicate coteste due Parrocchie novellamente erette, per essere appresso ad un'altra antica parrocchia, ove essi sono da lungo tempo stabiliti, litigarono vigorosamente l'affare a Manile, e quindi a Madrid nel Sovrano Consiglio dell'Indie, ov'era stato mandato: e finalmente dalle Lettere poco fa venute da Madrid, si è saputo, ch'egli è stato giudicato contraddittoriamente in favore degli Agostiniani, ed interamente confermate le Ordinanze dell'Arcivescovo.

Pag. 8. 9. 10. sono gli Atti del Procuratore Generale degli Agostiniani, ove veggon si le astuzie, che i Gesuiti hanno adoperate per impedire il giudicio dell'istanze pendenti a Manile.

Pag. 13. di dietro, in un grand'atto sopra il medesimo soggetto de' luoghi di Mariquina, Maysboniga ed altri vicini, ne quali l'Arcivescovo aveva stabiliti gli Agostiniani, all'esclusione de' Gesuiti, che vi si erano intrusi, si parla della maniera interessata e violenta, colla quale codesti Padri si conducevano rispetto ai poveri paesani naturali, ai quali affittavano le terre per coltivarle e lavorarle; il che rendeva inutile il loro Ministero, ed odiosissimo a que' poveri popoli, che è una delle ragioni, che aveva portato l'Arcivescovo a togliere loro coteste parrocchie, ed a confidarle agli Agostiniani: Su di che parlando l'Arcivescovo al Governatore, a cui è indirizzato l'atto, dice queste parole.

„ Quest'

„ Quest' alienazione , che de' Gesuiti hanno i na-
„ turali del Paese , è una ragione sufficiente da to-
„ gliere a loro cotesti Padri , per non dar luogo
„ di pensare , che si ha più di riguardo ad umani
„ rispetti , al dispiacere della Compagnia , ed alle
„ doglianze , ch' ella potrà fare , che al bene spiri-
„ tuale degl' Indiani , che le suddette ragioni , e la
„ proibizione sì spesso reiterata fanno disperare . Im-
„ perciocchè per poco , che si faccia attenzione al desi-
„ derio di vendetta , che la tristezza nutrice , e di
„ cui si fa abbastanza , ch' è notata la Compagnia ,
„ e ch' egli è di quivi , ch' ella si fa temere da pa-
„ recchi , si ha luogo di temere in progresso i me-
„ desimi trattamenti , ed eziandio più cattivi , ben-
„ chè si potranno usare le maggiori cautele per
„ renderne le prove più difficili . V. S. penetrerà
„ meglio questa materia colla grandezza del suo spi-
„ rito , e supplirà facilmente a tutto quello , ch' io
„ potrei dirgli per fargliene vedere l' importanza .
„ Io me ne dispenso , perchè cotesti Religiosi mi
„ fanno passare per una persona passionata contro la
„ loro Compagnia , benchè senza fondamento . Im-
„ perocchè qualunque ricerca , ch' io abbia potuto fa-
„ re del motivo , ch' eglino poteffero avere di spar-
„ gere di me questa falsa voce , non ho potuto sco-
„ prire altra cosa se non , che io ho procurato d' ar-
„ restare la libertà , ch' eglino si prendevano di traf-
„ ficare , e di acquistare : e che io ho rappresentato
„ a V. M. il fallo , ch' eglino commettevano contro
„ Dio , e contro la Chiesa in volendo spogliar me
„ della mia dignità , e della conoscenza , che mi ap-
„ partiene della validità de' Sacramenti .